

IL SUTRA DELLA PIATTAFORMA

del 6° Patriarca, Hui Neng

SULL'ALTO TRONO DE "IL TESORO DELLA LEGGE"

(Tradotto da AF Price e Wong Mou-Lam) Presentato da: Wanderling

<http://www.angelfire.com/realm/bodhisattva/platform-sutra.html>

<http://www.aboutzen.info/read/platform.htm>

Tradotto in Italiano da Aliberth

INDICE:

Capitolo 1. Autobiografia

Capitolo 2. Su Prajna

Capitolo 3. Domande e Risposte

Capitolo 4. Samadhi e Prajna

Capitolo 5. Dhyana

Capitolo 6. Sul Pentimento

Capitolo 7. Temperamento e Circostanze

Capitolo 8. La Scuola Improvvisa e la Scuola Graduale

Capitolo 9. Il Patrocinio Reale

Capitolo 10. Le sue Istruzioni Finali



Capitolo I. Autobiografia

Una volta, quando il Patriarca era arrivato al Monastero Pao Lin, il Prefetto Wei di Shao Chou e altri funzionari si recarono a chiedergli di dare lezioni pubbliche sul Buddismo nella sala del Tempio di Fa Tan nella città di Canton. E così, poco tempo dopo, nella Sala delle Conferenze si riunirono il Prefetto Wei, funzionari governativi e studiosi Confuciani, circa una trentina, monaci e monache (bhikkhu e bhikkhuni), e circa un migliaio di taoisti e laici.

Dopo che il Patriarca ebbe preso posto, tutta l'assemblea gli rese omaggio e lo pregò di parlare sulle leggi fondamentali del Buddismo. Dopodiché, Sua Santità pronunciò il seguente discorso:

"Dotti ed Eruditi qui convenuti, la nostra Essenza della Mente (letteralmente, 'auto-natura'), che è il seme o il nocciolo dell'Illuminazione (Bodhi), è pura per natura, e facendo uso di questa sola mente possiamo raggiungere direttamente lo Stato di Buddha. Ora, lasciate che vi dica qualcosa sulla mia vita e di come sono venuto in possesso della dottrina esoterica della Scuola Dhyana (Chan, o Zen).

Mio padre, nativo di Yang Fan, è stato dismesso dal suo rango da ufficiale e riportato allo stato civile a Hsin Chou in Kwangtung. Purtroppo, poi mio padre è morto quando io ero ancora molto giovane, lasciando mia madre povera e miserabile. Così ci trasferimmo a Canton e quindi abbiamo vissuto in pessime condizioni.

Un giorno, mentre andavo a vendere legna al mercato, uno dei miei clienti mi ordinò di portarne un po' nel suo negozio. Effettuai la consegna, ricevetti il pagamento e lasciai il negozio, poi al di fuori di esso vidi un uomo che recitava un sutra. Non appena sentii il testo di questo sutra, la mia mente diventò subito illuminata. Allora chiesi all'uomo il nome del testo che stava recitando e lui mi disse che era il Sutra del Diamante.

Inoltre gli chiesi da dove veniva ed il motivo per cui stava recitando questo particolare sutra. Egli rispose che veniva dal monastero Tung Ch'an nel distretto Huang Mei di Ch'i Chou, e che l'abate in carica di questo tempio era Hung Yen, il Quinto Patriarca, che vi erano un migliaio circa di discepoli sotto di lui, e che quando vi si recò per rendere omaggio al Patriarca, egli poi frequentò le lezioni su questo sutra. Egli inoltre mi disse che Sua Santità era solito incoraggiare i laici, come pure i monaci, a recitare questo Sutra, in quanto così facendo essi potevano realizzare la propria essenza della mente, e così raggiungere direttamente lo Stato di Buddha.

Dev'essere stato grazie al mio buon karma nelle vite passate che ho sentito parlare di esso, e che mi furono dati sostegni per il mantenimento di mia madre da un uomo che mi consigliò pure di andare a Huang Mei per un colloquio con il Quinto Patriarca. Dopo che lei fu sistemata, partii per Huang Mei, che raggiunsi dopo poco meno di trenta giorni di viaggio.

Dopodiché, andai a rendere omaggio al Patriarca, il quale mi chiese da dove venivo e pure che cosa mi aspettavo di ottenere da lui. Io risposi, "Sono una persona di Hsin Chou di Kwangtung. Ho viaggiato molto per venire qui ad ossequiarvi e non chiedo nulla se non di ottenere la Buddhità". "Ah, tu sei nativo di Kwangtung, quindi sei un barbaro? Come puoi aspettarti di diventare un Buddha?" chiese il Patriarca. Io risposi: "Anche se ci sono persone del nord e persone del sud, essere del nord o del sud non fa alcuna differenza per la nostra natura di Buddha. Un barbaro è fisicamente diverso da Sua Santità, ma non vi è alcuna differenza nella nostra natura di Buddha". Egli stava ancora per dirmi qualcosa, ma la presenza di altri discepoli lo fece azzittire. Poi mi ordinò di unirmi alle persone che stavano lavorando.

"Posso dire a Sua Santità," dissi ancora io, "che la Prajna (Saggezza trascendente) sorge spesso nella mia mente. Quando uno non devia dalla propria Essenza della Mente, può essere chiamato 'campo di meriti'. Non so che tipo di lavoro Vostra Santità mi chiede di fare". "Questo barbaro è troppo lucido", egli osservò. "Vai nella stalla e non parlare più". Allora io mi ritirai nel retro e da un fratello laico mi fu detto di tagliare la legna e di pestare il riso.

Un giorno, dopo otto mesi, il Patriarca mi vide e mi disse: "So che la tua conoscenza del buddismo è molto sana, ma devo astenermi dal parlare con te per tema che qualche persona invidiosa potrebbe arrecarti danno. Hai capito?" "Sì, Signore" risposi io. "Per evitare che le persone sappiano di me, non oserò venire presso la vostra sala". Il Patriarca un giorno riunì tutti i suoi discepoli e disse loro: "La questione delle incessanti rinascite è drammatica. Giorno dopo giorno, invece di cercare di liberarvi da questo amaro oceano della vita e della morte, voi sembrate andare dietro solo ai meriti corrotti (cioè meriti che provocheranno la rinascita). Però, questi meriti non vi saranno di aiuto se la vostra Essenza della Mente è oscurata. Dovete cercare di attivare la Prajna (saggezza) nella vostra mente e poi dovete scrivermi una strofa (gatha) su di essa. Colui che capisce ciò che è l'Essenza della Mente avrà la veste (le insegne del Patriarcato) e il Dharma (la dottrina esoterica della scuola Zen), e farò di lui il Sesto Patriarca. Ora, presto, andate via. Non tardate a scrivere la strofa, poiché la deliberazione è abbastanza inutile e non serve. L'uomo che ha realizzato l'Essenza della Mente può parlare subito di essa, non appena ne parla al riguardo, ed egli non può più perderla di vista, anche se è impegnato in una battaglia".

Avendo ricevuto tale istruzione, i discepoli si ritirarono e si dissero l'un l'altro, "Per noi non è di alcuna utilità concentrare la nostra mente per scrivere la stanza e presentarla a Sua Santità, dato che il Patriarcato è destinato ad essere trasmesso al nostro istruttore ShenHsiu. E se la scriviamo in modo superficiale, sarà solo uno spreco di energia". Dopo aver udito ciò, tutti si proposero di non scrivere e dissero: "Perché dovremmo prenderci la briga? Dopotutto, ci basta seguire il nostro istruttore, Shen Hsiu, ovunque egli vada, e lasciare che lui ci guidi". Nel frattempo, Shen Hsiu pensava così tra sé e sé: "Dato che io sono il loro insegnante, nessuno di loro prenderà parte alla competizione. Soltanto io scriverò un 'gatha' e lo presenterò a Sua Santità. Altrimenti, come potrebbe il Patriarca sapere se la mia conoscenza è profonda o superficiale? Se il mio obiettivo è quello di ottenere il Dharma, il mio è un motivo puro. Se io cercassi solo il Patriarcato, allora sarebbe male. In tal caso, la mia motivazione sarebbe quella di un mondano e la mia azione sarebbe pari a derubare il santo seggio del Patriarca. Però, se non presento la strofa, io non potrò mai avere la possibilità di ottenere il Dharma. Invero, è un punto molto difficile da decidere!" Di fronte alla sala del Patriarca c'erano tre corridoi, le cui pareti erano state dipinte da un artista di corte, di nome Lu Chen, con immagini dal Lankavatara Sutra che raffiguravano la trasfigurazione dell'assemblea, e con scene che mostravano la genealogia dei cinque Patriarchi per l'informazione e la venerazione del pubblico.

Quando Shen Hsiu ebbe composto la sua 'stanza', fece diversi tentativi di presentarla al Patriarca, ma non appena egli si avvicinava alla sala la sua mente era così turbata da farlo sudare tutto. Egli non trovava il coraggio di presentare il gatha, anche se nel corso di quattro giorni aveva fatto ben tredici tentativi per farlo. Allora egli si disse, "Sarebbe meglio che io scriva il gatha sul muro del corridoio e lasci che il Patriarca lo veda da solo. Se egli lo approva, io andrò a rendergli omaggio, e gli dirò che l'ho fatto io, ma se egli lo disapprova, allora dovrò passare molti anni su questa montagna prima di poter ricevere omaggi dagli altri che io senza dubbio non meriterei! In tal caso, quali progressi avrei fatto nell'imparare il buddismo?" A mezzanotte di quella notte, con una lampada segretamente andò a scrivere la strofa sul muro del corridoio sud, così che il Patriarca avrebbe potuto conoscere quale visione spirituale egli aveva raggiunto. La strofa dice:

"Il nostro corpo è l'albero del Bodhi,
E la nostra mente uno specchio luminoso.
Noi dobbiamo accuratamente pulirlo ora dopo ora,
E lasciare che non vi si depositi la polvere".

Non appena l'ebbe scritta, subito andò nella sua stanza, così che nessuno seppe ciò che egli aveva fatto. Nella sua stanza, egli rifletté ancora: "Quando il Patriarca domani vedrà la mia strofa e ne sarà lieto, sarò pronto per il Dharma, ma se lui dice che è fatta male, vorrà dire che io sono inadatto per il Dharma, a causa dei misfatti in vite precedenti che oscurano densamente la mia mente. E' difficile sapere che cosa dirà il Patriarca su di essa!" In tale stato, egli continuò a pensare fino all'alba, poiché non poteva né dormire né stare seduto a proprio agio.

Ma il Patriarca sapeva che Shen Hsiu non era ancora entrato nella porta dell'Illuminazione, e che non aveva ancora riconosciuto l'Essenza della Mente. Al mattino chiamò Lu, l'artista di corte, e se ne andò con lui al corridoio sud in cui c'erano le pareti dipinte con le immagini. Per caso, egli vide la strofa e disse all'artista. "Mi dispiace di averti disturbato a venire così presto". "Adesso il muro ha bisogno di essere dipinto, come dice il Sutra, 'Tutti i fenomeni e le forme sono transitori e illusori'. Sarà meglio lasciarci la strofa, così le persone possono studiarla e recitarla. Se esse hanno messo in pratica il tuo vero insegnamento, saranno salvate dalla miseria di essere nati in questi regni di esistenza negativa. I meriti acquisiti da coloro che lo praticano sarà davvero grande!" Egli poi ordinò che fosse bruciato dell'incenso, e che tutti i suoi discepoli le rendessero omaggio e la recitassero, così che essi possano realizzare l'Essenza della Mente. Dopo averla recitata, tutti esclamarono: "Ben fatto!". A mezzanotte, il Patriarca fece chiamare Shen Hsiu affinché venisse nella sala, e gli chiese se la strofa fosse stata o meno scritta da lui. "Sì, Signore", rispose Shen Hsiu. "Non oso sperare che sia così vano di aspettarsi di ottenere il Patriarcato, ma desidero che Vostra Santità gentilmente mi dica se la mia stanza mostra un minimo di saggezza". "La tua stanza" rispose il Patriarca, "dimostra che non hai ancora realizzato l'Essenza della Mente. Finora, tu hai avvicinato la 'porta dell'illuminazione', ma non l'hai ancora oltre-passata. Cercare l'Illuminazione Suprema con una comprensione come la tua non è una cosa che può avere successo.

"Per ottenere la Suprema Illuminazione, uno deve essere in grado di conoscere spontaneamente la propria Natura, o Essenza della Mente, che non è creata e non può essere annientata. Momento per momento, si dovrebbe poter realizzare l'essenza della mente in ciascun momento-pensiero (ksana-ksana). Tutte le cose saranno quindi libere dalle limitazioni (cioè, emancipate). Una volta che la Talità (Tathata, altro nome per l'essenza della Mente) è conosciuta, uno sarà sempre libero dall'illusione e, in tutte le circostanze, la mente

sarà in uno stato di 'Così-è'. Tale stato di mente è la Verità Assoluta. Se riuscite a vedere le cose con un tale stato di mente, voi avrete conosciuto l'Essenza della Mente, che è la Suprema Illuminazione. Tu, quindi, farai meglio tornare a pensarci su per un paio di giorni, e poi presentarmi un'altra strofa. Se la nuova strofa mi dimostrerà che sei entrato nella 'porta della 'illuminazione', io ti trasmetterò la veste e il Dharma".

Shen Hsiu fece un inchino al Patriarca e uscì. Per diversi giorni, egli cercò invano di scrivere un'altra stanza. Ciò sconvolse così tanto la sua mente, che egli si sentì male e a disagio, come se fosse stato in un incubo, e non poteva trovare conforto né stando seduto e né in piedi. Due giorni dopo, capitò che un ragazzo che passava nella cucina in cui io pulivo il riso si mise a recitare ad alta voce la strofa scritta da Shen Hsiu. Non appena io la sentii, capii subito che il compositore non aveva ancora compreso l'Essenza della Mente. Perché, anche se a quel tempo non ero ancora erudito al riguardo, avevo già un'idea generale di essa. "Che stanza è questa?" chiesi al ragazzo. "Tu, barbaro", egli rispose, "cosa puoi saperne al riguardo? Il Patriarca ha detto ai suoi discepoli che la questione dell'incessante rinascita è una sola, e che chiunque voglia ereditare la sua veste e il Dharma dovrebbe scrivergli una strofa, e che colui che ha avuto la comprensione dell'Essenza della Mente sarebbe diventato il sesto Patriarca. E l'anziano Shen Hsiu scrisse questa Stanza 'formale' sul muro del corridoio sud ed il Patriarca disse di recitarla. Egli ha anche detto che coloro che mettono in pratica il suo insegnamento raggiungeranno un grande merito, e saranno salvati dalla miseria di essere nati nei malvagi reami di esistenza". Allora io dissi al ragazzo che anch'io avrei voluto recitare la strofa, così da poter avere, in una vita futura, un'affinità col suo insegnamento. Dissi anche che, benché io stessi da otto mesi lì a pestare il riso, non ero mai stato nella sala, e che egli avrebbe dovuto mostrarmi dov'era la stanza per consentirmi di prestare omaggio ad essa.

Il ragazzo mi ci portò e io gli chiesi di leggermela, poiché io ero analfabeta. Un giovane ufficiale del Distretto di Chiang Chou, di nome Chang Yung-Tih, che si trovava ad essere lì, me la lesse. Quando ebbe finito di leggere, gli dissi che anch'io avevo composto una strofa e gli chiesi se poteva scriverla per me. "Davvero straordinario" egli disse, "che tu possa comporre una stanza!" "Non disprezzare un principiante," dissi io, "se sei un ricercatore dell'illuminazione suprema. Devi sapere che i più bassi della classe possono avere una più acuta saggezza, mentre i più elevati potrebbero essere carenti di intelligenza. Se tu sottovaluti gli altri, potresti commettere un grave peccato". "Allora, detta pure la tua strofa", egli disse. "Io la scriverò per te. Ma non dimenticarti di nominarmi, se tu dovessi riuscire ad ottenere il Dharma!"

La mia stanza diceva:

"Non vi è alcun albero del Bodhi,

Né alcun supporto di uno specchio lucido.

Poiché da sempre tutto è vuoto,

Dove mai si può posare la polvere? "

Quando feci scrivere questo, tutti i discepoli e gli altri che erano presenti rimasero molto sorpresi. Pieni di ammirazione, essi si dicevano l'un l'altro, "Com'è meravigliosa! Senza dubbio, non dobbiamo giudicare le persone dal loro aspetto. Come può essere che per tanto tempo abbiamo fatto lavorare per noi un Bodhisattva incarnato?" Intanto giunse il Patriarca e vedendo che la folla era sopraffatta dallo stupore, strofinò la strofa con la sua scarpa, perché qualcuno geloso avrebbe potuto farmi del male. Egli espresse il parere, che essi presero per scontato, che anche l'autore di questa stanza non aveva ancora capito l'Essenza della Mente.

Il giorno successivo il Patriarca venne segretamente nella cantina in cui si pestava il riso. Vedendo che io stavo lavorando lì con un pestello di pietra, mi disse: "Un Ricercatore del Sentiero rischia la propria vita per il Dharma. Forse che non dovrebbe farlo?" Poi mi chiese, "E' pronto il riso?" "Pronto da molto tempo" risposi io, "è solo in attesa del setaccio". Egli colpì tre volte il mortaio con il suo bastone e se ne andò.

Sapendo cosa significava il suo messaggio, nella terza parte della notte io mi recai nella sua camera.

Utilizzando la veste come uno schermo in modo che nessuno potesse vederci, egli mi espose il Sutra del Diamante. Quando giunse alla frase, "Si dovrebbe usare la propria mente in modo tale da essere liberi da qualsiasi attaccamento"[1], ed io divenni subito totalmente illuminato, e realizzai che tutte le cose nell'universo sono l'Essenza della Mente stessa. "Chi avrebbe mai pensato," io dissi al Patriarca, "che l'Essenza della Mente è intrinsecamente pura! E ancora, chi avrebbe mai pensato che l'Essenza della Mente è intrinsecamente libera dal divenire o dall'annientarsi! Chi avrebbe mai pensato che l'Essenza della Mente è intrinsecamente autosufficiente! Chi avrebbe mai pensato che l'Essenza della Mente è intrinsecamente libera dal cambiamento! Chi avrebbe mai pensato che tutte le cose sono la manifestazione dell'Essenza della Mente!". Così, comprendendo che io avevo realizzato l'Essenza della Mente, il Patriarca disse: "Per colui che non arriva a conoscere la propria mente non vi è alcun tipo di vantaggio nell'apprendere il Buddismo. D'altro canto, se uno conosce la propria mente e vede la sua propria natura in modo intuitivo, egli è un Eroe, un Maestro di dèi e uomini, un 'Buddha'!".

Quindi, per la conoscenza di nessuno, il Dharma mi fu trasmesso a mezzanotte e, di conseguenza, io diventai l'erede della Dottrina della 'Scuola Improvvisa', nonché della veste (manto) e della ciotola di Bodhidharma. "Tu ora sei il sesto Patriarca", egli disse. "Prenditi cura di te stesso, e libera il maggior numero di esseri senzienti possibile. Divulga e preserva l'insegnamento, e non lasciare che esso arrivi a morire. Prendi nota della mia strofa: 'Gli esseri senzienti che seminano i semi di illuminazione nel campo della causazione, raccoglieranno i frutti della Buddhità. Gli oggetti inanimati, privi di Buddha-natura, non si seminano e non raccolgono frutti'. Egli disse ancora, "Quando all'inizio il Patriarca Bodhidharma arrivò in Cina, la maggior parte dei Cinesi non aveva fiducia in lui, e così questa veste è stata tramandata come testimone da un Patriarca ad un altro. Riguardo al Dharma, questo è trasmesso da cuore a cuore (cioè, da mente a mente), e il destinatario deve realizzarlo da se stesso con i propri sforzi. Da tempo immemorabile, la pratica per un Buddha è stata di passare al suo successore la quintessenza del Dharma, e per un Patriarca, di trasmettersi l'un l'altro da cuore a cuore la dottrina esoterica. Poiché il manto può essere motivo di dispute, tu sarai l'ultimo a ereditarlo. Se dovessi trasmetterlo al tuo successore, la tua vita sarebbe in imminente pericolo. Perciò, ora lascia più velocemente possibile questo posto, per evitare che qualcuno ti rechi danno". "Dove devo andare?" chiesi io. "Fermati a Huai e nasconditi a Hui", egli rispose.

Nel bel mezzo della notte, dopo aver ricevuto la veste e la ciotola, io dissi al Patriarca che, essendo io un meridionale, non conoscevo la strada per la montagna Huai-Hui, e che per me era impossibile di arrivare alla foce del fiume (per prendere una barca). "Non ti devi preoccupare", egli disse. "Io verrò con te". Quindi, mi accompagnò a Kiukiang, e mi ordinò una barca. Poiché voleva remare egli stesso, io gli chiesi di lasciarmi remare. "E' giusto invece che ti trasporti io", egli disse (questa è un'allusione all'oceano di nascita e morte che si deve attraversare prima che sia raggiunta la sponda del Nirvana). A questo replicai, "Finché ero nell'illusione, eri tu che dovevi traghettarmi, ma dopo l'illuminazione, io posso attraversarlo da me stesso. (Anche se il termine 'attraversare' è lo stesso, in ogni singolo caso è usato in modo diverso). Poiché mi è successo di essere nato ai confini, anche il mio parlare non è corretto nella pronuncia, (ma a dispetto di ciò) ho avuto l'onore di ereditare il Dharma da te. E poiché io ora sono illuminato, è giusto per me di attraversare il mare di nascita e morte da me realizzando la mia Essenza della Mente". "Va bene così", concordò egli. "A partire da te, la Scuola Dhyana diventerà molto popolare. Tre anni dopo la tua partenza io lascerò questo mondo. Tu ora puoi iniziare il viaggio per andare il più velocemente possibile verso il Sud. Non predicare troppo presto, poiché il Buddismo non è ancora così diffuso".

Dopo avergli detto addio, lo lasciai e camminai verso Sud. In circa due mesi raggiunsi il monte Ta-Yu. Lì notai che diverse centinaia di uomini mi avevano seguito con l'intento di derubarmi della mia veste e della ciotola. Tra di essi vi era un monaco di nome Hui Ming, il cui nome da laico era Ch'en. Egli era stato un generale di quarto rango nella vita laica. I suoi modi erano rozzi ed il suo temperamento caldo. Di tutti gli inseguitori, egli fu il più attento alla mia ricerca. Quando fu sul punto di superarmi, io gettai la veste e la ciotola su una roccia, dicendo: "Questo manto non è altri che un simbolo. A che serve prenderlo con la forza?" (Io poi mi nascosi). Quando arrivò alla roccia, egli cercò di prenderlo, ma non ci riuscì. Allora egli gridò, "Fratello laico, fratello laico, (dato che il Sesto Patriarca non aveva ancora aderito formalmente all'Ordine) Io sono venuto per il Dharma, non per la veste". Dopodiché io uscii dal mio nascondiglio e salii sulla roccia. Egli fece un inchino e disse: "Fratello laico, per favore, insegnami il Dharma". "Poiché l'oggetto della tua venuta è il Dharma," dissi io, "astieniti dal pensare a qualunque cosa e tieni la mente vuota. Allora te lo insegnerò". Quando egli riuscì a concentrarsi e per un tempo considerevole, dissi: "Quando non stai pensando né al bene e né al male, quello che c'è in quel particolare momento, venerabile Signore, è o no la tua vera natura? (letteralm., il tuo volto originale?)"

Non appena sentì questo, Ming divenne subito illuminato. Ma egli chiese ancora, "Oltre a tutti questi detti esoterici ed esoteriche idee tramandate dal Patriarca di generazione in generazione, vi sono altri insegnamenti esoterici?" "Quello che sto dicendo non è esoterico" risposi io. "Se tu accenderai la luce dentro, troverai ciò che è esoterico dentro di te". "A dispetto della mia permanenza in Huang Mei," egli disse, "Non conoscevo la mia auto-natura. Ora grazie alla tua guida, io la conosco, proprio come colui che beve l'acqua sa bene se essa è calda o fredda. Fratello laico, tu ora sei il mio maestro". Io risposi: "Se è così, allora io e te siamo discepoli del Quinto Patriarca. Prenditi buona cura di te." Poi, rispondendo alla sua domanda su dove egli sarebbe dovuto andare, gli dissi di fermarsi nel distretto di Yuan e di prendere dimora in Meng. Egli si inchinò e partì.

Qualche tempo dopo raggiunsi Ts'ao ch'i. Lì, alcuni malfattori ancora mi perseguitavano e così dovetti prendere rifugio in Szu Hui, dove rimasi con un gruppo di cacciatori per un lungo periodo di quindici anni. Occasionalmente, predicavo loro in un modo che si addiceva alla loro comprensione. Malgrado che essi mi mettevano a guardia delle loro reti, quando vi trovavo animali ancora vivi io li liberavo. Al momento dei

pasti mettevo verdure e farina nella padella in cui essi erano usi cuocere la loro carne. Alcuni di loro mi fecero domande, ed io spiegai loro che volevo mangiare solo le verdure, dopo che erano state cotte insieme alla carne. Un giorno mi dissi che io non dovevo passare tutto il tempo una vita appartata, e che per me era giunto il momento di propagare la Legge. Di conseguenza, io partii e me ne andai a Canton al Tempio Fa Hsin.

A quel tempo, il Maestro di Dharma Bhikkhu Yin Tsung, stava insegnando nel Tempio ai suoi studenti il Maha Parinirvana Sutra. Accadde che un giorno, mentre il vento stava alimentando la fiamma, due Bhikkhu (monaci) si misero a discutere sul fatto se fossero in movimento il vento o la fiamma. Poiché essi non sapevano risolvere la loro disputa, io dissi loro che non c'era nulla che si muoveva, e che ciò che realmente si muoveva era la loro mente. L'intera assemblea fu colpita da ciò che avevo detto, e Bhikkhu Yin Tsang mi invitò a prendere il posto d'onore e mi interrogò sui vari punti spinosi del Sutra.

Vedendo che le mie risposte erano precise e corrette, e che mostravano qualcosa di più di una mera conoscenza libresca, mi disse, "Fratello laico, tu devi essere un uomo straordinario, tempo fa mi è stato detto che l'erede della veste e del Dharma del Quinto Patriarca era venuto a Sud. Penso che sia molto probabile che tu sia quell'uomo". Allora, io educatamente assentii. Egli fece subito un inchino e mi chiese di mostrare all'assemblea la veste e la ciotola che avevo avuto in eredità. Inoltre mi chiese quali istruzioni avevo avuto quando il Quinto Patriarca mi trasmise il Dharma. Io risposi: "Oltre ad un discorso sulla realizzazione dell'Essenza della Mente, egli non mi ha dato nessun altro insegnamento, né ha fatto alcun riferimento alla dhyana (meditazione) e all'emancipazione". "Come mai?" chiese lui. Io risposi: "Perché questo avrebbe significato due metodi (o due Vie). E non ci possono essere due metodi di Buddismo. C'è una sola Via". Allora egli mi chiese quale fosse quest'unica via. Io risposi, "Il Maha Parinirvana Sutra che tu esponi, spiega che la Natura-di-Buddha è l'unica Via. Per esempio, in questo stesso Sutra il Re Bodhisattva Kao Kuei-Teh, chiede al Buddha se sarebbero o meno sradicati l'elemento di bontà e la Natura di Buddha in chi commette i quattro gravi atti di cattiva condotta [uccidere, rubare, mentire e la carnalità] o i cinque peccati mortali [parricidio, matricidio, discordia nell'Ordine Buddista, uccidere un Arhat, e versare il sangue dal corpo di un Buddha], oppure in coloro che sono areicchantika (eretici), ecc.. Il Buddha rispose: 'Ci sono due tipi di 'bontà', l'eterna e la non-eterna. Poiché la Natura-di-Buddha non è né eterna, né non-eterna, quindi il suo 'elemento di bontà' non è sradicato. Ora, è noto che il Buddismo non ha due 'Vie'. Ci sono vie buone e vie cattive, ma dal momento che la Natura-di-Buddha non è né buona né cattiva, ecco perché è noto che il Buddismo non ha due vie. Dal punto di vista delle persone ordinarie, le parti componenti di una personalità (skandha) ed i fattori di coscienza (dhatu) sono due cose separate: ma gli esseri illuminati capiscono che essi non sono duali nella natura. La 'Buddha-natura' è non-dualità".

Bhikkhu Yin Tsung fu molto contento della mia risposta. Giungendo i palmi delle sue mani in segno di rispetto, egli disse, "La mia interpretazione del Sutra è insensata come un mucchio di macerie, mentre il tuo discorso è prezioso come l'oro autentico". Poi, in seguito, egli approntò la cerimonia del taglio di capelli per me (cioè, la cerimonia di entrata nell'ordine) e mi chiese di accoglierlo come mio allievo.

Da allora, ho predicato sotto l'albero del Bodhi l'insegnamento della Scuola Tung-Shan (la scuola del Quarto e Quinto Patriarca, che avevano vissuto sul monte Tung Shan). Fin dal momento in cui a me fu trasmesso il Dharma in Tung Shan, ho provato svariate difficoltà e spesso la mia vita sembrava appesa ad un filo. Oggi, ho avuto l'onore di incontrarvi in questa assemblea, e questo devo attribuirlo alla nostra buona connessione in precedenti kalpa (periodi ciclici), come pure grazie ai nostri comuni meriti accumulati nel fare offerte ai vari Buddha nelle nostre reincarnazioni passate; altrimenti, non avremmo potuto avere alcuna possibilità di ascoltare l'insegnamento della Scuola 'improvvisa' di cui sopra, e gettare le basi del nostro futuro successo nella comprensione del Dharma. Questa dottrina è stata tramandata dai Patriarchi del passato, e non è un sistema di mia invenzione. Coloro che desiderano ascoltare e capire l'insegnamento devono prima purificare la propria mente, e dopo averlo udito essi dovrebbero chiarire i propri dubbi nello stesso modo in cui lo fecero i saggi nel passato. "Alla fine del discorso, l'assemblea si sentì rallegrata, tutti fecero un'inchino e si allontanarono....

Capitolo II. Il Prajna

Il giorno successivo il Prefetto Wei chiese al Patriarca di dare un altro sermone. Allora, dopo aver preso il suo posto, egli chiese all'assemblea di purificare in modo collettivo la loro mente, di recitare il Maha

Prajnaparamita Sutra, e infine fece il seguente discorso:

“Dotta Assemblea, la Saggezza dell’Illuminazione (Bodhiprajna) è insita in ognuno di noi. E' a causa dell’illusione in cui la nostra mente opera che noi non riusciamo a realizzarla da soli, e che dobbiamo cercare la consulenza e la guida degli illuminati prima di poter conoscere la nostra Essenza di Mente. Dovete sapere che per quanto riguarda la Buddha-natura, non vi è alcuna differenza tra un illuminato ed un ignorante. Ciò che fa la differenza è che il primo l’ha realizzata, mentre l’altro è ignorante di essa. Ora, parliamo del Maha Prajnaparamita, così che ciascuno di voi possa ottenere la saggezza.

Dotta Assemblea, coloro che recitano la parola 'Prajna' per tutta la giornata sembra che non sappiano che la Prajna è insita nella loro natura. Così come il solo parlare del cibo non placa la fame, questo è esattamente il caso di queste persone. Potremmo parlare della Sunyata (Vuoto, Vacuità), per miriadi di kalpa, ma il solo parlarne non ci permetterà di capire l'Essenza della Mente, e alla fine non serve.

Il termine 'Mahaprajnaparamita' è Sanscrito, e significa 'grande saggezza per raggiungere la opposta sponda' (nel mare dell’esistenza). Ciò che dobbiamo fare è di metterla in pratica con la nostra mente; se la recitiamo o meno non importa. La mera recita senza la pratica mentale può essere paragonata ad una fantasmagoria, una illusione magica, il lampo di un fulmine, o una goccia di rugiada. D'altro canto, se facciamo entrambe le cose, allora la nostra mente sarà in accordo con ciò che ripetiamo oralmente. La nostra vera natura è il Buddha, e a parte questa natura non c’è nessun altro Buddha.

Cos’è ‘Maha’? Esso significa 'grande'. La capacità della mente è enorme, come quella dello spazio. E' infinita, né tonda né quadrata, né grande né piccola, né verde, né gialla, né rossa e né bianca, né sopra né sotto, né breve né lunga, né giusta né sbagliata, né buona né cattiva, né prima né ultima, né arrabbiata, né felice. Tutti i ‘Buddha-ksetra’ (reami-di-Buddha) sono come spazio vuoto. La nostra natura trascendente è intrinsecamente vuota e non può essere ottenuto neppure un singolo dharma (fenomeno, cosa). È la stessa cosa con l'Essenza della Mente, che è uno stato di 'Vuoto Assoluto' (cioè, la Vacuità del Non-Vuoto).

“Dotta Assemblea, quando mi sentite parlare del Vuoto, fate in modo di non cadere subito nell’idea di non-esistenza, (perché questo comporterebbe l’eresia della dottrina del nichilismo). È della massima importanza che non si debba cadere in questa idea, perché quando un uomo si siede tranquillamente e mantiene la sua mente vuota egli dimorerà in uno stato di 'Vuota indifferenza'.

Dotta Assemblea, lo sconfinato Vuoto dell’Universo è in grado di contenere le miriadi cose diverse tra loro nel tipo e nella forma, come il sole, la luna, le stelle, le montagne, i fiumi, gli uomini, i dharma relativi a bontà o malvagità, piani dei Deva, gli inferni, i grandi oceani, e tutte le montagne del Maha-Meru. Lo spazio comprende tutti questi, e così è la vacuità della nostra natura. Diciamo che l'Essenza della Mente è grande, perché abbraccia tutte le cose, dato che tutte le cose sono dentro alla nostra natura. Quando vediamo la bontà o la malvagità delle altre persone, noi non siamo attratti da essa, né la respingiamo e né ci attacchiamo ad essa; così il nostro atteggiamento mentale è vuoto come lo spazio. Per questo, diciamo che la nostra mente è grande. Quindi, ecco perché si parla di 'Maha'.

“Dotta Assemblea, ciò che gli ignoranti solo dicono, i saggi mettono in reale pratica nella loro mente. Vi è anche una serie di stupide persone che siedono in silenzio e cercano di mantenere la loro mente vuota. Essi si astengono dal pensare a qualsiasi cosa e si fanno chiamare 'grandi'. In considerazione della loro visione eretica difficilmente noi possiamo parlare con loro.

“Dotta Assemblea, si dovrebbe sapere che la mente è davvero molto grande in capacità, poiché essa pervade l'intero Dharmadhatu (la sfera dei dharma, cioè l'Universo). Quando la usiamo, si può sapere qualcosa di tutto, e quando la usiamo nella sua piena capacità si può conoscere tutto. Tutto in uno e uno in tutto. Quando la nostra mente funziona senza ostacoli, e così è libera di 'venire' o di 'andare', allora essa è in uno stato di 'Prajna'.

“Dotta Assemblea, ogni ‘Prajna’ proviene dall’Essenza della Mente e non da una sorgente esterna. Non abbiate nessuna idea sbagliata su questo punto. Ciò è chiamato 'Auto-utilizzo della Vera Natura'. Una volta che la Tathata (la Talità, l'Essenza della Mente) è conosciuta, uno sarà sempre libero da ogni tipo di illusione. Poiché la sfera d’azione della mente è per grandi scopi, non si dovrebbe proprio praticare tali atti banali (come il sedersi tranquillamente con una mente vuota). Non si stia a parlare in continuità di 'Vacuità' senza farne pratica nella mente. Colui che fa questo può essere paragonato ad un sedicente re auto-nominato, che in realtà è solo una persona ordinaria. Il Prajna non può mai essere raggiunto in questo modo, e quelli che si comportano così non possono essere miei discepoli.

“Dotta Assemblea, cos’è il Prajna? Significa ‘Saggezza-Trascendente’. Se costantemente manteniamo sempre stabile il nostro pensiero libero dal folle desiderio, ed agiamo con saggezza in ogni occasione, allora stiamo praticando Prajna. Una sola idea sciocca è sufficiente per spegnere Prajna, mentre un solo saggio pensiero lo riaccenderà nuovamente.

Le persone ignoranti o nell'illusione non lo vedono, ne parlano con la loro lingua, ma nella loro mente rimangono ignoranti. Esse vanno sempre dicendo di praticare Prajna, ed incessantemente parlano di 'vacuità', ma non conoscono il 'Vuoto assoluto'. Prajna è il 'Cuore della Saggezza', che non ha forma né caratteristiche. Se lo interpretiamo in questo modo, allora davvero esso è la saggezza di Prajna.

E cos'è la Paramita? E' una parola sanscrita che significa 'andare all'altra sponda'. In termini figurati, significa 'oltre l'esistenza e la non-esistenza'. Aggrappandosi agli oggetti di senso, sorgono esistenza o non-esistenza, che è come l'andar su e giù delle onde del mare, ed un tale stato è metaforicamente chiamato 'questa sponda', mentre non-attaccandosi agli stati di esistenza e non-esistenza, si ottiene uno stato come il naturale scorrere dell'acqua, e ciò è chiamato 'l'opposta sponda'. Questo è il motivo per cui è chiamato 'Paramita'.

“Dotta Assemblea, le persone che sono sotto l'illusione recitano il 'Mahaprajnaparamita Sutra' con le loro bocche, e mentre lo recitano, in esse sorgono erronei e cattivi pensieri. Ma, se costantemente lo mettono in pratica, esse realizzeranno la loro 'vera natura'. Per conoscere il vero Dharma occorre conoscere il Dharma di Prajna, e praticare il Dharma significa praticare Prajna. Chi non pratica questo Prajna è una persona ordinaria. Colui che dirige la sua mente alla pratica di Prajna anche solo per un momento è pari al Buddha. L'uomo ordinario è in realtà Buddha, ed i klesa (impurità) sono il Bodhi (illuminazione). Il problema è che un solo pensiero sciocco che passa nella mente rende una persona ordinaria, mentre un secondo pensiero illuminato fa di essa un Buddha. Un pensiero vagante che si aggrappa agli oggetti di senso è klesa, mentre un secondo pensiero che libera uno dall'attaccamento è Bodhi.

“Dotta Assemblea, il Mahaprajnaparamita è il sutra più alto, il supremo, e il più importante. Esso non permane, non svanisce, non viene e non va. Per mezzo di esso, i Buddha delle generazioni passate, del presente e del futuro hanno raggiunto, raggiungono e raggiungeranno la Buddhità. Dovremmo usare questa grande saggezza per sgretolare i cinque skandha [le qualità materiali di corpo e mente – forma, sensazione, percezione, disposizioni o tendenze, e coscienza], perché seguire tale pratica assicura il raggiungimento della Buddhità. I tre elementi velenosi (avidità, odio e illusione) saranno così trasformati nelle virtù di Sila (buona condotta), Samadhi (concentrazione) e Prajna (saggezza).

Dotta Assemblea, questo mio sistema di Prajna produce ottantaquattromila modi di saggezza, poiché vi sono altrettante 'contaminazioni' che dobbiamo eliminare; e quando si è liberi dalle contaminazioni, la saggezza si rivela, ed essa non sarà separata dall'Essenza della Mente. E quelli che comprendono questo Dharma saranno liberi dai pensieri inutili. Essi saranno liberi dal venir infatuati da un pensiero particolare, dall'attaccarsi al desiderio, liberi dalla menzogna; metteranno in atto la propria essenza di Tathata; utilizzeranno Prajna per la contemplazione, e adotteranno un'attitudine né di indifferenza né di attaccamento verso tutte le cose -- questo è ciò che si intende con 'Realizzare la propria Essenza della Mente per il conseguimento della Buddhità'.

”Dotta Assemblea, se uno vuole penetrare il più profondo mistero del Dharmadhatu e il Samadhi di Prajna, egli dovrebbe praticare il Prajna recitando e studiando il Vajracchedika (Sutra del Diamante), che gli permetterà di realizzare l'Essenza della Mente. Dovete sapere che i meriti per coloro che studiano questo Sutra, come chiaramente indicato nel testo, sono illimitabili ed incommensurabili, e non possono essere elencati in dettaglio. Questo Sutra appartiene alla più alta Scuola del Buddismo, e il Signore Buddha lo rilasciò appositamente per i veri saggi e quelli molto perspicaci. Se coloro che sono meno saggi e meno perspicaci dovessero sentirlo, essi metterebbero in dubbio la sua veridicità. Perché? Ad esempio, se piovesse in Jambudvīpa (il continente meridionale), grazie al miracolo del Naga celeste, città, paesi e villaggi sarebbero sommersi dal diluvio, come se fossero solo foglie di un dato albero. Ma se dovesse piovere sul grande oceano, il livello del mare nel suo complesso non ne risente affatto. Quando i Mahayanisti odono il Sutra del Diamante le loro menti diventano illuminate; essi capiscono che il Prajna è immanente nella loro Essenza della Mente e che non hanno bisogno di far affidamento sull'autorità scritturale, poiché essi possono far uso della loro stessa saggezza tramite la costante pratica della contemplazione. Il Prajna, immanente nell'Essenza della Mente di ciascuno, può essere paragonato alla pioggia, il cui flusso rinfresca ogni cosa vivente, alberi e piante, nonché tutti gli esseri senzienti. Quando i fiumi ed i torrenti raggiungono il mare, l'acqua da essi trasportata si fonde in un solo corpo; e questa è un'altra analogia.

“Dotta Assemblea, quando la pioggia si presenta sotto forma di diluvio, le piante non profondamente radicate vengono spazzate via, e alla fine soccombono. Stessa cosa accade con quelli che non sono perspicaci, quando essi sentono la dottrina della Scuola 'Improvvisa'. Il Prajna immanente in loro è lo stesso esattamente di quello che c'è in un uomo saggio, ma essi non riescono a illuminarsi quando il Dharma viene fatto loro conoscere. Perché? Perché sono densamente ricoperti da opinioni erronee e velati da contaminazioni radicate e profonde, allo stesso modo in cui il sole può essere densamente velato da una nuvola, e quindi non è non in grado di mostrare la sua luce fino a quando il vento non porterà via la nube a distanza.

Il Prajna non varia nelle diverse persone, ciò che fa la differenza è se la mente è illuminata o illusa. Colui che non conosce la sua propria Essenza della Mente, ed è sotto l'illusione che la Buddhità può essere raggiunta con i riti religiosi, è chiamato 'persona comune non-perspicace'. Colui che conosce l'insegnamento della Scuola 'Improvvisa' e non dà alcuna importanza ai rituali, la cui mente funziona sempre con retta visione, così che egli è totalmente libero da oscuramenti o contaminazioni, è detto uno che ha conosciuto la sua Essenza della Mente.

“Dotta Assemblea, la mente dovrebbe essere strutturata in modo tale da essere indipendente sia da oggetti esterni che interni, in piena libertà per andare o venire, libera da qualsiasi attaccamento e completamente illuminata senza la minima oscurazione. Colui che è in grado di fare questo, è dello stesso standard richiesto dai Sutra della Scuola Prajna.

“Dotta Assemblea, tutti i sutra e le scritture delle scuole Mahayana ed Hinayana, come pure le dodici sezioni degli scritti canonici, sono previsti per soddisfare le diverse esigenze e i diversi temperamenti delle varie persone. E' in base al principio che Prajna è latente in ogni umano che la dottrina esposta in questi libri è stata stabilita. Se non ci fossero esseri umani, non vi sarebbe alcun Dharma e quindi sappiamo che tutti i Dharma sono fatti per gli uomini, e che tutti i Sutra devono la loro esistenza ai predicatori. Poiché alcuni uomini sono saggi, i cosiddetti 'uomini superiori', ed alcuni sono ignoranti, i cosiddetti uomini inferiori, i saggi predicano agli ignoranti quando questi ultimi chiedono loro di farlo. Grazie a questo, l'ignorante può raggiungere l'Illuminazione Improvvisa, e così la sua mente diventa illuminata. Dopodiché egli non è più diverso dai saggi.

“Dotta Assemblea, senza l'illuminazione non vi sarebbe alcuna differenza tra un Buddha e gli altri esseri viventi, mentre anche un barlume di illuminazione è sufficiente per rendere ogni essere vivente pari ad un Buddha. Poiché tutti i Dharma sono immanenti nella nostra mente, non vi è alcun motivo per cui tutti noi non dovremmo comprendere intuitivamente la vera natura della Tathata (la Talità).

Il Bodhisattva-Sila-Sutra dice: "La nostra Essenza della Mente è intrinsecamente pura, e se tutti noi conoscessimo la nostra mente e realizzassimo ciò che è realmente la nostra natura, noi saremmo in grado di raggiungere la Buddhità". Come dice il Vimalakirti-Nirdesa-Sutra: "Una volta che si diventa illuminati, si riconquista la propria mente". Dotta Assemblea, quando il Quinto Patriarca mi predicò, io diventai illuminato immediatamente dopo che egli ebbe parlato, e spontaneamente realizzai la vera natura di Tathata. Per questa ragione, la mia particolare intenzione è di propagare l'insegnamento di questa Scuola 'Improvvisa', cosicché gli studenti possono trovare il Bodhi subito e realizzare la loro vera natura grazie all'introspezione della mente.

Se non riescono a illuminarsi, essi dovrebbero chiedere ai pii e dotti Buddisti che hanno compreso l'insegnamento della Scuola Superiore di mostrare loro il giusto modo. E' una posizione esaltante, l'ufficio di un pio e dotto Buddista che guida gli altri a realizzare l'Essenza della Mente. Attraverso il suo aiuto, si può essere avviati in tutti i Dharma meritori. La saggezza dei Buddha del passato, del presente e del futuro, nonché gli insegnamenti delle dodici sezioni del Canone, sono immanenti nella nostra mente, ma nel caso in cui non riusciamo a illuminarci, dobbiamo cercare la guida di quelli che sono pii e dotti. D'altro canto, coloro che si sono illuminati non hanno bisogno dell'aiuto di estranei. E' sbagliato insistere sull'idea che senza il parere di chi è pio e dotto noi non possiamo ottenere la liberazione. Perché? Perché è grazie alla nostra innata saggezza che noi ci illuminiamo, e perfino le istruzioni e l'aiuto estraneo di un pio e dotto amico non sarebbe di alcuna utilità se siamo ancora illusi da false dottrine e opinioni erronee. Se noi introspezionassimo la nostra mente con un reale Prajna, tutte le opinioni erronee svanirebbero in un attimo, e non appena arriviamo a conoscere l'Essenza della Mente immediatamente raggiungiamo lo stadio di Buddha.

“Dotta Assemblea, quando usiamo Prajna per l'introspezione, siamo illuminati all'interno e all'esterno, e nella posizione di conoscere la nostra mente. Conoscere la nostra mente è ottenere la liberazione. Ottenere la liberazione è raggiungere il Samadhi di Prajna, che è 'essere-senza-pensiero'. Che cos'è 'essere-senza-pensiero'? Significa vedere e conoscere tutti i Dharma (cose), con una mente libera da attaccamento. Quando questa mente 'senza-pensiero' è in funzione, pervade tutto il mondo, e però essa non si fissa su nessuna cosa né rimane in alcun luogo. Ciò che dobbiamo fare è di purificare la nostra mente in modo che i sei vijñana (aspetti della coscienza), quando passano attraverso le sei porte (organi di senso), non saranno contaminati e non si attaccheranno ai sei oggetti dei sensi. Quando la nostra mente opera liberamente senza alcun ostacolo, ed è nella libertà di 'andare' o di 'venire', noi raggiungiamo il Samadhi di Prajna, o 'Liberazione'. Un tale stato è chiamato la funzione del 'senza-pensiero'. Ma l'astenersi dal pensare ad ogni cosa, così che tutti i pensieri siano soppressi, significa essere tormentati dai Dharma, e questa è una visione errata.

“Dotta Assemblea, quelli che capiscono la Via del 'senza-pensiero' conosceranno ogni cosa, avranno l'esperienza che hanno avuto tutti i Buddha, e raggiungeranno la Buddhità. In futuro, se un iniziato della mia

scuola dovesse prendere i voti in compagnia dei suoi discepoli per dedicare tutta la sua vita senza regressioni alla pratica degli insegnamenti di questa Scuola 'Improvvisa', con un identico spirito con cui serve il Buddha, egli raggiungerebbe senza fallo il Sentiero della Santità. (E agli uomini giusti) egli trasmetterebbe da cuore a cuore (da mente a mente) le istruzioni tramandate da un Patriarca all'altro; e non dovrebbe essere fatto alcun tentativo per celare l'insegnamento ortodosso. Per coloro che appartengono ad altre scuole, e le cui opinioni e i metodi sono diversi dai nostri, il Dharma non dovrebbe essere trasmesso, in quanto sarà tutt'altro che buono per loro. Questo passo è messo perché le persone ignoranti che non possono comprendere il nostro sistema potrebbero fare commenti diffamatori su di esso, e quindi distruggere i loro semi di Buddha-natura per centinaia di kalpa e migliaia di incarnazioni.

“Dotta Assemblea, io ho una strofa 'informale' da far recitare a tutti voi. Laici e monaci dovrebbero mettere in pratica il suo insegnamento, senza il quale sarebbe solo inutile ricordare le mie parole. Ascoltate queste strofe:

‘Un maestro di Canone Buddista nonché della Dottrina della Scuola Dhyana può esser paragonato al sole sfolgorante seduto in alto nella sua torre meridiana. Un tale uomo insegnerebbe nient'altro che il Dharma per realizzare l'Essenza della Mente, e il suo scopo nel venire in questo mondo sarebbe solo quello di vincere le sette eretiche.

Noi non possiamo classificare il Dharma solo in 'Improvviso' e 'Graduale', ma alcuni individui potranno raggiungere l'illuminazione molto più rapidamente rispetto ad altri. Ad esempio, questo sistema per realizzare l'Essenza della Mente è al di là della comprensione degli ignoranti.

Possiamo spiegarlo in diecimila modi, ma tutte queste spiegazioni possono essere ricondotte ad un unico principio. Per illuminare il nostro tabernacolo nascosto, che è oscurato dalle impurità, dobbiamo costantemente mantenere accesa la Luce della Saggezza.

Le visioni erranee ci mantengono le contaminazioni, mentre le rette visioni le rimuovono da noi, ma quando ci troviamo nella posizione di eliminarle entrambe, allora siamo totalmente puri. Il risveglio (Bodhi) è immanente nella nostra Essenza della Mente, ed il tentativo di cercarlo altrove è errato.

All'interno della nostra mente impura deve essere trovata quella pura, Ed una volta che la nostra mente è correttamente impostata, siamo liberi dai tre tipi di oscurazione contaminante (odio, lussuria e illusione). Se stiamo percorrendo il Sentiero dell'Illuminazione non dobbiamo preoccuparci degli ostacoli. E, se noi manteniamo un controllo costante sui nostri stessi difetti, non potremo certo deviare dal giusto Sentiero. Poiché ogni specie di vita ha la sua via di salvezza, non interferirà né sarà antagonista l'una con l'altra.

Ma se lasciamo il nostro Sentiero per cercare qualche altra via di salvezza, noi non la troveremo, e se arrangeremo fino a che la morte non ci sovrasterà, noi alla fine troveremo solo la penitenza. Se desiderate trovare il vero Retto Sentiero, l'azione vi porterà ad esso direttamente, ma se non vi sforzerete di ottenere la Buddhità, brancolerete nel buio e non lo troverete.

Colui che percorre il Sentiero seriamente non vede gli errori del mondo; Se noi troviamo colpe negli altri significa che noi stessi siamo dalla parte del torto. Quando le altre persone sono in torto, noi dobbiamo ignorarlo, perché è sbagliato per noi cercare la colpa in altri. Sbarazzandoci dell'abitudine di ricercare le colpe, noi elimineremo la fonte delle contaminazioni.

Quando né l'amore né l'odio disturberanno più la nostra mente, noi dormiremo serenamente. Coloro che intendono essere insegnanti degli altri dovrebbero essere a loro volta abili nei vari espedienti che portano gli altri verso l'illuminazione.

Quando il discepolo è libero da tutti i dubbi, questo indica che egli ha trovato la sua Essenza della Mente. Il Regno di Buddha è in questo mondo, entro il quale l'illuminazione deve essere cercata.

Cercare l'illuminazione separandosi da questo mondo è assurdo, come cercare le corna di una lepre.

Le rette visioni sono chiamate 'trascendenti'; le visioni erranee sono chiamate 'mondane'. Quando tutte le visioni, giuste o sbagliate, sono infine tralasciate, l'Essenza del Risveglio (Bodhi) appare.

Questa strofa è per la Scuola 'Improvvisa'. Essa è anche chiamata 'La Grande Nave del Dharma' (per poter attraversare l'Oceano dell'Esistenza). Kalpa dopo kalpa, gli esseri umani cadono sotto l'illusione, ma una volta illuminati, ad essi occorre solo un momento per raggiungere la Buddhità. Prima della conclusione, il Patriarca aggiunse: "Ora, in questo Tempio Fa Tan, ho trasmesso a voi l'insegnamento della Scuola 'Improvvisa'. Possano tutti gli esseri senzienti del Dharmadhatu capire immediatamente la Legge e raggiungere la Buddhità".

Dopo aver sentito ciò che aveva detto il Patriarca, il Prefetto Wei, funzionari di governo, Taoisti e laici furono tutti illuminati. Essi fecero un inchino tutti insieme ed esclamarono all'unanimità, "Ben detto! Ben fatto! Chi si sarebbe mai aspettato che a Kwangtung fosse nato un Buddha?!".

Capitolo III. Domande e Risposte

Un giorno il Prefetto Wei intrattenne il Patriarca e gli chiese di predicare in una grande assemblea. Alla fine della festa, il Prefetto Wei gli chiese di montare sul pulpito (a cui il Patriarca assentì). Dopo essersi inchinato due volte con riverenza, insieme ad altri funzionari, studiosi, e persone comuni, il Prefetto Wei disse, "Ho inteso quello che Sua Santità ha predicato. E' davvero così profondo che è al di là della nostra mente e parola, e avendo alcuni dubbi io mi auguro che possiate chiarirmeli". "Se avete dei dubbi", rispose il Patriarca, "vi prego di chiedere, e vi spiegherò". "Quello che predicate, sono i principi fondamentali insegnati da Bodhidharma, non è così?" "Sì," rispose il Patriarca. "Mi è stato detto" disse il Prefetto Wei, "che nel primo colloquio di Bodhidharma con l'imperatore Wu di Liang gli fu chiesto quali meriti in vita l'imperatore avrebbe avuto per il suo lavoro, nella costruzione di templi, permettendo che nuovi monaci fossero ordinati (a quel tempo era necessario il consenso reale), facendo elemosine e sostenendo l'Ordine, e la risposta di Bodhidharma fu che queste azioni non porterebbero alcun merito affatto. Ora, non riesco a capire il motivo per cui egli ha dato una tale risposta. Vi prego di spiegarmelo". "Non porterebbero alcun merito", disse il Patriarca. "Non mettere in dubbio le parole del Saggio. La mente dell'Imperatore Wu era sotto un'impressione erronea ed egli non conosceva l'insegnamento ortodosso. Opere come la costruzione di templi, il permettere che nuovi monaci potessero essere ordinati, le elemosine e il sostenere l'Ordine, portano solo una felicità materiale, che non dovrebbe essere presa come meriti. I meriti possono essere trovati all'interno del Dharmakaya, e non hanno niente a che fare con le pratiche per il raggiungimento della felicità". Poi il Patriarca continuò, "La Realizzazione dell'Essenza della Mente è 'Kung' (buon merito), e l'equanimità è 'Teh' (buona qualità). Quando la nostra attività mentale opera senza alcun impedimento, così da essere nella posizione di conoscere costantemente il vero stato e il misterioso funzionamento della nostra mente, si dice che noi abbiamo acquisito il Kung-Teh (qualità dei meriti).

Mantenere la mente internamente in modo umile è 'Kung', e comportarsi correttamente all'esterno è 'Teh'. Il fatto che tutte le cose siano la manifestazione dell'Essenza della Mente è 'Kung', e il fatto che la quintessenza della mente è libera dai pensieri oziosi è 'Teh'. Non deviare dall'Essenza della Mente è 'Kung', e non inquinare la mente usandola è 'Teh'. Se voi cercate meriti all'interno del Dharmakaya, e fate tutto ciò che ho appena detto, quello che sarà acquisito saranno reali meriti.

Chi opera per ottenere meriti non snobba gli altri; e in tutte le occasioni tratta tutti con rispetto. Colui che ha l'abitudine di guardare gli altri dall'alto in basso non ha eliminato l'erronea idea di un sé, il che indica la sua mancanza di Kung. A causa del suo egoismo e il suo abituale disprezzo per tutti gli altri, egli non conosce la vera Essenza della Mente, e questo dimostra anche la sua mancanza di Teh.

"Dotta Assemblea, quando la nostra attività mentale funziona senza interruzione, allora c'è il Kung, e quando la nostra mente funziona in modo diretto e semplice, allora c'è il Teh. Addestrare la nostra mente è Kung, e addestrare il nostro corpo è Teh. Dotta Assemblea, i meriti dovrebbero essere ricercati all'interno dell'Essenza della Mente e non possono essere acquisiti tramite atti come il fare elemosine, sostenere i monaci, ecc. Occorre quindi distinguere tra felicità e meriti. Non c'è nulla di sbagliato in ciò che il nostro Patriarca disse. Era lo stesso Imperatore Wu a non conoscere la vera Via". Il Prefetto Wei passò poi alla domanda successiva. "Ho notato che è prassi comune per monaci e laici di recitare il nome di Amitabha con la speranza di rinascere nella pura Terra d'Occidente. Per chiarire i miei dubbi, vi prego di dirmi se per essi è possibile rinascere lì o meno". "Signore, mi ascolti attentamente" rispose il Patriarca, "e vi spiegherò. Secondo il Sutra riferito dal Bhagavat nella Città di Shravasti per guidare le persone alla Terra Pura Occidentale, è assai chiaro che la Pura Terra non è lontana da qui, perché la distanza è di 108.000 miglia, che in realtà rappresentano i 'dieci mali' e 'gli otto errori' al nostro interno. Per quelli di mentalità inferiore è certamente più lontana, mentre per gli uomini superiori si può dire che è abbastanza vicina. Benché il Dharma sia uniforme, gli uomini sono assai diversi nella loro mentalità. Poiché essi differiscono l'uno dall'altro conformemente al loro grado di illuminazione o di ignoranza, ecco perché alcuni comprendono la Legge più velocemente rispetto ad altri.

Mentre gli uomini ignoranti recitano il nome di Amitabha e pregano di rinascere nella Terra Pura, gli esseri illuminati purificano la loro mente, perché, come disse il Buddha: 'Quando la mente è pura, la Terra di Buddha è simultaneamente pura'. "Anche se uno è nativo dell'Oriente, se la sua mente è pura egli è senza peccato. D'altro canto, anche se uno fosse nativo dell'Occidente, una mente impura non potrebbe renderlo libero dal peccato, Quando gli Orientali commettono un peccato, essi recitano il nome di Amitabha e

pregano per rinascere in Occidente, ma però nel caso di peccatori che sono nati in Occidente, dove dovrebbero pregare di poter rinascere? Gli esseri ordinari e le persone ignoranti non comprendono né l'Essenza della Mente, né la Terra Pura all'interno di se stessi, così che essi poi desiderano rinascere in Oriente o in Occidente. Ma per l'illuminato, è identico (rinascere) ovunque. Come disse il Buddha: 'Non importa dove gli capita di trovarsi, essi sono sempre felici e confortevoli'. "Signore, se la tua mente è libera dal male, l'Occidente non è lontano da qui, ma davvero difficile sarebbe rinascere lì, solo invocando Amitabha, per chi ha il cuore impuro!" Ora, Dotta Assemblea, io vi consiglio di sbarazzarvi subito dei 'dieci mali', così saremo andati lontano centomila miglia. Il passo successivo sarà di sbarazzarci degli 'otto errori', e ciò significherà avanzare di altre ottomila miglia. Se saremo costantemente capaci di realizzare l'Essenza della Mente e comportarci in un modo semplice in tutte le occasioni, in un batter d'occhio potremo raggiungere la Terra Pura e lì vedere Amitabha.

"Se solo metteste in pratica le dieci 'buone azioni', per voi non ci sarebbe alcun bisogno di rinascere. D'altra parte, se non vi sbarazzate dei 'dieci mali' nella vostra mente, quale Buddha vi porterebbe là? Se comprendete la Dottrina della Non-Nascita (che mette fine al ciclo di nascita e morte) della Scuola 'Improvvisa', vi basterà solo un momento per vedere l'Occidente. Se non la realizzate, come potreste raggiungerlo recitando il nome di Amitabha, dato che è così lontano?"

"Ora, vi piacerebbe se io spostassi la Terra Pura alla vostra presenza in questo stesso istante, così che tutti potessero vederla?" Tutti dell'assemblea fecero un inchino e risposero: "Se noi potessimo vedere qui la Terra Pura, non saremmo portati ad avere il desiderio di rinascervi. Sua Santità sia così gentile da farcela vedere dopo averla portata qui". Il Patriarca disse: "Signori, questo nostro corpo fisico è una città. I nostri occhi, orecchie, naso e lingua sono le porte. Ci sono cinque porte esterne, mentre quella interna è l'ideazione. La mente è la base. L'Essenza della Mente è il Re che vive nel campo della mente. Quando l'Essenza della Mente è all'interno, il Re è all'interno, e il nostro corpo e la mente esistono. Quando l'Essenza della Mente è all'esterno, il Re non c'è, e il nostro corpo e la mente sono a rischio deperimento. Noi dovremmo lavorare per la Buddhità all'interno dell'Essenza della Mente, e non dovremmo cercarla al di fuori di noi stessi. Colui che resta nell'ignoranza della sua Essenza della Mente è un essere ordinario. Colui che è illuminato nella sua Essenza della Mente è un Buddha. Essere misericordiosi è Avalokitesvara (uno dei due principali Bodhisattva della Terra Pura). Provare piacere nel fare elemosina è Mahasthama (l'altro Bodhisattva). La competenza per una vita pura è Sakyamuni (uno dei titoli di Gautama Buddha). L'uguaglianza e la semplicità è Amitabha. L'idea di un 'sé' o quella di 'essere' è il Monte Meru. Una mente depravata è l'Oceano (dell'esistenza). I Klesha (le impurità) sono le onde. La malvagità è il drago malvagio. La menzogna è il diavolo. Gli onerosi oggetti dei sensi sono gli animali acquatici. L'avidità e l'odio sono gli inferni. L'ignoranza e l'infatuazione sono i bruti.

"Dotta Assemblea, se voi farete costantemente le dieci buone azioni, il paradiso vi apparirà subito. Quando vi sarete sbarazzati dell'idea di un 'sé' e di quella di un 'essere', il Monte Meru si sgretolerà. Quando la mente non è più depravata, l'oceano (dell'esistenza) sarà prosciugato. Quando si è liberi dai klesha, i flutti e le onde (del mare dell'esistenza) si calmeranno. Quando la malvagità vi sarà diventata estranea, gli animali acquatici, i pesci ed i draghi del male si estingueranno.

"All'interno del campo della nostra mente, c'è un Tathagata di Illuminazione, che manda una potente luce che illumina esternamente le sei porte (della sensazione) e le purifica. Questa luce è abbastanza forte da poter penetrare attraverso i sei Cieli del Kama (i cieli del desiderio) e, quando essa è accesa all'interno, elimina immediatamente i tre elementi velenosi, spurga via i nostri peccati che potrebbero portarci negli inferni o in altri reami del male, e ci illumina completamente all'interno e all'esterno, in modo che noi non si sia diversi da coloro che nascono nella Terra Pura di Occidente. Ora, se noi non ci addestriamo fino a questo standard, come potremo raggiungere la Terra Pura?"

Dopo aver udito ciò che ebbe detto il Patriarca, tutti nell'Assemblea riconobbero in modo molto chiaro la loro Essenza della Mente. Tutti si prostrarono ed esclamarono in una sola voce, "Ben fatto!". Indi recitarono, "Possano tutti gli esseri senzienti di questo universo che hanno ascoltato questo sermone realizzarlo subito in modo intuitivo". Il Patriarca aggiunse, "Dotta Assemblea, dovete sapere che tutti coloro che desiderano addestrarsi (spiritualmente) possono farlo a casa. E' del tutto inutile per loro il soggiorno nei monasteri. Coloro che praticano a casa possono essere paragonati ai nativi dell'Oriente che sono gentili di cuore, mentre quelli che restano nei monasteri, ma trascurano la loro pratica, non differiscono dai nativi dell'Occidente che però sono malvagi nel cuore. Finché la mente è pura, essa è la 'Pura Terra Occidentale dell'Essenza della Mente'." Il Prefetto Wei chiese "Come possiamo praticare e addestrarci a casa? Vi prego di insegnarcelo".

Il Patriarca rispose, "Vi darò una strofa 'informale'. Se metterete in pratica il suo insegnamento, voi sarete

nella stessa posizione di coloro che vivono con me in modo permanente. D'altra parte, se voi non lo praticate, che progressi potrete mai fare nel sentiero spirituale, anche se vi tagliate i capelli e lasciate la vostra casa per il bene (ad es., per unirvi all'Ordine)? La strofa recita:

“Per una giusta mente, l'osservazione dei precetti (Sila) è inutile.

“Per un comportamento semplice, è possibile rinunciare alla pratica di dhyana (contemplazione).

“Sul principio di giustizia, il superiore e l'inferiore stanno l'uno per l'altro (in tempo di necessità).

“Sul principio del reciproco desiderio di piacere, l'anziano ed il giovane sono in termini di affettività.

“Sul principio di tolleranza, noi non litighiamo, nemmeno in mezzo ad una folla ostile.

“Se saremo in grado di perseverare fino a che si possa ottenere il fuoco tramite lo sfregamento di un pezzo di legno, allora il loto rosso (la Buddha-natura) che sprizza fuori dal fango nero (che è lo stato non-illuminato).

“Ciò che è di sapore amaro è destinato a essere una buona medicina.

“Ciò che suona sgradevole per l'orecchio è certamente un buon consiglio.

“Facendo ammenda dei nostri errori, otteniamo la saggezza.

“Difendendo le nostre colpe, tradiremo una mente alienata.

“Nella nostra vita quotidiana dovremmo sempre praticare l'altruismo, ma la Buddhità non può essere raggiunta dando denaro agli altri per carità.

“Il Risveglio (Bodhi) dev'essere trovato all'interno della nostra mente, e non vi è alcuna necessità di cercare un qualche misticismo all'esterno.

“Gli ascoltatori di questa strofa che metteranno in pratica il suo insegnamento troveranno il paradiso nella loro stessa presenza”.

Il Patriarca aggiunse, "Dotta Assemblea, tutti dovrebbero mettere in pratica ciò che viene insegnato in questa strofa, così che sia possibile realizzare l'Essenza della Mente e raggiungere direttamente la Buddhità. Il Dharma non aspetta nessuno. Io sto per tornare a Ts'ao Ch'i, e quindi ora l'assemblea può finire. Se avete delle domande, potrete venire lì a farcele".

A questo punto, il Prefetto Wei, i funzionari del governo, gli uomini pii e le devote signore che erano presenti furono tutti illuminati. Fedelmente essi accettarono l'insegnamento e lo misero in pratica.

Capitolo IV. Samadhi e Prajna

In un'altra occasione, il Patriarca predicò all'assemblea quanto segue:

“Dotta Assemblea, nel mio sistema (Dhyana=Chan) Samadhi e Prajna sono fondamentali. Ma cercate di non alimentare l'errata impressione che questi due siano indipendenti l'uno dall'altro, perché sono indissolubilmente uniti e non sono due entità. Samadhi è la quintessenza del Prajna, mentre Prajna è l'attività del Samadhi. Nel preciso momento stesso in cui otteniamo Prajna, con esso vi è il Samadhi, e viceversa. Se capite questo principio, capirete l'equilibrio di Samadhi e Prajna. Un discepolo non dovrebbe pensare che vi sia una distinzione tra 'Samadhi genera Prajna' e 'Prajna genera Samadhi'.

Mantenere una tale opinione implicherebbe che vi siano due caratteristiche del Dharma.

In colui la cui lingua è pronta ad avere buone parole, ma il cui cuore è impuro, Samadhi e Prajna sono inutili, perché non si equilibrano a vicenda. D'altra parte, quando abbiamo una buona mente e buone parole, e quando il nostro aspetto esteriore e i nostri sentimenti interiori si armonizzano gli uni con gli altri, allora c'è un buon equilibrio di Samadhi e Prajna.

Questo argomento non è necessario per un discepolo illuminato. Discutere se viene prima Prajna o Samadhi metterebbe uno nella stessa posizione di coloro che sono nell'illusione. Discuterne implica la voglia di vincere, rafforza l'egoismo, e ci costringe a credere in 'un 'sé', un essere, un essere vivente, e una persona'.

“Dotta Assemblea, a cosa sono analoghi Samadhi Prajna? Essi sono analoghi ad una lampada ed alla sua luce. Con la lampada, vi è luce. Senza di essa, vi sono le tenebre. La lampada è la quintessenza della luce e la luce è l'espressione della lampada. Nel nome, esse sono due cose distinte, ma nella sostanza sono una sola e identica cosa. E' lo stesso con Samadhi e Prajna”.

In un'altra occasione, il Patriarca predicò all'assemblea quanto segue:

“Dotta Assemblea, praticare il 'Samadhi del Metodo Specifico' significa farne una regola per essere in tutte le occasioni semplici - non importa se stiamo camminando, se siamo in piedi, seduti o distesi. Il Vimalakirti Nirdesa Sutra dice, "La semplicità è il luogo santo, la Terra Pura". Non lasciate mai che la vostra mente sia distorta praticando la semplicità solo con le vostre labbra. Noi dovremmo praticare la semplicità e non

dovremmo mai attaccarci a nulla. Le illuse persone comuni credono in un modo davvero ostinato ai Dharmalakṣaṇa (cose e forma) e così sono cocciute nel loro modo di interpretare il 'Samādhi del Metodo Specifico', che esse definiscono come 'sedersi quietamente e con continuità senza che alcuna idea sorga nella mente'. Una simile interpretazione vi farebbe somigliare ad oggetti inanimati, e costituisce un ostacolo per il retto Sentiero che dev'essere percorso. Se noi liberiamo la mente dall'attaccamento a tutte le 'cose', il Sentiero diventa chiaro, altrimenti noi dovremmo metterla sotto controllo. Se l'interpretazione 'sedere quietamente e con continuità, ecc' fosse corretta, allora perché in una data occasione Śāriputra fu rimproverato da Vimalakīrti per essersi seduto quietamente nel bosco? Dotta Assemblea, alcuni maestri di meditazione istruiscono i loro discepoli a mantenere un controllo sulla loro mente per ottenere tranquillità, così che essa cessi di essere attiva. E quindi, poi i discepoli rinunciano ad ogni sforzo mentale. Le persone ignoranti diventano insane nell'avere troppa fiducia in tali istruzioni. Tali casi non sono rari, ed è un grande errore insegnare agli altri a fare ciò.

(In un'altra occasione), il Patriarca si indirizzò all'assemblea in questo modo:

“Nel Buddismo ortodosso, la distinzione tra la Scuola 'Improvvisa' e la Scuola 'graduale' in realtà non esiste, la sola differenza è che, per natura, alcuni individui sono intuitivamente rapidi, mentre altri sono un po' ottusi nella comprensione. Coloro che sono illuminati realizzano la Verità in un subitaneo lampo improvviso, mentre coloro che sono nell'illusione devono addestrarsi in modo progressivo. Ma una tale differenza scompare quando noi arriveremo a conoscere la nostra mente ed a realizzare la nostra vera natura. Pertanto questi termini, improvviso e graduale, sono più apparenti che reali.

“Dotta Assemblea, è stata la tradizione della nostra scuola a prendere l'‘assenza-di-pensiero’ come il nostro oggetto, la ‘non-oggettività’ come nostra base, ed il ‘non-attaccamento’ come nostro principio fondamentale. ‘Assenza-di-pensiero’ significa non esser trascinati via da una qualche particolare idea nell'esercizio della facoltà mentale. ‘Non-oggettività’ significa non esser assorbiti dagli oggetti quando si è in contatto con gli oggetti. ‘Non-attaccamento’ è la vera caratteristica della nostra Essenza della Mente.

Tutte le cose - buone o cattive, belle o brutte - devono essere trattate come VUOTE. Anche nel caso di liti e controversie noi dovremmo trattare i nostri amici ed i nostri nemici allo stesso modo, e non pensare ad una ritorsione. Nell'esercizio della nostra facoltà pensativa, far sì che il passato sia morto. Se permettiamo che i nostri pensieri, passati, presenti e futuri, si colleghino in una serie di sequenze, saremo incatenati alla sofferenza. D'altro canto, se non permettiamo alla nostra mente di attaccarsi ad una qualunque cosa, otterremo l'emancipazione.

Per questa ragione, noi prendiamo il ‘non-attaccamento’ come il nostro principio fondamentale.

Liberare noi stessi dall'assorbirsi negli oggetti esterni è chiamato ‘Non-oggettività’. Quando saremo in grado di farlo, la natura del Dharma sarà pura. Per questo motivo, noi prendiamo la ‘non-oggettività’ come la nostra base. Tenere la mente libera da impurità in tutte le circostanze è chiamato ‘Assenza-di-pensiero’. La nostra mente dovrebbe starsene lontana dagli eventi e dalle circostanze, e in nessun caso noi dovremmo permettere loro di influenzare la funzione della nostra mente. Ma, è un grande errore sopprimere ogni pensiero dalla nostra mente, perché anche se riuscissimo a sbarazzarci di tutti i pensieri, e subito dopo morire, noi dovremmo ancora reincarnarci altrove. Tenete a mente questo, praticanti del Sentiero. E' già abbastanza grave per una persona commettere errori a causa del suo non conoscere il significato della Legge, ma sarebbe assai peggio l'incoraggiare gli altri a seguirne l'esempio. Essendo illusa, la persona non vede, ed in più essa bestemmia verso il Canone Buddista.

Perciò, noi prendiamo l'‘Assenza-di-pensiero’ come il nostro oggetto.

“Dotta Assemblea, permettete che vi spieghi più a fondo il motivo per cui prendiamo l'‘Assenza-di-pensiero’ come il nostro oggetto. Vi sono molte persone, che pur essendo nell'illusione, si vantano di aver realizzato l'Essenza della Mente, mentre invece sono coinvolte negli eventi e circostanze, fanno sorgere idee nella loro mente, seguite da visioni erronee che sono la fonte di ogni tipo di concetti falsi e contaminazioni. In realtà, nell'Essenza della Mente (che è l'incarnazione del Vuoto), non vi è intrinsecamente nulla da raggiungere. Dire che c'è la realizzazione, e parlare sventatamente su meriti o demeriti sono visioni erronee e opinioni contaminate. Per questo motivo noi prendiamo l'‘Assenza-di-pensiero’ come l'oggetto della nostra Scuola.

“Dotta Assemblea, (nell'‘Assenza-di-pensiero’) di cosa dobbiamo sbarazzarci e su che cosa dobbiamo fissare la nostra mente? Dobbiamo sbarazzarci delle ‘coppie di opposti’ e di tutti i concetti devianti. E dobbiamo fissare la nostra mente sulla vera natura della Tathata (Talità), perché Tathata è la stessa quintessenza dell'ideazione, e l'ideazione è il risultato dell'attività di Tathata. E' la positiva essenza di Tathata – e non gli organi di senso - che genera l'ideazione'. Tathata porta il suo proprio attributo e, così, può far sorgere l'idea'. Senza Tathata gli organi di senso e gli oggetti di senso immediatamente perirebbero.

“Dotta Assemblea, poiché è l'attributo di Tathata che dà luogo all'idea', i nostri organi di senso - a dispetto

del loro funzionare, nel vedere, udire, toccare, conoscere, ecc - non hanno bisogno di essere intaccati o contaminati in tutte le circostanze, e la nostra vera natura può essere 'auto-manifestata' per tutto il tempo. Perciò, il Sutra dice: "Colui che è un adepto nella discriminazione dei diversi e vari Dharmalakṣaṇa (cose e fenomeni) sarà inamovibilmente insediato nel 'Primo Principio' (cioè, il beato luogo di dimora del Santo, ovvero il Nirvāṇa)."

Capitolo V. Il Dhyāna

(Un giorno) il Patriarca predicò all'Assemblea così come segue:

“Nel nostro sistema di meditazione, noi non dimoriamo nella mente (diversamente dalla Essenza della Mente), né sulla purezza. E neanche approviamo la non-attività (wu-wei). Quanto al dimorare nella mente, la mente è totalmente ingannevole, e allorché realizziamo che essa è soltanto un fantasma non c'è più bisogno di dimorare in essa. Quanto al dimorare nella purezza, poiché la nostra natura è intrinsecamente pura, per quanto noi ci si sbarazzi di ogni 'idea' illusoria non ci sarà mai nient'altro che la purezza della nostra natura, perché è proprio l'idea ingannevole che oscura Tathatā (Tālitā). Se dirigiamo la nostra mente a voler dimorare nella purezza, noi stiamo soltanto creando un'ulteriore illusione, l'illusione della purezza. Poiché l'illusione non ha alcun luogo di dimora, è ingannevole dimorare in essa. La purezza non ha né forma né sostanza, ma alcune persone arrivano a inventare la 'Forma della Purezza', e a trattarlo come un problema da risolvere. Mantenendo una tale opinione, queste persone sono 'cavalatori-della-purezza', e la loro Essenza della Mente è così offuscata.

“Dotta Assemblea, coloro che si addestrano all'‘imperturbabilità’, nel loro essere in contatto con ogni tipo di persone, dovrebbero ignorare le colpe degli altri. Essi dovrebbero essere indifferenti ai ‘meriti o demeriti’ degli altri, al bene o al male, perché un tale atteggiamento è conforme all'imperturbabilità della ‘Essenza della Mente’. Dotta Assemblea, un uomo non-illuminato potrebbe essere fisicamente imperturbabile, ma non appena egli apre la bocca critica gli altri e parla dei loro meriti o demeriti, abilità o debolezza, bene o male, e quindi egli si discosta dal retto percorso. D'altro canto, anche il dimorare nella nostra stessa mente o nella purezza è un ostacolo nel Sentiero”.

In un'altra occasione, il Patriarca predicò all'assemblea quanto segue:

“Dotta Assemblea, cos'è la Seduta di Meditazione? Nella nostra Scuola, sedersi significa ottenere una libertà assoluta ed essere mentalmente imperturbabili in tutti gli eventi e le circostanze esterne, siano esse più o meno buone. Meditare significa realizzare interiormente l'imperturbabilità della ‘Essenza della Mente’.

“Dotta Assemblea, cosa sono Dhyāna e Samādhi? Dhyāna significa essere liberi da ogni attaccamento a tutti gli oggetti esterni e Samādhi significa raggiungere la pace interiore. Se noi siamo attaccati agli oggetti esterni, la nostra mente interiore sarà disturbata. Quando saremo liberi da ogni attaccamento agli oggetti esterni, la mente sarà in pace. La nostra Essenza della Mente è intrinsecamente pura, e il motivo per cui noi siamo disturbati è perché ci lasciamo trasportare dalle circostanze e dagli eventi in cui siamo coinvolti. Colui che è in grado di mantenere la sua mente imperturbata, a prescindere dalle circostanze, ha raggiunto Samādhi.

Essere liberi dall'attaccamento a tutti gli oggetti esterni è Dhyāna, e raggiungere la pace interiore è Samādhi. Quando noi saremo nella posizione di vivere rimanendo in Dhyāna e saper mantenere la nostra mente interiore in Samādhi, allora si dice che abbiamo raggiunto Dhyāna e Samādhi. Il Sutra Bodhisattva-Sīla dice: "La nostra Essenza della Mente è intrinsecamente pura". Dotta Assemblea, dobbiamo realizzarlo per noi stessi, in ogni momento. Addestriamoci, pratichiamo da soli, e dai nostri sforzi potremo raggiungere la Buddhità”.

Capitolo VI. Sul Pentimento

Una volta c'era una grande assemblea di studiosi e persone comuni provenienti da Kuang Chou, Shao Chou, e altri luoghi, in attesa che il Patriarca desse loro un sermone. Vedendo questo, il Patriarca salì sul pulpito e

pronunciò il seguente discorso:

“Nel Buddhismo, noi dovremmo partire dalla nostra Essenza della Mente. Ogni volta, si dovrebbe purificare la propria mente da un momento-pensiero ad un altro, percorrere il Sentiero tramite gli stessi nostri sforzi, realizzare il nostro Dharmakaya, realizzare il Buddha nella nostra mente, e poi liberare noi stessi da una personale osservanza di Sila, quindi la vostra visita qui non è stata vana. Poiché tutti voi siete venuti da lontano, il fatto del nostro incontro qui dimostra che vi è una buona affinità tra noi. Ora, sediamoci nel modo indiano, e vi darò i cinque tipi di Incenso del Dharmakaya. Quando furono seduti, il Patriarca continuò: Il primo è l'Incenso di Sila, il che significa che la nostra mente è libera dalle contaminazioni di misfatti, malvagità, gelosia, avarizia, rabbia, saccheggi e odio. Il secondo è l'Incenso del Samadhi, il che significa che la nostra mente è equilibrata in tutte le circostanze, favorevoli o sfavorevoli. Il terzo è l'Incenso Prajna, il che significa che la nostra mente è libera da tutti gli impedimenti, che noi costantemente introspezziamo la nostra Essenza della Mente con la saggezza, che ci asteniamo dal fare ogni sorta di cattive azioni, e che anche se facciamo ogni tipo di buone azioni, però noi non lasciamo che la nostra mente diventi attaccata (agli effetti) di tali azioni, e siamo rispettosi verso i nostri superiori, teniamo in considerazione i nostri inferiori, e siamo in sintonia con gli indigenti ed i poveri. Il quarto è l'Incenso della Liberazione, il che significa che la nostra mente è in uno stato assolutamente libero che non si aggrappa a nulla e non si preoccupa né per il bene e né per il male.

Il quinto è l'Incenso della Conoscenza ottenuta con l'Ottenimento della Liberazione. Quando la nostra mente non si aggrappa né al bene e né al male, noi dovremmo fare attenzione che essa non dimori nella Vacuità, né che rimanga in uno stato di inerzia. Piuttosto dovremmo allargare il nostro studio e ampliare la nostra conoscenza, così da poter conoscere la nostra stessa mente, comprendere a fondo i principi del Buddhismo, essere congeniali nei nostri rapporti con gli altri, sbarazzarci dei concetti di 'sé' ed 'essere', e realizzare che fino al momento in cui raggiungeremo il 'Bodhi' la nostra vera natura (o Essenza della Mente) è sempre immutabile. Tale è, dunque, l'Incenso della Conoscenza ottenuta con l'Ottenimento della Liberazione.

Questo quintuplice Incenso brucia dall'interno, e non dovremmo mai cercarlo all'esterno. Ora vi darò la Penitenza 'informale' per espiare i peccati commessi nelle vite presente, passata, e futura, e per purificare il nostro karma creato con pensieri, parole e azioni.

“Dotta Assemblea, vi prego di seguire insieme a me e ripetere quello che dico: Si possa noi, discepoli e altri, essere sempre liberi dalle oscurazioni di ignoranza e illusione. Noi ci pentiamo di tutti i nostri peccati e le cattive azioni commesse sotto illusione o ignoranza. Possano subito essere espiate e non possano mai più sorgere ancora. Si possa noi essere sempre liberi dalle oscurazioni di arroganza e disonestà (Asatya). Ci si pente di ogni nostro comportamento arrogante e dei rapporti disonesti avuti in passato. Possano essere subito espiati e non abbiano più a verificarsi. Si possa noi essere sempre liberi dalle oscurazioni di invidia e gelosia. Noi ci pentiamo di tutti i nostri peccati e delle cattive azioni commesse con una mente gelosa o invidiosa. Possano essere subito espiati e non abbiano mai più a verificarsi nuovamente.

“Dotta Assemblea, questo è quello che noi chiamiamo il 'Pentimento informale' (Ch'an Hui). Ora, qual è il significato di Ch'an? Ch'an fa riferimento al pentimento dei peccati passati. Pentirsi di tutti i nostri peccati e cattive azioni del passato, commessi mentre si era sotto l'illusione, ignoranza, arroganza, disonestà, gelosia o invidia, ecc, così da farli tutti finire. Questo è ciò che chiamiamo Ch'an. Mentre Hui si riferisce a quella parte del pentimento relativo al nostro comportamento futuro. Dopo che noi abbiamo capito la natura della nostra trasgressione (facciamo un voto), che in seguito metterà fine a ogni sorta di male commesso sotto illusione, ignoranza, arroganza, disonestà, gelosia o invidia, e che non ci farà più peccare. Questo è Hui. A causa di ignoranza e illusione, le persone comuni non si rendono conto che nel pentimento esse non solo devono sentirsi dispiaciuti per i loro peccati passati, ma anche devono astenersi dal commettere peccati in futuro.

Poiché essi non adottano di prestare cura al loro futuro comportamento, essi commettono nuovi peccati prima che siano espiati quelli del passato. Come possiamo chiamare questo 'pentimento'? Dotta assemblea, essendoci pentiti dei nostri peccati, noi dovremmo prendere i seguenti quattro Voti Onnicomprensivi:

“Noi facciamo il voto di liberare un numero infinito di esseri senzienti della nostra mente. Facciamo il voto di sbarazzarci delle innumerevoli oscurazioni nella nostra mente. Facciamo il voto di imparare gli innumerevoli sistemi di Dharma della nostra Essenza della Mente. Facciamo il voto di raggiungere la Buddhità Suprema della nostra Essenza della Mente.

“Dotta Assemblea, tutti noi abbiamo adesso dichiarato di fare il voto di liberare un numero infinito di esseri viventi, ma cosa significa ciò? Ciò non significa che io, Hui Neng, sto per liberarli. E quali sono questi esseri senzienti all'interno della nostra mente? Essi sono la mente illusa, la mente ingannevole, la mente malevola, e menti di questo tipo - tutti questi sono gli esseri senzienti. Ognuno di essi deve liberare se stesso per mezzo della sua stessa Essenza della Mente. Allora la liberazione è autentica. Ora, cosa significa liberare se stessi

con la propria Essenza della Mente? Significa la liberazione degli esseri ignoranti, illusi e ingannevoli all'interno della nostra mente per mezzo delle Rette Visioni.

Con l'aiuto delle Rette Visioni e la Saggezza-Prajna, quelle barriere elevate da questi esseri ignoranti e illusi saranno abbattute, così che ciascuno di essi sia in grado di liberare se stesso con i suoi propri sforzi. Così che l'essere fallace sia liberato con la rettitudine, l'illuso con l'illuminazione; l'ignorante con la saggezza e il malevolo con la benevolenza. Questa è la genuina e autentica liberazione.

Riguardo al voto, 'Noi facciamo voto di eliminare le innumerevoli malvagie passioni nella mente', ci si riferisce alla sostituzione della nostra inaffidabile ed illusoria facoltà del pensiero con la Saggezza- Prajna della nostra Essenza della Mente. Riguardo al voto, 'Facciamo il voto di imparare innumerevoli sistemi di Dharma', per noi non ci sarà vero apprendimento fino a quando non avremo visto faccia a faccia la nostra Essenza della Mente, e fino a quando non ci conformeremo al Dharma ortodosso in ogni occasione.

Riguardo al voto, 'Facciamo il voto di raggiungere la Suprema Buddhità', è quando saremo in grado di piegare la nostra mente per seguire il vero Dharma ortodosso in ogni occasione, e quando Prajna sorgerà sempre nella nostra mente, così che non si debba pensare né all'illuminazione né all'ignoranza, e di evitare tanto il vero quanto il falso, e così possiamo considerare noi stessi come uno che ha realizzato la Buddha-natura, o in altre parole, come uno che ha raggiunto la Buddhità. "Dotta Assemblea, noi dovremmo sempre tenere a mente che stiamo percorrendo il Sentiero, quindi la forza sarà aggiunta ai nostri voti. Ora, poiché tutti noi abbiamo preso questi quattro Voti Onni-comprensivi, vi insegnerò le 'Tre Guide Informali': "Noi prendiamo l'Illuminazione come nostra guida, perché è il culmine di Punya (merito) e di Prajna (saggezza). Prendiamo l'Ortodossia' (del Dharma) come nostra guida, perché è il modo migliore per liberarsi del desiderio. Prendiamo la 'Purezza' come nostra guida, perché è la qualità più nobile dell'umanità.

Dopodiché, facciamo che l'Illuminato sia il nostro Maestro; in nessun caso dovremmo accettare come nostra guida Mara (la personificazione del male), o un qualche eretico. Dovremmo testimoniare a noi stessi questo facendo un costante ricorso ai 'Tre Gioielli' della nostra Essenza della Mente, in cui, Dotta Assemblea, vi consiglio di prendere rifugio. Questi 'Tre Gioielli' sono: il Buddha, che sta per Illuminazione. Il Dharma, che sta per l'Ortodossia. Ed il Sangha, (l'Ordine), sinonimo di Purezza.

Che la nostra mente si rifugi nell'Illuminazione', così che il male e i concetti illusori non sorgano, il desiderio diminuisca, il malcontento sia sconosciuto, e la lussuria e l'avidità non ci imprigionino più, e questo è il culmine di Punya e Prajna. Che la nostra mente si rifugi nell'Ortodossia' così che si possa essere sempre esenti da visioni erranee (perché senza visioni erranee non ci sarebbe più l'egoismo, l'arroganza, o la bramosia), e questo è il modo migliore per sbarazzarsi del desiderio. E infine, che la nostra mente si rifugi nella 'Purezza' così che, non importa in quali circostanze si sia, non si potrà più essere contaminati dai pesanti oggetti dei sensi, bramosia e desiderio, e questa è la qualità più nobile dell'umanità. Praticare la Triplice Guida nel modo sopra menzionato significa 'prendere rifugio' in se stessi (cioè, nella propria Essenza della Mente).

Le persone ignoranti usano la Triplice Guida giorno e notte, ma non la capiscono. Esse dicono che si rifugiano nel Buddha, ma lo sanno dove egli si trova? Eppure, se non riescono a vedere il Buddha, come possono prendere rifugio in lui? Una tale affermazione non equivale forse ad una menzogna? Dotta Assemblea, ciascuno di voi dovrebbe considerare ed esaminare per se stesso questo punto, e far in modo che la vostra energia non sia mal applicata. Il Sutra dice chiaramente che noi dovremmo prendere rifugio nel Buddha all'interno di noi stessi, non suggerisce che si debba prendere rifugio in altri Buddha. (Inoltre), se non prendiamo rifugio nel Buddha all'interno di noi, per noi non vi è nessun altro luogo di rifugio. Chiarito questo punto, ciascuno di noi prenda rifugio nei 'Tre Gioielli' all'interno della nostra mente. Internamente, dovremmo controllare la nostra mente, esternamente, dovremmo essere rispettosi verso gli altri - questo è il modo per prendere rifugio all'interno di noi stessi.

Dotta Assemblea, poiché tutti voi ora avete preso la 'Triplice Guida', io sto per parlarvi del Trikaya (I Tre 'Corpi') del Buddha della nostra Essenza della Mente, così che possiate vedere questi tre corpi e realizzare chiaramente l'Essenza della Mente. Vi prego di ascoltare attentamente e di ripetere dopo di me:

"Con il nostro corpo fisico, noi prendiamo rifugio nel Puro Dharmakaya (Corpo-Essenza) del Buddha. Con il nostro corpo fisico, prendiamo rifugio nel Perfetto Sambhogakaya (Corpo-Manifestazione) del Buddha. Con il nostro corpo fisico, prendiamo rifugio nel multiplo Nirmanakaya (Corpo-Incarnazione) del Buddha".

"Dotta Assemblea, il nostro corpo fisico può essere paragonato ad un albergo (cioè, una temporanea dimora), per cui non possiamo prendervi rifugio. Questi Trikaya del Buddha devono essere trovati all'interno della nostra Essenza della Mente, e sono comuni a tutti. Poiché la mente (di una persona ordinaria) funziona nell'illusione, essa non conosce la sua natura interiore, e il risultato è che queste persone ignorano il Trikaya all'interno di se stesse, (e credono erroneamente) che devono cercarlo al di fuori di se stesse. Vi prego di

ascoltare, e vi mostrerò che all'interno di voi troverete il Trikaya che, essendo la manifestazione della Essenza della Mente, non deve essere cercato all'esterno. Ora, qual è il Puro Dharmakaya? La nostra Essenza della Mente è intrinsecamente pura; tutte le cose sono solo le sue manifestazioni, e le buone e cattive azioni sono solo il risultato di pensieri buoni e pensieri cattivi, rispettivamente. Così, all'interno dell'Essenza della Mente tutte le cose (sono intrinsecamente pure), come l'azzurro del cielo e la radianza del sole e della luna che, se oscurati da nuvole di passaggio, può apparire che la loro luminosità sia stata oscurata, ma non appena le nuvole sono spazzate via, la luminosità riappare e tutti gli oggetti sono pienamente illuminati.

“Dotta Assemblea, le nostre cattive abitudini possono ben essere paragonate alle nuvole, mentre la sapienza e la saggezza (Prajna), sono il sole e la luna, rispettivamente. Quando noi ci attacchiamo agli oggetti esterni, la nostra Essenza della Mente è offuscata da pensieri sfrenati, che impediscono alla nostra saggezza e sapienza di mostrare la loro luce. E noi dovremmo essere abbastanza fortunati da trovare dotti e pii insegnanti per farci conoscere il Dharma ortodosso, allora con i nostri sforzi noi potremo eliminare l'ignoranza e illusione, così da poterci illuminare, sia all'interno che all'esterno, e la (vera natura) di tutte le cose si possa manifestare all'interno della nostra pura Essenza della Mente. Questo è ciò che accade a coloro che hanno visto faccia a faccia l'Essenza della Mente, e questo è ciò che è chiamato Puro Dharmakaya di Buddha. Dotta Assemblea, prendere rifugio in un vero Buddha è rifugiarsi nella nostra Essenza della Mente. Chi lo fa, dovrebbe rimuovere dalla sua stessa Essenza della Mente la mente del male, la mente gelosa, la mente distorta e quella delle lusinghe, l'egoismo, l'inganno e la menzogna, la superbia e l'orgoglio, le visioni erranee, l'arroganza e tutti gli altri mali che possono insorgere in qualsiasi momento. Prendere rifugio in se stessi significa essere sempre in allerta per i nostri errori, e astenersi da critiche sui meriti o colpe degli altri. Colui che è umile e mite in tutte le occasioni ed è educato con tutti ha completamente realizzato la sua Essenza della Mente, in un modo così accurato che il suo Sentiero è libero da ulteriori ostacoli. Questo è il prendere rifugio in se stessi. Qual è il Perfetto Sambhogakaya? Prendiamo l'esempio di una lampada. Anche la luce di una lampada può rompere il buio che era lì da un migliaio di anni, così una scintilla di Saggezza può eliminare l'ignoranza che durava da secoli. Noi non dobbiamo preoccuparci del passato, perché esso è andato ed è irrecuperabile. Ciò che richiede la nostra attenzione è il futuro, così facciamo in modo che i nostri pensieri del momento siano chiari e rotondi, e prendiamo l'abitudine di guardare in faccia la nostra Essenza della Mente.

Bene e male sono opposti l'uno con l'altro, ma la loro quintessenza non può essere dualistica. Questa natura non dualistica è chiamata la vera natura, che non può essere contaminata dal male, né affetta dal bene.

Questo è ciò che è chiamato il Sambhogakaya del Buddha. Un solo cattivo pensiero dalla nostra Essenza della Mente può rovinare i buoni meriti accumulati in eoni di tempo, mentre un buon pensiero da quella stessa fonte può espiare tutti i nostri peccati, anche se sono tanti quanti i granelli di sabbia nel Gange.

Realizzare la nostra Essenza della Mente, senza interruzione, momento per momento fino a raggiungere l'Illuminazione Suprema, così da poter restare perennemente nello stato di Retta Consapevolezza, è il Sambhogakaya. Ed ora, qual è il Nirmanakaya? Quando ci sottoponiamo alla minima discriminazione della particolarizzazione, la trasformazione avviene; diversamente, tutte le cose rimangono vuote come lo spazio, che è poi come intrinsecamente sono. Lasciando dimorare la nostra mente sulle cose malvagie, sorge l'inferno. Con la nostra mente che dimora in buone azioni, appare il paradiso. Dragoni e serpenti sono la velenosa trasformazione dell'odio, mentre i Bodhisattva sono personificazioni della compassione. Le parti superiori sono cristallizzazione della Prajna, mentre le parti basse sono solo un'altra forma assunta dall'ignoranza e infatuazione. Numerose infatti sono le trasformazioni dell'Essenza della Mente! Le persone che sono nell'illusione non comprendono e non si svegliano, esse piegano sempre la loro mente verso il male, e come regola praticano il male. Ma se trasformassero le loro menti dal male al bene, anche solo per un momento, immediatamente in esse sorgerebbe Prajna. Questo è ciò che è chiamato il Nirmanakaya del Buddha dell'Essenza della Mente. “Dotta Assemblea, il Dharmakaya è intrinsecamente auto-sufficiente. Guardare in faccia, momento per momento, la nostra Essenza della Mente è il Sambhogakaya del Buddha. Far dimorare la nostra mente sul Sambhogakaya (così che sorga la Saggezza-Prajna) è il Nirmanakaya. E così, raggiungere l'illuminazione grazie ai nostri sforzi e praticare da soli la bontà inerente nella nostra Essenza della Mente è un genuino caso di 'Prendere-Rifugio'. Il nostro corpo fisico, composto di carne, ossa, pelle, ecc, non è nulla più di una casetta, (per uso solo temporaneo), perciò non si può prendere rifugio in essa. Ma se realizziamo il Trikaya della nostra Essenza della Mente, riconosceremo il Buddha della nostra Essenza della Mente. Per voi, ora ho una strofa 'informale', la cui pratica e recita dissiperà subito l'illusione e vi farà espiare i peccati accumulati in numerosi kalpa. Questa è la stanza:

“Le persone nell'illusione accumulano meriti contaminati, e non percorrono il Sentiero. Esse ritengono che accumulare meriti e percorrere il Sentiero siano la stessa cosa. Sebbene i loro meriti provenienti dal fare

elemosine ed offerte siano infiniti (essi non realizzano che) la sorgente ultima del peccato si trova nei tre 'veleni' (cioè, avidità, rabbia e illusione) che sono all'interno della propria mente. Essi si aspettano di espiare i loro peccati accumulando meriti, senza sapere che le felicità ottenute nelle vite future non hanno nulla a che fare con l'espiazione dei peccati. Perché dunque non eliminare i peccati nella nostra mente, dato che questo è il vero pentimento (dentro la nostra Essenza della Mente)? Un peccatore che realizzi all'improvviso ciò che costituisce il vero pentimento per la Scuola Mahayana, e che cessa di fare il male e pratica la moralità, è libero dal peccato. Un praticante del Sentiero che mantenga una costante osservazione della sua Essenza della Mente, potrà essere classificato nello stesso gruppo dei vari Buddha. I nostri Patriarchi non trasmisero alcun altro sistema di Legge se non questo 'Improvviso'. Possano tutti i seguaci di esso guardare in faccia la loro propria Essenza della Mente ed essere immediatamente con i Buddha.

Se state cercando il Dharmakaya, vedetelo nei Dharmalakṣaṇa (fenomeni), ed allora la vostra mente sarà pura. Esercitatevi così per vedere faccia a faccia l'Essenza della Mente e non rilassatevi, perché la morte può venire all'improvviso e porre bruscamente fine alla vostra esistenza terrena. Coloro che comprendono la Dottrina Mahayana e quindi sono essere capaci di realizzare l'Essenza della Mente dovrebbero con riverenza unire i palmi delle loro mani (come segno di rispetto), e mettersi con fervore a cercare il Dharmakaya".

Il Patriarca poi aggiunse: "Dotta Assemblea, tutti voi dovrete recitare questa 'stanza' e metterla in pratica. Se, dopo la recita, realizzerete la vostra Essenza della Mente, potrete considerare di essere sempre in mia presenza, anche se foste in realtà distanti un migliaio di miglia, ma se non foste capaci di farlo, allora, anche se siamo qui faccia a faccia, veramente saremo distanti un migliaio di miglia.

In tal caso, a che serve prendervi la briga di venire qui da così lontano? Prendetevi cura di voi stessi. Arrivederci". E così, dopo aver ascoltato ciò che aveva detto il Patriarca, l'intera assemblea divenne illuminata. In un'atmosfera molto felice, essi accettarono il suo insegnamento e lo misero in pratica.

Capitolo VII. Temperamento e Circostanze

(Istruzioni date ai discepoli secondo il loro 'temperamento e nelle varie circostanze)

Al ritorno del Patriarca nel villaggio di Ts'ao Hou in Shao Chou, da Huang Mei in cui il Dharma gli era stato trasmesso, egli era ancora sconosciuto, ed uno studioso confuciano di nome Liu Chih-Lueh gli diede un caloroso benvenuto. Chih-Lueh aveva una zia di nome Wu Chin-Tsang, che era bhikkhuni (monaca membro dell'Ordine), ed era abituata a recitare il Maha Parinirvana Sutra. Dopo aver sentito la recita solo per un breve tempo il Patriarca colse il suo profondo significato e cominciò a spiegarlo a lei. Allora, lei prese il libro e gli chiese il significato di alcune parole. "Io sono analfabeta", rispose lui, "ma se desideri conoscere il senso di quest'opera, chiedilo pure". "Come si può cogliere il significato del testo", replicò lei, "se non si conoscono neanche le parole?" A questo, egli rispose: "La profondità degli insegnamenti dei vari Buddha non ha nulla a che fare con il linguaggio scritto". La sua risposta sorprese molto la donna, e rendendosi conto che egli non era un bhikkhu ordinario, lei lo rese noto presso gli anziani del villaggio. "Questo è un uomo santo", disse, "dobbiamo chiedergli di rimanere, e ottenere il permesso per fornirgli vitto e alloggio". Dopodiché, un discendente del marchese Wu della Dinastia Wei, di nome Ts'ao Shu-Liang, venne una sera con gli altri abitanti del villaggio a rendere omaggio al Patriarca.

Lo storico monastero Pao Lin, devastato dalla guerra alla fine della dinastia Sui, allora era ridotto ad un cumulo di rovine, però essi sul vecchio sito lo ricostruirono e chiesero al Patriarca di rimanere lì. In seguito, esso divenne un monastero molto famoso. Dopo esservi rimasto per circa nove mesi, i suoi nemici malvagi lo rintracciarono e di nuovo lo perseguitarono. Allora, egli si rifugiò su una vicina collina. I furfanti poi dettero fuoco al bosco (in cui si era nascosto), ma egli fuggì trovando scampo su una roccia. Questa roccia, che da allora è nota come la 'Roccia del rifugio', ha impresso lo stampo del ginocchio del Patriarca e anche della trama della sua tonaca. Ricordando le istruzioni del Quinto Patriarca suo maestro, che doveva fermarsi a Huai e nascondersi ad Hui, egli allora fece di questi due distretti i suoi luoghi di dimora e ritiro.

Bhikkhu Fa Hai, un nativo di Chu Kiang di Shao Chow, nel suo primo colloquio con il Patriarca chiese il significato del noto detto: 'Ciò che è mente, è il Buddha'. Il Patriarca rispose: "Non permettere che un solo pensiero vagante sorga, è 'mente'. Non permettere che il pensiero successivo sia annientato, è il Buddha. Manifestare tutti i tipi di fenomeni è 'mente'. Essere liberi da tutte le forme (ad esempio, realizzare la non-realtà dei fenomeni) è il Buddha. Se dovessi darti una spiegazione completa, il tema non potrebbe essere esaurito, nemmeno in un intero Kalpa. Quindi ascolta la mia stanza:

“Prajna è 'Ciò che è la mente', Samadhi è 'Ciò che è il Buddha'. Praticando Prajna e Samadhi, lasciate che entrambi siano in armonia, così il nostro pensiero sarà puro. Questo insegnamento può essere compreso solo attraverso l'abitudine alla pratica. Il Samadhi funziona, ma inerentemente non diviene. L'insegnamento ortodosso è la pratica di Prajna e Samadhi insieme”.

Avendo udito ciò che aveva detto il Patriarca, Fa Hai subito si illuminò. Egli elogiò il Patriarca, con la seguente strofa:

“Ciò che è mente è Buddha, ed in effetti è vero! Ma io sono umiliato per non averlo capito. Però, ora conosco la causa principale di Prajna e Samadhi, che io praticherò per riuscire a liberarmi da tutte le forme”. Bhikkhu Fa Ta, nativo di Hung Chou, aderì all'Ordine alla tenera età di sette anni ed era uso recitare il Saddharma Pundarika Sutra (Il Loto della Buona Legge). Quando venne a rendere il suo omaggio al Patriarca, tralasciò di chinare la testa per terra. Cogliendo la sua mancanza di cortesia, il Patriarca lo rimproverò, dicendo: "Se tu rinunci a chinare la testa per terra, allora non sarebbe meglio eliminare del tutto il saluto? Deve esserci qualcosa nella tua mente che ti rende così gonfiato. Dimmi cosa fai nella tua pratica quotidiana". "Recito il Saddharma Pundarika Sutra che ho letto almeno tremila volte" rispose Fa Ta. "Se tu avessi colto il significato del Sutra", osservò il Patriarca, "non avresti assunto un tale comportamento altezzoso, anche se lo avessi letto diecimila volte. Se lo avessi capito, tu staresti percorrendo il mio stesso Sentiero. Ciò che hai compiuto ti ha già reso presuntuoso, e inoltre, sembra che tu neanche ti renda conto che questo è sbagliato. Ascolta la mia stanza:

“Poiché lo scopo delle cerimonie è quello di frenare l'arroganza, perché tu non riesci a chinare la tua testa per terra? Il credere in un 'sé' è la fonte del peccato, invece il 'trattare ogni realizzazione come il vuoto' raggiunge un merito incomparabile!”

Dopodiché, il Patriarca chiese come egli si chiamasse, e quando lui disse che il suo nome era 'Fa Ta' (che significa 'Comprensione della Legge') osservò, "Il tuo nome è Fa Ta, ma però tu non hai ancora capito la Legge". Egli concluse dicendo quest'altra strofa:

“Il tuo nome è Fa Ta. Diligentemente e costantemente tu reciti il Sutra. La mera ripetizione del testo serve solo alla pronuncia, ma colui la cui mente è illuminata dall'aver afferrato il significato è davvero un Bodhisattva! In base alle condizioni che possono essere rintracciate nelle nostre vite passate, ora ti spiegherò questo. Se tu credi soltanto che il Buddha parli senza parole, allora il Loto davvero fiorirà nella tua bocca”. Dopo aver sentito questa strofa, Fa Ta si pentì e si scusò con il Patriarca. Poi egli aggiunse: "D'ora in avanti, io sarò umile e gentile in tutte le occasioni. Poiché io non ho capito il significato del Sutra che recito, ma ho dubbi circa la sua corretta interpretazione. Con la tua profonda conoscenza e l'elevata saggezza, puoi darmi gentilmente una breve spiegazione?" Il Patriarca rispose, "Fa Ta, Il Sutra della Legge (il Dharma) è assai chiaro, è solo la tua mente che non è chiara. Così, il Sutra non ha passaggi dubbi, è solo la tua mente che li rende dubbi. Nel recitare il Sutra, conosci il suo principale oggetto?" "Come faccio a conoscerlo, Signore" rispose Fa Ta, "dato che sono così ottuso e stupido? Tutto quello che so è come recitarlo parola per parola". Il Patriarca allora disse: "Prego, vorresti recitare il Sutra, in quanto io non riesco a leggere da solo. Poi ti spiegherò il suo significato". Fa Ta recitò il Sutra, ma quando giunse al capitolo intitolato 'Parabole', il Patriarca lo fermò e disse: "La nota-chiave di questo Sutra è stabilire l'obiettivo e lo scopo della incarnazione del Buddha in questo mondo. Sebbene le parabole e illustrazioni siano numerose in questo libro, nessuna di esse va al di là di questo punto cruciale. Ora, qual è questo scopo? Qual è l'obiettivo? Il Sutra dice: "E' per un solo obiettivo, un solo scopo, un obiettivo nobile e un nobile scopo, che il Buddha appare in questo mondo'. Ora questo solo obiettivo, questo unico scopo, questo obiettivo nobile, questo scopo nobile, a cui ci si riferisce, è la 'visione' della conoscenza-Buddha". Le persone comuni si attaccano agli oggetti esterni; e all'interno, esse cadono nell'errata idea di 'vacuità'. Quando saranno in grado di liberarsi dall'attaccamento agli oggetti nel momento in cui sono a contatto con gli oggetti, e di liberarsi dalla fallace visione di nichilismo nella dottrina della 'Vacuità', esse saranno libere dall'illusione all'interno, e dalle illusioni esteriori. Colui che comprende questo e la cui mente è quindi in un attimo illuminata, si dice che egli ha aperto i suoi occhi alla visione della conoscenza-Buddha". Il termine 'Buddha' è equivalente ad 'Illuminazione', che può essere trattato (come nel Sutra) in quattro capi:

“Aprire gli occhi alla Visione della Conoscenza-Illuminazione. Dimostrare la Visione della Conoscenza-Illuminazione. Risvegliarsi alla Visione della Conoscenza-Illuminazione. Essere fermamente stabiliti nella Conoscenza-Illuminazione”.

"Noi dovremmo essere in grado, dopo che ci sia stato insegnato, di saper afferrare e comprendere a fondo l'insegnamento della Conoscenza-Illuminazione, ed allora la nostra qualità inerente o la vera natura, cioè la Conoscenza-Illuminazione, avrebbe la possibilità di manifestarsi. Non si dovrebbe mai travisare il testo e giungere alla conclusione che la conoscenza-Buddha sia qualcosa di speciale solo per il Buddha, e non

comune a tutti noi, perché nel Sutra voi trovate letteralmente questo passaggio, 'Aprire gli occhi alla visione della conoscenza di Buddha, dimostrare la visione della conoscenza di Buddha, ecc.'. Tale interpretazione erronea sarebbe pari a diffamare Buddha e bestemmia il Sutra. Poiché egli è Buddha, egli è già in possesso di tale Conoscenza-Illuminazione e non vi è necessità per lui di aprire gli occhi a ciò. Si deve pertanto accettare l'interpretazione che la Conoscenza-Buddha è la Conoscenza-Buddha della vostra stessa mente e non quella di qualunque altro Buddha.

"Essendo infatuati dagli oggetti di senso, ed in tal modo spegnendo la nostra propria luce, tutti gli esseri viventi, tormentati da eventi esterni e spinte interne, agiscono volontariamente essendo schiavi dei propri desideri. Vedendo questo, il nostro Signore Buddha dovette risorgere dal suo Samadhi allo scopo di esortarli con fervide predicazioni di vario genere, affinché essi potessero sopprimere i loro desideri e astenersi dal cercare felicità proveniente dall'esterno, sì da poter divenire simili al Buddha. Per questo motivo, il Sutra dice: 'Aprire gli occhi alla Visione della Conoscenza-Buddha, ecc...'

"Io costantemente consiglio le persone ad aprire i loro occhi alla Conoscenza-Buddha all'interno della loro mente. Ma nella loro perversione, continuano a commettere peccati sotto l'illusione e l'ignoranza; esse sono gentili nelle parole, ma malvagie nella mente, perché sono deformate, egoistiche, avidi, maligne, gelose, ingannevoli, offensive con gli umani e distruttive con gli oggetti inanimati. Perciò, esse aprono i loro occhi alla conoscenza delle 'persone-comuni'. Dovessero rettificare il loro cuore, così che la saggezza possa essere stabile, la mente sarebbe sempre sotto introspezione, e il male sarebbe sostituito dalla pratica del bene, ed allora si avvierebbe in esse la vera Conoscenza-Buddha.

"Voi dovrete, quindi, tenere aperti i vostri occhi momento per momento, non per la conoscenza della 'gente comune, ma per la ultra-mondana Conoscenza-Buddha, mentre quella 'comune' è mondana. D'altro canto, se vi attaccate al concetto che la mera recitazione (del Sutra), come pratica quotidiana sia sufficiente, allora voi siete infatuati come uno yak per la propria coda" (E' noto che uno yak tenga molto a cuore la propria coda). Fa Ta allora disse, "Se è così, abbiamo solo da conoscere il significato del Sutra e per noi non ci sarà più bisogno di recitarlo". "Non c'è nulla di sbagliato nel Sutra", rispose il Patriarca, "perciò non dovrete astenervi dal recitarlo. Se la recita del Sutra vi illuminerà o meno, o vi beneficerà o meno, dipende da voi stessi. Chi recita il Sutra con la bocca e mette in pratica il suo insegnamento con la propria mente 'rinvigorisce' il Sutra. Colui che lo recita senza metterlo in pratica viene 'sconvolto' dal Sutra. Ascolta la mia stanza:

“Quando la nostra mente è nell’illusione, 'noi prendiamo in giro' il SaddharmaPundarikaSutra. Invece, con una mente illuminata noi 'facciamo girare' il Sutra. Recitarlo per lungo tempo, senza conoscere il suo scopo principale indica che il suo significato vi è estraneo. Il corretto modo di recitare il Sutra è senza detenere alcuna arbitraria credenza, altrimenti è sbagliato. Colui che è al di sopra di 'positivo' e 'negativo' viaggia in permanenza sul Carro trainato dal Bue Bianco (il veicolo del Buddha)".

Dopo aver sentito questa strofa, Fa Ta si illuminò fino alle lacrime. "E' vero", esclamò, "che finora non avevo potuto 'girare' il Sutra. Piuttosto era il Sutra che 'faceva girare' me". Egli poi sollevò un altro punto. "Il Sutra dice, 'Dagli Sravaka (discepoli) fino ai Bodhisattva, anche se speculassero con sforzi congiunti, essi sarebbero incapaci di comprendere la Conoscenza-Buddha'. Ma tu, o Signore, mi hai fatto capire che se un uomo ordinario realizza la sua propria mente, si dice che egli abbia raggiunto la Conoscenza-Buddha. Temo però, o Signore, che ad eccezione di quelli dotati di disposizioni mentali superiori, tutti gli altri potrebbero mettere in dubbio le sue annotazioni. Inoltre, nel Sutra tre tipi di Carri sono menzionati, cioè, Carri trainati da capre (cioè, il veicolo degli Sravaka), Carri trainati da cervi (il veicolo dei Pratyekabuddha), e Carri trainati da buoi (il veicolo dei Bodhisattva). Come questi si distinguono dal Carro del Bue Bianco?" Il Patriarca rispose, "Il Sutra è abbastanza chiaro su questo punto, sei tu che lo fraintendi. Il motivo per cui Sravaka, Pratyekabuddha e Bodhisattva non possono comprendere la conoscenza-Buddha è proprio perché speculano su di essa. Essi possono unire i loro sforzi per speculare, ma più speculano, più essi sono lontani dalla verità. E' per gli uomini ordinari, e non per altri Buddha, che il Buddha Gotama predicava questo Sutra. Per coloro che non potevano accettare la dottrina che esponeva, egli faceva sì che lasciassero la riunione. Mi sembra che tu non sappia che, poiché noi stiamo già cavalcando il Carro del Bue Bianco (il veicolo del Buddha), per noi non vi è alcuna necessità di andare a cercare gli altri tre veicoli. Inoltre, il Sutra dice chiaramente che c'è solo il Veicolo del Buddha, e che non ci sono altri veicoli, come il secondo il terzo. È allo scopo di quest'unico veicolo che il Buddha dovette predicare a noi con innumerevoli mezzi-abili, usando varie ragioni e argomenti, parabole e illustrazioni, ecc. Perché non vuoi capire che gli altri tre veicoli sono solo espedienti per il passato, mentre l'unico veicolo, il Veicolo del Buddha, è l'ultimo significativo per il presente?

"Il Sutra vi insegna a rinunciare agli espedienti improvvisati e ricorrere all'Ultimo. Avendo fatto ricorso

all'Ultimo, troverete che perfino il nome 'Ultimo' scompare. Voi dovrete apprezzare che voi siete gli unici proprietari di questi valori e che essi sono interamente a vostra disposizione. Quando voi sarete liberi dall'arbitraria concezione che essi sono a disposizione del padre, o del figlio, o che sono così e così, potrete dire di aver appreso il modo giusto di recitare il Sutra. In tal caso, da un kalpa all'altro, voi avrete in mano il Sutra, e reciterete tutto il tempo il Sutra dalla mattina alla sera". Essendo così risvegliato, in un trasporto di grande gioia, Fa Ta lodò il Patriarca con la seguente strofa:

"L'illusione di aver ricevuto grandi meriti recitando il Sutra più di tremila volte, è dissipata del tutto da una frase del Patriarca Ts'ao Ch'i: 'Colui che non ha compreso lo scopo dell'incarnazione del Buddha in questo mondo non è in grado di sopprimere la selvagge passioni accumulate in molte vite'. I tre veicoli, trainati da capre, cervi e buoi, rispettivamente, sono solo strumenti temporanei, mentre i tre stadi, preliminare, intermedio e finale, in cui il Dharma ortodosso è esposto, sono in realtà ben definiti. Siccome pochi apprezzano che all'interno della stessa casa che sta bruciando (cioè, quando si sta nell'esistenza mondana) si trova il re del Dharma!"

Il Patriarca allora gli disse che egli d'ora in poi si sarebbe potuto benissimo chiamare un 'Bhikkhu che recita il Sutra'. Dopo questo colloquio, Fa Ta fu in grado di cogliere il senso profondo del Buddismo, ma continuò a recitare il Sutra come prima.

Bhikkhu Chih Tung, nativo di Shao Chou di An Feng, aveva letto il Lankavatara Sutra un migliaio di volte, ma non riusciva a capire il significato del Trikaya ed i Quattro Prajna. Allora, invitò il Patriarca a dare un'interpretazione. "Riguardo ai Tre Corpi", spiegò il Patriarca, "il puro Dharmakaya è la vostra natura (fondamentale), il perfetto Sambhogakaya è la vostra saggezza, ed i miriadi di Nirmanakaya sono le vostre azioni.

Se considerate questi Tre Corpi al di là dell'Essenza della Mente, essi sarebbero 'corpi senza saggezza'. Se voi realizzate che questi Tre Corpi non hanno alcuna positiva essenza loro propria (perché sono solo proprietà dell'Essenza della Mente), otterrete il Bodhi dei Quattro Prajna. Ascolta la mia stanza:

"I Tre Corpi sono inerenti nella nostra Essenza della Mente, dal cui sviluppo i Quattro Prajna possono manifestarsi. Così, senza chiudere gli occhi e le orecchie per tenervi lontani dal mondo esterno, Voi potrete raggiungere direttamente la Buddhità. Ora che te l'ho spiegato chiaro, credici fermamente, e sarai sempre libero dall'illusione. Non seguire coloro che cercano l'Illuminazione all'esterno; Queste persone parlano di Bodhi tutto il tempo (ma non sanno mai come trovarlo)".

"Posso ora sapere qualcosa sui Quattro Prajna?" chiese Chih Tung. "Se tu comprenderai i Tre Corpi", rispose il Patriarca, "dovresti realizzare i Quattro Prajna, e così la tua domanda è inutile. Se consideri i Quattro Prajna al di là dei Tre Corpi, ci sarebbero Prajna senza corpi, nel qual caso non sarebbero Prajna". Il Patriarca poi pronunciò quest'altra stanza:

"La Saggezza-Specchio è pura per natura. La Saggezza-Equanimità libera la mente da ogni ostacolo. La Saggezza-Onnicomprensiva vede le cose in modo intuitivo, senza passare attraverso il processo di ragionamento. La Saggezza-Onnipotente ha le stesse caratteristiche della Saggezza-Specchio. I primi cinque 'jnana' (le coscienze che dipendono rispettivamente dai cinque organi di senso) e la Alayavijnana (la Coscienza-Deposito Universale) sono 'trasmutati' in Prajna nello stadio di Buddha, mentre il klista-mano-vijnana (coscienza di mente-macchiata o coscienza di sé) e il mano-vijnana (la coscienza-pensante), sono trasmutati nello stadio di Bodhisattva. Queste cosiddette 'trasmutazioni di vijnana' sono solo cambiamenti di denominazioni e non un cambiamento di sostanza. Quando si è in grado di liberarsi completamente dall'attaccamento agli oggetti di senso, subito avvengono queste cosiddette 'trasmutazioni', e si sarà sempre stabiliti nel Samadhi del Naga (drago) che ripetutamente sorge. (Nel sentir questo), Chih Tung realizzò all'improvviso il Prajna della sua Essenza della Mente e presentò la seguente stanza al Patriarca:

"Intrinsecamente, i Tre Corpi sono all'interno della nostra Essenza della Mente. Quando la nostra mente è illuminata i Quattro Prajna vi appariranno. Quando Corpi e Prajna si identificano gli uni con gli altri in modo totale, noi saremo in grado di rispondere (in conformità con i loro temperamenti e le disposizioni) alle richieste di tutti gli esseri, non importa quali forme essi possano assumere. Iniziare cercando il Trikaya e i Quattro Prajna significa prendere un percorso del tutto sbagliato (perché essi essendo inerenti in noi, devono essere realizzati, e non ricercati). Cercare di 'coglierli' o 'confinarli', è andare contro la loro natura intrinseca. Grazie a voi, Signore, io ora sono in grado di afferrare la profondità del loro significato, e d'ora in poi potrò sempre eliminare i loro falsi e arbitrari epiteti.

(Nota: Dopo aver colto lo spirito di una dottrina, si può rinunciare ai nomi utilizzati in essa, in quanto tutti i nomi sono solo strumenti provvisori).

Bhikkhu Chih Ch'ang, nativo di Kuei ch'i di Hsin Chou, si unì all'Ordine nella sua infanzia, ed era molto zelante nel suo impegno per realizzare l'Essenza della Mente. Un giorno, venne a rendere omaggio al

Patriarca, e quest'ultimo gli chiese da dove e il motivo per cui era venuto. "Di recente sono stato al monte Roccia Bianca in Hung Chou", rispose lui, "per un colloquio con il Maestro Ta T'ung, che fu assai bravo ad insegnarmi come realizzare l'Essenza della Mente, e quindi raggiungere la Buddhità. Ma, poiché ho ancora qualche dubbio, ho viaggiato fin qui per rendere omaggio a voi. Gentilmente, o Signore, potreste voi chiarirmeli?". "Che istruzione ti ha dato?" chiese il Patriarca. "Dopo esser stato lì per un periodo di tre mesi senza aver ricevuto alcuna istruzione, ed essendo zelante per il Dharma, una notte sono andato da solo nella sua camera e gli ho chiesto qual'era la mia Essenza della Mente. 'Non vedi l'infinito Vuoto?' chiese lui. 'Sì, lo vedo', risposi io. Allora, mi chiese se il vuoto avesse una qualche forma particolare, e quando io dissi che il vuoto era senza-forma e quindi non poteva avere alcuna forma particolare, egli disse, 'La tua Essenza della Mente è come il vuoto. Realizzare che nulla può essere visto è il giusto vedere. Realizzare che nulla è conoscibile è vera conoscenza. Realizzare che essa non è né gialla né verde, né corta né lunga, che è pura per natura, che la sua quintessenza è perfetta e chiara, è realizzare l'Essenza della Mente, e quindi ottenere la Buddhità, che è chiamata anche la Conoscenza-Buddha'. Poiché io non ho ben compreso il suo insegnamento, vi pregherei di illuminarmi, Signore". Il Patriarca allora disse, "Il suo insegnamento indica che egli conserva ancora il concetto arbitrario di visioni e conoscenze, e questo spiega il motivo per cui egli non riesce a renderti chiara la spiegazione. Ascolta la mia stanza:

"Realizzare che nulla può essere visto, ma mantenere il concetto di 'invisibilità', è come la superficie del sole quando è oscurato da nuvole di passaggio. Realizzare che nulla è conoscibile, ma mantenere il concetto di 'inconoscibilità', può essere paragonato ad un cielo sereno che è sfigurato da un lampo. Consentire che questi concetti arbitrari sorgano spontaneamente nella vostra mente indica che avete erroneamente identificato l'Essenza della Mente, e che voi non avete ancora trovato i mezzi abili per realizzarla. Se in un solo istante, voi realizzate che questi concetti arbitrari sono errati, la vostra luce spirituale splenderà in modo permanente".

Dopo aver sentito questo, Chih Ch'ang sentì subito che la sua mente si era illuminata. Allora, egli presentò la seguente stanza al Patriarca:

"Permettere che i concetti di invisibilità e inconoscibilità sorgano nella mente è come cercare il Bodhi senza essersi liberati dai concetti dei fenomeni. Colui che è preso dalla minima impressione, 'Ora, io sono illuminato', non sta meglio di quando lui era nell'illusione. Se io non mi fossi gettato ai piedi del Patriarca, sarei rimasto disorientato, senza conoscere la giusta Via da percorrere".

Un giorno, Chih Ch'ang chiese al Patriarca, "Il Buddha predicava la dottrina dei 'Tre Veicoli', e anche quella di un 'Veicolo Supremo'. Poiché io non l'ho comprese, vi pregherei di spiegarmele". Il Patriarca rispose, "(Per cercare di comprenderle), tu dovresti introspezionare la tua mente e agire liberandoti dalla prigionia delle cose e dei fenomeni. La distinzione fra questi 'quattro veicoli', non esiste nel Dharma, ma nella stessa differenziazione fatta dalla mente delle persone. Vedere, udire, e recitare i sutra è il 'Piccolo Veicolo'. Conoscere il Dharma e comprenderne il significato è il 'Veicolo Intermedio'.

Mettere in pratica il Dharma è il 'Grande Veicolo'. Comprendere completamente tutti i Dharma, averli assorbiti a fondo, essere liberi da tutti gli attaccamenti, essere al di sopra dei fenomeni, e non essere più in possesso di alcunché, è il 'Veicolo Supremo'. "Dato che il termine 'Yana' (Veicolo) implica un 'movimento' (cioè, la messa in pratica), argomentare su questo punto è del tutto inutile. Dipende tutto dall'auto-pratica, quindi tu non hai da chiedermi nulla di più. (Ma io posso rammentarti che) in ogni momento l'Essenza della Mente è in uno stato di 'Talità-Quiddità'". Chih Ch'ang fece un inchino e ringraziò il Patriarca. Da allora in poi, egli fu il suo assistente, fino alla morte del Maestro.

Bhikkhu Chih Tao, nativo di Nan Hai di Kwang Tung, venne dal Patriarca per istruzioni, dicendo: "Da quando io ho aderito all'Ordine, ho letto il Maha Parinirvana Sutra per più di dieci anni, ma non ho ancora capito la sua idea principale. Vorresti insegnarmela?". "Quale parte di essa tu non capisci?" chiese il Patriarca. "E' questo punto, Signore, che mi crea dubbi: 'Tutte le cose sono impermanenti, e così esse appartengono al Dharma del divenire e del cessare (cioè, Samskrita Dharma). Quando sia il 'divenire' ed il 'cessare' cessano di funzionare, sorgono la felicità della pace perfetta e la cessazione delle modificazioni (cioè, il Nirvana)'". "Cos'è che ti rende dubbioso?" chiese il Patriarca. Chih Tao replicò: "Tutti gli esseri hanno due corpi - il corpo fisico e il Dharmakaya. Il primo è impermanente; esiste e muore. L'altro è permanente, ma non conosce e non sente nulla. Ora, il Sutra dice: 'Quando sia il 'divenire' e il 'cessare' cessano di funzionare, sorge la felicità della pace perfetta e la cessazione dei cambiamenti'. Io non so quale corpo cessa di esistere e quale corpo gode della beatitudine. Non può certo essere il corpo fisico che gode, perché quando esso muore, i quattro elementi materiali (e cioè, terra, acqua, fuoco e aria) si disintegrano, e la disintegrazione è pura sofferenza, l'opposto della beatitudine. Se è il Dharmakaya che cessa di esistere, esso si troverebbe nella stessa situazione degli oggetti 'inanimati', come l'erba, alberi, sassi, ecc., chi sarà poi che

gode?" Inoltre, la natura-Dharma è la quintessenza del 'divenire e del cessare', che si manifesta come i cinque skandha (Rupa, vedana, samjna, samskara e vijnana). E cioè, con una sola quintessenza ci sono cinque funzioni. Il processo di 'divenire e cessare' è eterno. Quando la funzione o l'attività nasce dalla quintessenza, esso diventa, quando l'attività o la funzione è assorbita nella quintessenza, esso cessa di esistere. Se si ammette la reincarnazione, non ci sarebbe 'la cessazione dei cambiamenti', come nel caso degli esseri senzienti. Se la reincarnazione è fuori discussione, allora le cose rimarranno sempre nello stato di quintessenza senza-vita, come gli oggetti inanimati. Se è così, allora nei limiti e restrizioni del Nirvana, impossibile sarà perfino l'esistenza di tutti gli esseri, quindi che felicità potrebbe esserci?". "Tu sei un figlio del Buddha (un bhikkhu)", disse il Patriarca, "quindi, perché adotti la fallace visione dell'Eternalismo e Nichilismo, mantenuta dagli eretici, e critichi l'insegnamento del Veicolo Supremo?"

"Il tuo ragionamento implica che, oltre al corpo fisico, vi è il 'Corpo-della-Legge' (Dharmakaya); e che la 'pace perfetta' e 'la cessazione delle modificazioni' può essere ricercata oltre al 'divenire e cessare'. Inoltre, dalla dichiarazione 'Il Nirvana è eterna Felicità', si deduce che deve esservi qualcuno che ha il ruolo del 'goditore'. Ora, sono proprio queste fallaci opinioni che rendono le persone bramosi per l'esistenza sensoriale e le fanno indulgere nei piaceri del mondo. E' solo per queste persone, vittime dell'ignoranza, che identificano l'unione dei cinque skandha come il 'sé', e considerano tutte le altre cose come 'non-sé' (letteralmente, oggetti-di-senso esterni); che desiderano l'esistenza individuale e hanno avversione per la morte; che girano ripetutamente nel vortice della vita e morte, senza mai realizzare la vacuità dell'esistenza mondana, che è solo un sogno o un'illusione, e che si coinvolgono in inutili sofferenze legandosi alla Ruota delle Rinascite; che fraintendono lo stato di eterna gioia del Nirvana per una modalità di sofferenza, e che sono sempre in cerca di piaceri sensuali, è per queste persone che il compassionevole Buddha predicò la vera beatitudine del Nirvana.

"In ciascun momento, il Nirvana non ha né il fenomeno del divenire, né quello del cessare, e neppure la cessazione delle funzioni di divenire e cessare. Esso è la manifestazione della 'perfetta pace' e della 'cessazione dei cambiamenti', ma al momento della manifestazione non vi è nemmeno un concetto di manifestazione, perciò esso è chiamato la 'felicità eterna', che non ha né goditore, né non goditore. "Non c'è una tale cosa come 'una sola quintessenza e cinque funzioni' (come tu sostieni), e tu stai diffamando il Buddha e bestemmia la Legge, quando dici che sotto tale limitazione e restrizione del Nirvana l'esistenza è impossibile per tutti gli esseri. Ascolta la mia strofa:

"Il Supremo Maha Parinirvana è perfetto, permanente, stabile, e illuminante. Le persone ignoranti la chiamano 'morte', mentre gli eretici sostengono che è un annientamento. Coloro che appartengono al veicolo Sravaka o al veicolo Pratyekabuddha lo considerano come la 'Non-azione' (wu-wei). Ma tutte queste sono solo mere speculazioni intellettuali, e formano la base delle sessantadue visioni fallaci. Poiché essi sono solo nomi fittizi inventati per l'occasione, non hanno nulla a che fare con la Verità Assoluta. Solo coloro dotati di una mente super-eminente sono in grado di comprendere a fondo ciò che è il Nirvana, e assumono un atteggiamento né di indifferenza né di attaccamento, verso di esso. Essi sanno che questi cinque 'skandha', e il cosiddetto 'ego' derivante dalla unione di questi skandha, insieme con tutti gli oggetti esterni e le varie forme e fenomeni di suono e voce, sono ugualmente irreali, come un sogno o un'illusione. Essi non fanno discriminazioni tra un uomo saggio ed un uomo ordinario, e non hanno alcun concetto arbitrario sul Nirvana. Essi sono al di sopra di 'affermazione' e 'negazione', e rompono la barriera di passato, presente e futuro. Essi utilizzano i loro organi di senso, quando l'occasione lo richiede, però in essi non si genera il concetto di 'utilizzare'.

Perfino durante il cataclismico incendio alla fine di un Kalpa, quando il letto dell'oceano sarà bruciato e disseccato, o durante il soffiare di un catastrofico vento, in cui le montagne cadono e precipitano una sull'altra, la vera ed eterna beatitudine della 'pace perfetta' e della 'cessazione dei cambiamenti' del Nirvana resta nello stesso stato e non si modifica. Qui, io sto cercando di descrivervi qualcosa che è ineffabile, così che voi possiate sbarazzarvi delle vostre fallaci visioni. Ma, se voi non interpreterete le mie parole letteralmente, potrete forse imparare un pò del vero significato di Nirvana! Dopo aver sentito questa strofa, Chih Tao fu di colpo illuminato. Con un animo estatico, egli fece un inchino e se ne andò.

Bhikkhu Hsing Ssu, un Maestro di Dhyana, era nato dalla famiglia Liu ad An Cheng di Chi Chou. Dopo aver udito che la predica del Patriarca aveva illuminato un gran numero di persone, egli subito andò a Ts'ao Ch'i per rendergli omaggio, e fece questa domanda: "Come dovrebbe dirigere la sua mente uno studente, così che la sua realizzazione non possa essere valutata come un (normale) 'stadio del progresso'?" "Che lavoro stai facendo?" chiese il Patriarca. "Beh, non ho nulla a che fare perfino con le Nobili Verità insegnate dai vari Buddha", rispose Ssu Hsing. "A quale 'stadio del progresso', sei tu?" chiese ancora il Patriarca. "Quale 'stadio del progresso' può esserci, quando io mi rifiuto di avere a che fare anche con le Nobili Verità?"

ribatté lui.

La sua pronta replica intimò grande rispetto nel Patriarca, che fece di lui il capo dell'assemblea. Un giorno il Patriarca gli disse che lui doveva propagare la Legge nel suo stesso distretto, in modo da far sì che l'insegnamento non potesse giungere ad una fine. Dopodiché egli tornò al Monte Ch'ing Yuan nel suo distretto nativo. Il Dharma che gli fu trasmesso, ora è ampiamente diffuso e perpetua così l'insegnamento del suo Maestro. Alla sua morte, gli fu conferito il titolo postumo di 'Maestro Dhyana Hung Chi'.

Bhikkhu Huai Jang, un Maestro Dhyana, era nato dalla famiglia Tu in Chin Chou. Alla sua prima visita al 'Maestro Nazionale' Hui An di Sung Shan Mountain, da parte di quest'ultimo gli fu consigliato di andare a Ts'ao Ch'i per un colloquio con il Patriarca. Al suo arrivo, e dopo il consueto saluto, egli fu interrogato dal Patriarca che gli chiese da dove veniva. "Da Sung Shan", rispose lui. "Che cosa è (che viene)? Come è venuta?" chiese il Patriarca. "Dire che 'esso' è simile ad una certa cosa è sbagliato", ribatté lui. "E' raggiungibile con la pratica?" chiese il Patriarca. "Non è impossibile raggiungerlo con la pratica, ma è assolutamente impossibile contaminarlo", rispose egli. Allora, il Patriarca esclamò: "E' esattamente di questa cosa incontaminata che tutti i Buddha si prendono cura. E così è per te, ed è così anche per me. Il Patriarca Prajnatarā dell'India preannunciò che sotto i tuoi piedi un puledro sarebbe corso via per calpestare la gente di tutto il mondo. Non ho bisogno di interpretare questo oracolo troppo presto, in quanto la risposta dovrebbe essere trovata all'interno della tua mente".

Essendo quindi illuminato, Huai Jang realizzò intuitivamente ciò che il Patriarca aveva detto. Da qui in poi, egli divenne il suo assistente per un periodo di quindici anni, e la sua conoscenza del Buddhismo di giorno in giorno fu sempre più profonda. In seguito, poi, fece la sua dimora a Nan Yueh, dove egli diffuse ampiamente l'insegnamento del Patriarca. Alla sua morte, con editto imperiale gli fu conferito il titolo postumo, "Maestro Dhyana Ta Hui (Grande Sapienza)".

Il Maestro Dhyana Hsuan Chiao di Yung Chia era nato dalla famiglia Tai di Wenchow. Da giovane, egli aveva studiato sutra e shastra, ed era ben versato nell'insegnamento della samatha (inibizione o quiete) e vipasyana (contemplazione o discernimento) della Scuola T'ien T'ai. Attraverso la lettura del Vimalakirti Nirdeśa Sutra egli aveva intuitivamente realizzato il mistero della sua propria mente. Un discepolo del Patriarca, dal nome di Hsuan Ts'e, venne per caso a fargli visita. Nel corso di una lunga discussione, Hsuan Ts'e notò che i discorsi del suo amico praticamente si accordavano con i detti dei vari Patriarchi. Allora chiese: "Potrei sapere il nome del docente che vi ha trasmesso il Dharma?" "Ho avuto insegnanti che mi istruirono", rispose Hsuan Chiao, "quando ho studiato sutra e shastra della sezione vaipulya. Ma poi è stato attraverso la lettura del Vimalakirti Nirdeśa Sutra che ho compreso il significato del Buddhacitta (Mente-di-Buddha); e non ho ancora avuto un insegnante per verificare e confermare la mia conoscenza". Hsuan Ts'e osservò, "Prima del tempo di Bhisma Garjitāsvara Raja Buddha era possibile (rinunciare al servizio di un insegnante), ma da quel momento in poi, colui che raggiunge l'illuminazione senza l'aiuto e la conferma di un insegnante è considerato un eretico". "Voi, Signore, gentilmente sareste mio testimone?", chiese Hsuan Chiao. "Le mie parole non hanno peso", rispose il suo amico, "ma in Ts'ao Ch'i vi è il Sesto Patriarca, presso il quale giungono in gran numero visitatori provenienti da ogni direzione con l'obiettivo comune di farsi trasmettere il Dharma. In caso desideraste venire, sarò lieto di accompagnarvi". A tempo debito essi arrivarono a Ts'ao Ch'i e subito egli incontrò il Patriarca. Dopo aver circumnambolato tre volte intorno al Patriarca, Hsuan Chiao si fermò (cioè, senza fare l'inchino al Maestro), col bastone buddista nella sua mano. Allora il Patriarca sottolineò: "Poiché un monaco buddista è l'incarnazione dei tremila precetti morali e delle ottantamila regole disciplinari minori, mi chiedo da dove vieni e cosa ti rende così presuntuoso". "Il problema delle incessanti rinascite è quello davvero drammatico" rispose lui, "e siccome la morte può venire in qualsiasi momento (non ho tempo da perdere in cerimonie)". "Perché non realizzi il principio di 'non-nascita' e, quindi, risolvi il problema della transitorietà della vita?" ribatté il Patriarca. Allora Hsuan Chiao osservò: "Realizzare l'Essenza della Mente significa essere liberi da rinascite, e una volta che questo problema è risolto, la questione della transitorietà non esiste più". "Sì è proprio così, è così", concordò il Patriarca. A questo punto, Hsuan Chiao si fece avanti e si prostrò completamente.

Dopo un po', mentre egli faceva l'offerta di addio al Patriarca, quest'ultimo chiese: "Non stai andando via un po' troppo in fretta?". "Come può esservi 'velocità' quando intrinsecamente non esiste alcun movimento?" ribatté lui. "Chi è che sa che il movimento non esiste?" chiese il Patriarca. "Ma Signore, spero che tu non stia a particolarizzare" osservò Hsuan Chiao. Il Patriarca allora lo elogiò per la sua approfondita conoscenza del concetto di 'non-nascita'; Hsuan Chiao osservò, "Ma c'è un 'concetto' nella 'non-nascita'?" "Senza un concetto, cosa si può particolarizzare?" chiese a sua volta il Patriarca. "Ciò che particolarizza non è un concetto", replicò Hsuan Chiao. "Ben detto!" esclamò il Patriarca. Egli poi chiese a Hsuan Chiao di ritardare la sua partenza e di passare lì la notte.

Da allora in poi Hsuan Chiao fu noto ai suoi contemporanei come un 'Illuminato che aveva trascorso una notte con il Patriarca'. In seguito, egli scrisse il suo famoso, 'Canto sulla Realizzazione Spirituale', che ancora va per la maggiore. Il suo titolo postumo è 'Gran Maestro Wu Hsiang' (Colui che è al di sopra di forma o fenomeni), e dai suoi discepoli era anche chiamato 'Maestro Dhyana Chen Chiao' (Colui che è veramente Illuminato).

Bhikkhu Huang Chih, un seguace della Scuola Dhyana (Chan), dopo il consulto con il Quinto Patriarca (per progredire nella sua pratica), pensò di aver raggiunto il samadhi. Per vent'anni restò confinato in un piccolo tempio mantenendo per tutto il tempo la sua postura zazen. Hsuan Ts'e, un discepolo del Sesto Patriarca, durante un viaggio meditativo sulla riva nord del fiume Huang Ho, sentì parlare di lui e arrivò al suo tempio. "Che cosa stai facendo qui?" chiese Hsuan Ts'e. "Sto dimorando nel Samadhi", rispose Huang Chih.

"Dimorando in samadhi, hai detto?" osservò Hsuan Ts'e. "Vorrei sapere se lo stai facendo consciamente o inconsciamente. Perché, se lo stai facendo inconsciamente, ciò significa che raggiungere il Samadhi è possibile per tutti gli oggetti inanimati, come terracotta, pietre, alberi ed erbe. Invece, se lo stai facendo consapevolmente, allora anche tutte le cose animate, cioè gli esseri viventi, sarebbero già in samadhi".

"Quando sono in Samadhi", osservò Chih Huang, "Non conosco né coscienza né incoscienza". "In questo caso", disse Hsuan Ts'e, "esso è samadhi perpetuo; nel cui stato non c'è né dimorare né andare. Quello stato in cui tu puoi dimorare o andare non è il grande Samadhi". Chih Huang era sbalordito. Dopo un po' di tempo, egli chiese: "Potrei sapere chi è il tuo maestro?" "Il mio insegnante è il Sesto Patriarca di Ts'ao ch'i", rispose Hsuan Ts'e. Allora Chih Huang chiese, "Come definisce egli il dhyana e il samadhi?". "Secondo il suo insegnamento", rispose Hsuan Ts'e, "Il Dharmakaya è perfetto e sereno, la sua quintessenza e la sua funzione sono in uno stato di Talità. I cinque Skandha sono intrinsecamente vuoti ed i sei oggetti di senso sono non-esistenti. Nel Samadhi non c'è né il dimorare né l'andare. Non c'è né quiete né perturbazione. La natura di Dhyana è non-dimorante, così non dovremmo pensare ad uno stato di 'dimorare nella quiete del dhyana'. La natura di dhyana è non-creativa, così non dovremmo pensare ad una nozione di 'creare uno stato di dhyana'. Lo stato della mente può essere paragonato allo spazio, ma (poiché è infinita) essa è quindi senza i limiti di quest'ultimo". Dopo aver sentito questo, Chih Huang andò immediatamente a Ts'ao ch'i per un colloquio con il Patriarca. Quando gli venne chiesto da dove veniva, egli disse al Patriarca della conversazione che aveva avuto con Hsuan Ts'e. "Ciò che Hsuan Ts'e ti ha detto è giusto", disse il Patriarca. Lascia che la tua mente sia in uno stato come quello dell'illimitato vuoto, ma non devi attaccarti all'idea di una 'vacuità'. Lascia che essa funzioni liberamente. Sia che tu stia in attività o in riposo, la tua mente non dimori in nulla. Smetti di discriminare sulla differenza tra un saggio e un uomo normale. Ignora la distinzione tra soggetto e oggetto. Lascia che l'Essenza della Mente e tutti gli oggetti fenomenici siano in uno stato di Talità. Solo così, tu sarai costantemente in samadhi".

Chih Huang fu quindi completamente illuminato. Ciò che egli aveva considerato un raggiungimento negli ultimi venti anni, ora era scomparso. In quella notte gli abitanti di Ho Pei (la riva nord del Fiume Giallo) udirono nell'aria l'effetto di una voce che il Maestro Dhyana Chih Huang in quel giorno aveva ottenuto l'illuminazione. Qualche tempo dopo, Chih Huang volle dire addio al Patriarca e ritornò a Ho Pei, dove insegnò ad un gran numero di uomini e donne, come pure a monaci e laici.

Una volta, un Bhikkhu chiese al Patriarca quale fosse il tipo d'uomo che poteva ottenere la 'summa' dell'insegnamento di Huang Mei. "Chiunque che comprende il Buddha-Dharma può averla", rispose il Patriarca. "E voi, Signore, l'avete avuta?" chiese ancora il Bhikkhu. "No, io non comprendo il Buddha-Dharma", fu la sua risposta.

Un giorno, il Patriarca voleva lavare la veste che aveva ereditato, ma non riusciva a trovare nessun corso d'acqua adatto allo scopo. Allora, egli camminò fino ad un luogo lontano circa cinque miglia dal retro del monastero, dove notò che le piante e gli alberi crescevano profusamente e l'ambiente aveva un'aria di buon auspicio. Egli scosse la sua frusta (che fece un suono tintinnante, poiché sulla parte superiore di esso vi erano fissati degli anelli) e colpì la terra. Immediatamente sgorgò fuori dell'acqua e subito si formò un piccolo stagno. Mentre egli stava in ginocchio su una roccia per lavare la veste, improvvisamente davanti a lui apparve un bhikkhu che gli rese omaggio.

"Il mio nome è Fang Pien" disse, "e sono nativo di Szechuan. Quando mi trovavo nell'India del Sud, ho incontrato il Patriarca Bodhidharma che mi incaricò di tornare in Cina. 'Il grembo dell'Ortodossia del Dharma' mi disse, 'insieme con la veste che io ho ereditato da Mahakasyapa sono stati trasmessi al Sesto Patriarca, che ora è in Ts'ao ch'i di Shao Chou. Vai lì a dar loro un'occhiata, e ad offrire il tuo rispetto al Patriarca'. Dopo un lungo viaggio, sono arrivato. Posso vedere la veste e la ciotola che hai ereditato?" Dopo avergli mostrato le due reliquie, il Patriarca gli chiese quale tipo di lavoro egli stava sostenendo. "Io sono piuttosto bravo nel lavoro scultoreo", rispose lui. "Allora, fammi vedere alcune tue opere" chiese il Patriarca.

Fang Pien, al momento, si confuse ma dopo pochi giorni fu in grado di completare una statua del Patriarca, di circa sette centimetri di altezza, un capolavoro della scultura. (Al vedere la statua), il Patriarca si mise a ridere e disse a Fang Pien, "Tu sei esperto circa la natura del lavoro scultoreo, ma non sembri conoscere la natura-di-Buddha". Poi mise la sua mano sulla testa di Fang Pien (modo buddista di benedire) e dichiarò: "Tu sarai sempre un 'campo di merito' per gli esseri umani e celesti". In più, il Patriarca premiò il suo servizio con un manto, che Fang Pien divise in tre parti, una per vestire la statua, una per sé, e una che sotterrò nel terreno dopo averla coperta con foglie di palma. (Quando la sepoltura fu finita) egli fece il voto nel senso che dopo che il manto fosse stato riesumato egli si sarebbe reincarnato come l'abate del monastero, e che egli si sarebbe anche impegnato a rinnovare il santuario e la struttura.

Un bhikkhu citò la seguente strofa composta dal Maestro Dhyana Wo Lun: "Wo Lun ha molti modi e mezzi per isolare la mente da tutti i pensieri. Quando le circostanze non fanno reagire la mente, l'albero Bodhi cresce costantemente". Nell'udirlo, il Patriarca disse: "Questa strofa indica che questo compositore non ha ancora pienamente realizzato l'Essenza della Mente. Mettere il suo insegnamento in pratica (non farebbe ottenere la liberazione), ma imprigionerebbe ancor più strettamente". E dopo, egli mostrò al Bhikkhu la sua propria seguente stanza: "Hui Neng non ha i modi e i mezzi per isolare la mente da tutti i pensieri. Spesso le circostanze fanno reagire la mia mente, ed io mi chiedo 'come può l'albero Bodhi crescere'?"

Capitolo VIII. La Scuola Improvvisa e la Scuola Graduale

Mentre il Patriarca stava vivendo nel monastero Pao Lin, il Gran Maestro Shen Hsiu stava predicando nel Monastero Yu Chuan di Ching Nan. A quel tempo le due Scuole, quella di Hui Neng nel Sud e quella di Shen Hsiu nel Nord, stavano fiorendo fianco a fianco. Poiché le due Scuole erano distinte l'una dall'altra coi nomi "Improvvisa" (quella del Sud) e "Graduale" (del Nord), la questione di quale setta essi seguissero rende perplessi alcuni studiosi Buddisti (di quel tempo).

(Per questo), il Patriarca si indirizzò all'Assemblea nel modo seguente: "Riguardo al Dharma, non può esserci una sola Scuola. (Se esiste una distinzione) esiste per il fatto che il fondatore di una scuola è un uomo del Nord, mentre l'altro è uno del Sud. Mentre vi è un unico Dharma, alcuni discepoli lo realizzano più rapidamente rispetto ad altri. Il motivo per cui sono stati dati i nomi di 'improvvisa' e 'graduale' è che alcuni discepoli sono superiori ad altri nelle disposizioni mentali. Per quanto riguarda il Dharma, la distinzione di 'improvvisa' e 'graduale' non esiste".

(A dispetto di ciò che il Patriarca aveva detto), i seguaci di Shen Hsiu erano soliti criticare il Patriarca. Essi lo discreditavano dicendo che siccome era analfabeta, egli non poteva distinguersi in ogni senso. Shen Hsiu stesso, d'altra parte, ammetteva di essere inferiore al Patriarca, dicendo che il Patriarca aveva raggiunto la Saggia (Prajna) senza l'aiuto di un insegnante, e che aveva compreso a fondo l'insegnamento della scuola Mahayana. "Inoltre", egli aggiunse, "il mio maestro, il Quinto Patriarca, non avrebbe trasmesso a lui la veste e la ciotola, senza giusta causa. Mi rammarico che, a causa del patrocinio dello Stato, che non merito, io non sono in grado di viaggiare molto per ricevere istruzioni da lui personalmente. (Ma), tutti voi dovrete andare a Ts'ao ch'i per consultarlo".

Un giorno, egli disse al suo discepolo, Chi Ch'eng, "Tu sei intelligente e brillante. Vai a nome mio a Ts'ao ch'i per frequentare le lezioni. Fai del tuo meglio per ricordare ciò che imparerai lì, in modo che, una volta di ritorno potrai ripeterle a me". In base alle istruzioni del suo maestro, Chi Ch'eng andò a Ts'ao ch'i. Senza dire da dove era venuto egli si unì alla folla che era lì per sentire il Patriarca. "Qualcuno si è nascosto qui per plagiare la mia lezione", disse il Patriarca all'assemblea. Allora, Chi Ch'eng uscì, fece l'inchino, e disse al Patriarca quale era la sua missione. "Tu vieni dal Monastero Yu Ch'uan?" chiese il Patriarca. "Allora devi essere una spia". "No, non lo sono", rispose Chi Ch'eng. "E perché no?" chiese il Patriarca. Chi Ch'eng disse, "Se non l'avessi detto, potrei essere una spia. Dato che vi ho detto tutto, non posso esserlo". "Come istruisce tutti i suoi discepoli il vostro insegnante?" chiese il Patriarca. "Egli ci dice di meditare sulla purezza, di mantenere la posizione seduta per tutto il tempo e di non sdraiarsi" rispose Chi Ch'eng. Il Patriarca disse, "Meditare sulla purezza non è dhyana ma è un'infermità. Limitarsi alla posizione di seduta tutto il tempo è poco redditizio. Ascolta la mia stanza: "Un uomo vivo si siede e non è sdraiato (per tutto il tempo), mentre l'uomo morto è sdraiato e non si siede. A questo nostro corpo fisico, perché dovremmo imporre il compito di stare seduto?"

Facendo un secondo inchino, Chi Ch'eng rimarcò, "Anche se ho studiato il Buddismo per nove anni sotto il

Gran Maestro Shen Hsiu, la mia mente non è ancora stata risvegliata all'illuminazione. Ma non appena tu mi parli la mia mente è illuminata. Poiché la questione delle incessanti rinascite è quella davvero drammatica, ti prego di avere pietà di me e permettimi di avere ulteriori istruzioni da te". "Io capisco che il vostro insegnante" disse il Patriarca, "stia dando ai suoi discepoli le istruzioni su Sila (norme disciplinari), Dhyana (meditazione), e Prajna (Saggezza). Prego, dimmi come egli definisce questi termini". "Secondo il suo insegnamento" rispose Chi Ch'eng, "astenersi da ogni cattiva azione è Sila, praticare ciò che è bene è Prajna, e purificare la propria mente è Dhyana. Questo è il modo in cui egli ci insegna. Potrei conoscere il tuo sistema?" Il Patriarca disse, "Se ti dico che ho un sistema di Legge da trasmettere ad altri, ti prenderei in giro. Ciò che faccio con i miei discepoli è di liberarli dalla loro schiavitù con quegli strumenti che possono essere loro necessari. Per utilizzare un nome che non è altro che un espediente, questo (stato di liberazione) può essere chiamato 'Samadhi'.

Il modo in cui il tuo maestro insegna Sila, Dhyana, e Prajna è meraviglioso, ma la mia esposizione è diversa". "Come può essere diversa, Signore" chiese Chi Ch'eng, "dato che c'è solo una forma di Sila, Dhyana e Prajna?" "L'insegnamento del tuo maestro" rispose il Patriarca, "è per i seguaci della Scuola Mahayana, mentre il mio è per quelli della Scuola Suprema. Il fatto che alcuni realizzano il Dharma più rapidamente e profondamente di altri si basa sulla differenza di interpretazione. Tu puoi ascoltare e vedere se le mie istruzioni sono uguali alle sue. Esponendo il Dharma, io non mi discosto dalla autorità dell'Essenza della Mente (cioè, io parlo di ciò che ho realizzato intuitivamente). Il parlare in modo diverso indica che l'Essenza della Mente dell'oratore è sotto oscurazione e che egli può toccare solo il lato fenomenico del Dharma. Il vero insegnamento di Sila, Dhyana e Prajna dovrebbe essere basato sul principio che la funzione di tutte le cose deriva dall'Essenza della Mente. Ascolta la mia stanza: "Liberare la mente da tutte le impurità è il Sila dell'Essenza della Mente. Liberare la mente da ogni disturbo è il Dhyana dell'Essenza della Mente. Ciò che non aumenta né diminuisce è il Diamante (usato come simbolo per l'Essenza della Mente); 'Venire' e 'andare' sono le diverse fasi del Samadhi".

Dopo aver sentito questo, Chi Ch'eng si scusò (per aver fatto una domanda sciocca) e ringraziò il Patriarca per il suo insegnamento. Egli poi presentò la seguente strofa:

"Il 'sé' non è altro che un fantasma creato dall'unione dei cinque skandha, ed un fantasma non può avere nulla a che fare con la Realtà Assoluta. Ritenere che vi sia una vera Tathata (Talità) a cui noi si debba mirare o a cui ritornare, è un altro esempio di 'Dharma impuro'.

Approvando quello che aveva detto nella sua stanza, il Patriarca gli disse di nuovo, "L'insegnamento del tuo maestro su Sila, Dhyana e Prajna si applica ai saggi di tipo inferiore, mentre il mio [si applica] a quelli di tipo superiore. Colui che realizza l'Essenza della Mente può rinunciare a tali dottrine, come Bodhi, Nirvana, e 'Conoscenza dell'Emancipazione'. Soltanto coloro che non possiedono un sistema unico di Dharma possono formulare tutti i vari sistemi di Dharma, e solamente coloro che possono comprendere il significato (di questo paradosso) possono avvalersi di tali termini. E, per coloro che hanno compreso l'Essenza della Mente, non fa alcuna differenza se formulare tutti i vari sistemi di Dharma o rinunciarvi. Essi sono nella libertà di 'venire' o di 'andare' (cioè, essi possono rimanere in questo mondo, o lasciarlo secondo il loro libero arbitrio). Essi sono liberi da ostacoli o impedimenti e intraprendono azioni appropriate quando le circostanze lo richiedono. Essi danno risposte adeguate a seconda del temperamento del richiedente e vedono che tutti i Nirmanakaya sono una sola ed unica Essenza della Mente. Essi ottengono la liberazione, i poteri psichici e il Samadhi, che permettono loro di compiere l'arduo compito della salvezza universale, così facilmente come se si trattasse solo di un gioco. Tali sono gli uomini che hanno compreso l'Essenza della Mente!" La domanda successiva di Chi Ch'eng fu, "In base a quale principio noi siamo guidati a rinunciare a tutti i sistemi di Dharma?". Il Patriarca rispose, "Quando la nostra stessa Essenza della Mente è esente da impurità, infatuazioni e disturbi; quando in ogni momento introspezziamo la nostra mente con il Prajna, e quando non ci attacchiamo alle cose e agli oggetti fenomenici, noi siamo liberi e liberati. Perché dobbiamo formulare ogni sistema di Dharma, quando il nostro obiettivo può essere raggiunto sia che si svolga a destra o a sinistra? Poiché è soltanto con i nostri sforzi che noi realizziamo l'Essenza della Mente, e poiché la realizzazione e la pratica del Dharma sono fatte immediatamente, e non gradualmente, o stadio dopo stadio, la formulazione di un qualunque sistema di Dharma non è necessaria. Poiché tutti i Dharma sono intrinsecamente Nirvanici, come può esservi una gradualità in essi?" - Chi Ch'eng a quel punto fece un inchino e chiese volontariamente di essere un attendente del Patriarca. In tale veste, egli lo servì tanto di giorno che di notte.

Bhikkhu Chih Ch'e, il cui nome secolare era Chang Hsing-Ch'ang, era nato a Kiangsi. Da giovane, era appassionato di cavalli. Poiché le due Scuole Dhyana (Chan), quella del Sud di Hui Neng e quella del Nord di Shen Hsiu, fiorivano fianco a fianco, un forte sentimento settario percorreva i discepoli delle due Scuole, nonostante lo spirito di tolleranza mostrato dai due maestri.

I seguaci della scuola del Nord chiamavano come Sesto Patriarca il proprio insegnante, Shen Hsiu, e in base alla loro autorità erano gelosi del legittimo proprietario di tale titolo, la cui pretesa, sostenuta dall'aver ereditato la veste, è troppo nota per essere ignorata. (Così, al fine di eliminare l'insegnante rivale) essi inviarono Chang Hsing-Ch'ang (che allora era un laico) ad uccidere il Patriarca. Con il suo potere psichico di leggere nel pensiero, il Patriarca fu in grado di conoscere in anticipo la situazione. (Preparandosi per la venuta dell'assassino), egli mise dieci monete d'oro sul fianco del proprio seggio. Chang debitamente arrivò, ed una sera entrò nella stanza del Patriarca per mettere in atto l'omicidio. Con il collo piegato, il Patriarca aspettava il colpo mortale. Chang lo colpì tre volte, (ma) non una sola ferita fu inflitta! Il Patriarca allora si indirizzò a lui, in questo modo: "Una spada dritta non è storta, mentre una storta non è lineare. Io possiedo solo denaro, ma non possiedo la vita". La sorpresa fu troppo grande per Chang; egli cadde in deliquio e non si riprese per un bel po' di tempo. Pentito e pieno di rimorso, chiese misericordia e volle volontariamente aderire subito al suo Ordine. Il Patriarca gli consegnò il denaro, e gli disse: "È assai meglio che tu non rimanga qui, perché i miei seguaci ti potrebbero danneggiare. Vieni a trovarmi in incognito fra qualche tempo, e mi prenderò cura di te". Come ordinato, Chang scappò via la sera stessa. Successivamente, egli entrò a far parte dell'Ordine e, quando fu pienamente ordinato, dimostrò di essere un diligente monaco. Un giorno, ricollegando quello che gli aveva detto il Patriarca, fece un lungo viaggio per vederlo e rendergli omaggio.

"Perché sei arrivato così tardi? Ti ho pensato tutto il tempo" chiese il Patriarca. Chang disse, "Da quel giorno in cui tu hai così gentilmente perdonato il mio crimine, io sono diventato bhikkhu e ho studiato diligentemente il buddismo. Però, mi è difficile ricambiarti in modo adeguato, se non posso mostrare la mia gratitudine diffondendo la legge per la liberazione degli esseri senzienti. Pur studiando il Maha Parinirvana Sutra, che ho letto assai spesso, non riesco a capire il significato di 'eterno' e 'non- eterno'. Vorresti cortesemente tu, o Signore, darmi una breve spiegazione?". "Ciò che non è eterno è la Buddha-natura", rispose il Patriarca, "e ciò che è eterno è la mente discriminante insieme con tutti i Dharma meritevoli e non-meritevoli". "La tua spiegazione, Signore, è in contraddizione con il Sutra", disse Chang. "Non credo proprio, perché io ho ereditato il 'Sigillo-del-Cuore' del Signore Buddha", rispose il Patriarca. "Secondo il Sutra" replicò Chang, "la Buddha-natura è eterna, mentre invece tutti i Dharma meritevoli e non-meritevoli, compreso il Bodhi-Citta (la Mente-Saggezza) non sono eterni. E poiché tu dici il contrario, non è questa una contraddizione? La tua spiegazione ha intensificato i miei dubbi e perplessità".

"Una volta", rispose il Patriarca, "la Bhikkhuni Wu Ching-Ts'ang recitò a me tutto il Maha Parinirvana Sutra, e così io ho dovuto spiegarglielo. In quella occasione, io le spiegai ogni parola e ogni senso in accordo con il testo. Riguardo alla spiegazione che ti sto dando adesso, ugualmente non si discosta dal testo". "Siccome la mia capacità di comprensione è scarsa", osservò Chang, "potresti gentilmente spiegarmi in modo più chiaro e più completo". "Non capisci?" disse il Patriarca, "Se la Buddha-natura è eterna, essa non sarebbe di alcuna utilità per parlare di Dharma meritevoli e non-meritevoli, e fino alla fine di un Kalpa, nessuno risveglierebbe la propria Bodhi-Citta. Perciò, quando dico 'non-eterna' è esattamente ciò che il Signore Buddha intendeva con 'eterna'. Ancora, se tutti i Dharma non fossero eterni, allora ogni cosa o oggetto avrebbe una sua natura propria (cioè, un'essenza positiva) subendo la nascita e morte. In tal caso, vorrebbe dire che l'Essenza della Mente, che è realmente eterna, non sarebbe onnipervadente. Quindi, quando dico 'eterna', è esattamente ciò che intendeva il Signore Buddha con 'non-eterna'. Poiché gli uomini ordinari e gli eretici credono in un 'eternalismo eretico' (cioè, credono nell'eternità dell'anima e del mondo), e poiché gli Sravaka (aspiranti Arhat) prendono erroneamente l'eternità del Nirvana come qualcosa di non eterno, derivano otto nozioni alla rovescia. [Gli uomini ordinari e gli eretici erroneamente prendono la non-eternità, non-felicità, non-egoismo e non-purezza dell'esistenza mondana per l'eternità, la felicità, l'egoismo e la purezza, mentre gli Sravaka prendono erroneamente l'eternità, la felicità, l'egoismo e la purezza del Nirvana per la Non-eternità, non-felicità, non-egoismo e non-purezza]. Al fine di confutare queste unilaterali visioni, il Signore Buddha predicò la 'Dottrina Ultima' dell'insegnamento Buddista nel Maha Parinirvana Sutra, e cioè, la vera eternità, la vera felicità, il vero sé e la vera purezza". Seguendo servilmente il testo del Sutra, tu hai ignorato lo spirito del testo. Presupponendo che ciò che perisce non è eterno e che ciò che è fisso e immutabile sia eterno, hai frainteso le istruzioni del morente Signore Buddha (che sono contenute nel Maha Parinirvana Sutra), che sono perfette, profonde e complete. Tu puoi leggere il Sutra anche un migliaio di volte, ma non otterrai alcun beneficio da esso".

Tutto d'un tratto, Chang si risvegliò alla piena illuminazione, e presentò al Patriarca questa seguente stanza: "Al fine di confutare le convinzioni bigotte sulla 'non-eternità', il Signore Buddha predicò sulla 'Natura Eterna'. Colui che non capisce che tale predicazione è soltanto un mezzo-abile, può essere paragonato al bambino che raccoglie sassi e li chiama diamanti. Senza alcun sforzo da parte mia, la Buddha-natura si

manifesta spontaneamente. Ciò non è dovuto all'istruzione del mio insegnante, né ad una qualsiasi mia propria realizzazione".

"Tu, ora, hai completamente realizzato (l'Essenza della Mente)" lo elogiò il Patriarca, "e d'ora in poi tu avrai il nome di Chih Ch'e (pienamente realizzato)". Chih Ch'e ringraziò il Patriarca, si inchinò, e partì.

(Nota. – Lo scopo del Buddha è di sbarazzarsi della fede bigotta in qualsiasi forma. Egli predicò la 'non-eternità' per i credenti dell'Eternalismo; e predicò 'né eternità, né non-eternità' per coloro che credevano in entrambe).

Un giorno, un ragazzo di tredici anni di nome Shen Hui, nativo della famiglia Kao di Hsiang Yang, arrivò dal Monastero Yu Chuan per rendere omaggio al Patriarca. Il Patriarca lo accolse dicendo, "Mio dotto amico, non dev'essere stato facile per te intraprendere un così lungo viaggio. Puoi dirmi qual è il 'principio fondamentale'? Se lo puoi, allora tu conosci il proprietario (cioè, l'Essenza della Mente). Ti prego, prova a dire qualcosa" "Il Non-attaccamento è il principio fondamentale, e avere conoscenza del proprietario significa aver realizzato (l'Essenza della Mente)" rispose Shen Hui. "Questo novizio è adatto proprio per parlare liberamente", approvò il Patriarca.

Dopodiché, Shen Hui chiese al Patriarca, "Nella tua meditazione, o Signore, tu riesci a vedere o no (la tua Essenza della Mente)?" Battendolo tre volte con il suo frustino, il Patriarca chiese se egli sentiva o meno il dolore. "C'è dolore, e c'è non dolore", rispose Shen Hui. "Ed io lo vedo e non lo vedo", ribatté il Patriarca. "Com'è che puoi vedere e non vedere?" chiese ancora Shen Hui. "Quello che vedo sono i miei difetti", rispose il Patriarca. "Quello che non vedo è il bene, il male, il merito e il demerito altrui. Questo è il motivo per cui vedo e non vedo. Ora tu dimmi cosa intendi per 'dolore e non dolore'. Se tu non senti alcun dolore, saresti come un pezzo di legno o una pietra. D'altro canto, se tu sentissi il dolore, e quindi sorgessero rabbia ed odio, saresti nella stessa posizione di un uomo normale. 'Il 'vedere' e 'non-vedere' a cui ti riferivi tu, sono una coppia di opposti, mentre il 'dolore' e 'non-dolore' appartengono al Dharma condizionato che diventa e cessa. Senza aver realizzato la tua Essenza della Mente, tu osi contestare gli altri".

Shen Hui si scusò, fece l'inchino, e ringraziò il Patriarca per la sua istruzione. Rivolgendogli ancora, il Patriarca disse: "Se sei nell'illusione e non puoi realizzare la tua Essenza della Mente, tu dovresti chiedere il consiglio di un pio e dotto amico. Quando la mente sarà illuminata, conoscerai l'Essenza della Mente, e allora potrai percorrere il Sentiero nel modo giusto. Poiché ora tu sei nell'illusione, non conosci la tua Essenza della Mente. Eppure, hai il coraggio di chiedere se io conosco la mia Essenza della Mente o meno. Se la conosco, io la realizzo in me stesso, ma il fatto che io la conosco non potrà aiutare te a toglierti l'illusione. Allo stesso modo, se tu conosci la tua Essenza della Mente, il fatto che tu la conosca non sarebbe di alcuna utilità per me. Invece di chiederlo agli altri, perché non cerchi di vederla da te stesso e conoscerla da te stesso?" Così, facendogli un centinaio di inchini, nuovamente Shen Hui esprime il suo rammarico e chiese al Patriarca di perdonarlo. (Da allora in poi), egli lavorò diligentemente come attendente del Patriarca. Un giorno, indirizzandosi all'assemblea, il Patriarca disse, "Io ho un articolo che non ha capo, è senza nome né denominazione, non ha davanti né retro. Qualcuno di voi lo conosce?" Venendo fuori dalla assemblea, Shen Hui rispose: "E' la sorgente di tutti i Buddha, e pure la Buddha-natura di Shen Hui". "Ti ho già detto che è senza nome né denominazione, eppure tu la chiami 'Sorgente dei Buddha' e 'Buddha-natura'", lo rimproverò il Patriarca, e continuò, "Anche se tu ti rinchiodi in una capanna di paglia per studiare meglio, tu sarai soltanto uno studioso di seconda mano della conoscenza Dhyana (cioè, conoscenza libresca e autorità verbale anziché conoscenza ottenuta intuitivamente). Dopo la morte del Patriarca, Shen Hui partì per Loyang, dove diffuse ampiamente l'insegnamento della Scuola Improvvisa. La popolare opera intitolata 'Trattato Esplicito dell'Insegnamento Dhyana' è stata scritta da lui. Egli è generalmente noto con il nome Maestro Dhyana Ho Tse (dal nome del suo monastero).

Vedendo che molte domande erano a lui poste in malafede da seguaci di varie Scuole, e che un gran numero di tali interlocutori si erano riuniti intorno a lui, il Patriarca parlò loro con compassione come segue: "Un praticante del Sentiero deve eliminare ogni pensiero, sia quelli buoni che quelli malvagi. E' semplicemente come un espediente che l'Essenza della Mente è chiamata così, essa non potrebbe invero essere chiamata con qualche altro nome. Questa 'natura non-duale' è chiamata 'vera-natura', su cui si basano tutti i sistemi di insegnamento del Dharma. Uno dovrebbe realizzare l'Essenza della Mente, non appena sente parlare di essa". Udendo questo, tutti fecero un inchino ed ognuno chiese al Patriarca di consentire loro di essere suoi discepoli.

Capitolo IX. Il Patrocinio Reale

Un editto del 15° giorno della prima Luna del primo anno di Shen Lung, rilasciato dalla Imperatrice Dowager Tse T'ien e dall'Imperatore Chung Tsung dice quanto segue: "Poiché noi abbiamo studiato il 'Veicolo del Buddha' sotto i Grandi Maestri Hui An e Shen Hsiu, ogni volta che potevamo trovare il tempo all'infuori dei nostri doveri imperiali, noi li abbiamo invitati entrambi a stare qui nel Palazzo per ricevere le nostre offerte. Con estrema modestia, questi due Maestri ci hanno raccomandato che noi dovremmo chiedere il consiglio a Hui Neng, Maestro di Dhyana del Sud, il quale ha esotericamente ereditato il Dharma e la veste del Quinto Patriarca, come pure il 'Sigillo-Cuore' del Signore Buddha. Perciò, noi inviamo Hsueh Chien come corriere di questo Editto per invitare Sua Santità a venire qui, e crediamo che Sua Santità gentilmente ci favorirà una prossima visita nella capitale."

Essendo preso da malattia, il Patriarca inviò una risposta per declinare il reale invito e fece domanda di venir autorizzato a trascorrere i suoi anni restanti 'nella foresta'. "Gli esperti Dhyana nella capitale", disse Hsueh Chien (quando incontrò il Patriarca), "all'unanimità consigliano le persone a meditare in posizione seduta per raggiungere il Samadhi. Essi dicono che questo è l'unico modo per realizzare il Tao, e che è impossibile per chiunque ottenere la liberazione senza passare attraverso gli esercizi di meditazione. Potrei conoscere il vostro modo di insegnare, Signore?" "La Norma è di essere realizzati nella mente", rispose il Patriarca, "e non dipende affatto dalla posizione seduta. Il Sutra del Diamante dice che è sbagliato per chiunque affermare che il Tathagata viene o va, si siede o si sdraia. Perché? Perché la 'Purezza del Dhyana' del Tathagata non implica né il venire da qualche parte, né l'andare in qualche parte, né il diventare né il far essere. Tutti i Dharma sono tranquilli e vuoti, e questa è la 'Sede della Purezza' del Tathagata. Strettamente parlando, non vi è neanche una tale cosa come la 'realizzazione', perché allora noi dovremmo preoccuparci in merito alla posizione della seduta?" "Al mio ritorno", disse Hsueh Chien, "le Loro Maestà sicuramente mi chiederanno di fare una relazione. Vorresti tu, Signore, gentilmente darmi alcuni suggerimenti essenziali sul tuo insegnamento, in modo che possa renderli noti, non solo alle Loro Maestà, ma anche a tutti gli studiosi del Buddismo nella capitale? Come la fiamma di una lampada che può accenderne centinaia o migliaia di altre, così tutti gli ignoranti saranno illuminati (dal tuo insegnamento), e la luce produrrà altra luce all'infinito". "La Norma (il Tao) non implica né luce né tenebre", rispose il Patriarca. "Luce e tenebre indicano l'idea di alternanza. (Non è corretto dire) che la luce produrrà altra luce all'infinito, perché invece c'è una fine, dal momento che luce e tenebre sono una coppia di opposti. Il Vimalakirti Nirdeśa Sutra, dice: 'La Norma (il Tao) non può avere paragoni, poiché non è un termine relativo'". "Luce significa saggezza," replicò Hsueh Chien, "e le tenebre stanno ad indicare i klesa (passioni). Se un viandante del Sentiero non interrompe i klesa con la forza della saggezza, come potrà mai liberarsi dalla 'Ruota di nascita e morte', che è senza inizio?" "I Klesa (le passioni) sono Bodhi (Risveglio)", ribatté il Patriarca. "I due sono la stessa cosa e non sono diversi. Interrompere i klesa con la saggezza è l'insegnamento della Scuola Sravaka (Arhat) e della Scuola Pratyeka-Buddha, i cui seguaci appartengono rispettivamente agli standard del 'veicolo della capra' e del 'veicolo dei cervi'. Per coloro che hanno delle disposizioni mentali superiori tale insegnamento non sarebbe affatto di alcuna utilità". "E allora, puoi dirmi qual'è l'insegnamento della Scuola Mahayana?" chiese Hsueh Chien. Il Patriarca rispose, "Dal punto di vista delle persone comuni, illuminazione e ignoranza sono due cose separate. Ma i saggi che realizzano pienamente l'Essenza della Mente sanno che esse sono della stessa natura. Questa 'stessa natura', o 'natura non-duale' è quella che viene chiamata la 'vera natura', che non diminuisce nel caso delle persone ignoranti, né aumenta nel caso dei saggi illuminati; che non è disturbata in uno stato di fastidio, né è calma in uno stato di Samadhi. Non è né eterna, né non-eterna, che non viene e non va, non è da ricercarsi all'esterno, né al proprio interno, e né nello spazio tra i due. Essa è al di sopra di esistenza e non-esistenza, la sua natura e i suoi fenomeni sono sempre in uno stato di 'quiddità'; è permanente ed immutabile. Tale è la Norma (il Tao)". Hsueh Chien chiese ancora: "Tu dici che essa è al di sopra di esistenza e non-esistenza. Allora, come differenziarla dall'insegnamento degli eretici che insegna la stessa cosa?" il Patriarca rispose, "Nell'insegnamento eretico la 'non-esistenza' significa la fine dell'esistenza, mentre 'esistenza' è usato in contrasto con 'non-esistenza'. Ciò che intendono con 'non-esistenza' in realtà non è 'annientamento', e ciò che chiamiamo 'esistenza' in realtà non esiste. Quello che io intendo con 'al di sopra di esistenza e non-esistenza' è questo: intrinsecamente, esso non esiste, e al momento presente non sarà annientata. Questa è la differenza tra l'insegnamento mio e quello degli eretici. "Se vuoi conoscere i punti essenziali del mio insegnamento, devi liberarti da tutti i pensieri, buoni e cattivi, solo così la tua mente sarà in uno stato di purezza, calma e serena per tutto il tempo, e il suo utilizzo sarà numeroso come i granelli di sabbia del Gange. "La predica del Patriarca all'improvviso risvegliò Hsueh Chien alla

piena illuminazione. Egli fece l'inchino di riverenza al Patriarca e gli disse addio. Al suo ritorno a palazzo, riferì alle Loro Maestà quello che aveva detto il Patriarca.

In quello stesso anno, nel terzo giorno della nona Luna, fu emesso un editto che commentava le parole del Patriarca nei seguenti termini: "A causa di cattive condizioni di salute e della sua vecchiaia, il Patriarca ha rifiutato il nostro invito a venire nella capitale. Dedicando la sua vita alla pratica del Buddismo per il nostro beneficio, egli è veramente il 'campo di meriti' della nazione. Come Vimalakirti egli ha ampiamente diffuso l'insegnamento Mahayana, trasmettendo la dottrina della Scuola Dhyana, e esponendo il sistema del Dharma 'non-dualista'. Attraverso Hsueh Chien, a cui il Patriarca impartì la 'Conoscenza-di-Buddha', noi abbiamo la fortuna di avere la possibilità di comprendere l'insegnamento del Veicolo Supremo. Ciò dev'essere dovuto ai nostri meriti accumulati e alla nostra 'radice di bontà' piantata nelle vite passate, altrimenti noi non potevamo essere contemporanei di Sua Santità. "Con il nostro apprezzamento per la graziosità del Patriarca, gli offriamo un manto 'Mo Na' (una preziosa veste Buddista fatta in Corea) e una ciotola di cristallo. Al Prefetto di Shao Chou viene ordinato di rinnovare il suo monastero e di convertire la sua antica residenza in un tempio che verrà chiamato 'Kuo En' (Munificenza di Stato)".

Capitolo X. Le sue Istruzioni Finali

Un giorno il Patriarca mandò a chiamare i suoi discepoli, Fa Hai, Chih Ch'eng, Fa Ta, Shen Hui, Chih Ch'ang, Chih Tung, Chih Ch'e, Chih Tao, Fa Chen, Fa Ju, ecc, e si rivolse loro come segue: "Voi siete diversi dalla massa di persone comuni. Dopo la mia entrata in Nirvana, ciascuno di voi sarà il Maestro Dhyana di un certo distretto. Perciò, io ora darò a voi alcuni suggerimenti sulla predicazione, in modo che si possa mantenere la tradizione della nostra Scuola. "Prima citate le tre Categorie di Dharma, e poi le Trentasei 'coppie di opposti' nell'attività (dell'Essenza della Mente). Poi, insegnate come evitare i due estremi del 'venire' o 'andare'. In ogni predica, non deviate mai dall'Essenza della Mente. Ogni volta che un uomo vi pone una domanda, rispondetegli in modo antinomico, che si crei una 'coppia di opposti', come 'venire' e 'andare'. Quando l'interdipendenza tra i due è del tutto eliminata, in senso assoluto, non vi sarà più né 'andare' né 'venire'.

"Le tre categorie di Dharma sono:

Skandha (aggregati), Ayatana (luoghi di riunione), Dhatu (fattori di coscienza).

I cinque Skandha sono: Rupa (forma e materia), vedana (sensazione), samjna (percezione), samskara (tendenze della mente), e vijnana (coscienza).

I dodici Ayatana sono: Sei Oggetti di Senso (esterni) e Sei Organi di Senso (interni). Oggetto della vista, Organo della vista, Oggetto dell'udito, Organo dell'udito, Oggetto dell'odorato, Organo dell'odorato, Oggetto del gusto, Organo del gusto, Oggetto del contatto, Organo del contatto, Oggetto del pensiero, Organo del pensiero.

I diciotto Dhatu sono:

I sei Oggetti dei sensi, i sei Organi di senso e le sei Coscienze che li contengono (vijnana).

"Poiché l'Essenza della Mente è l'incarnazione di tutti i Dharma, essa è chiamata Alaya (deposito della Coscienza). Ma non appena il processo di pensiero o ragionamento è iniziato, l'Essenza della Mente è subito trasmutata nei vari vijnana. Allorché i sei recipienti-vijnana vengono ad esistere o in essere, essi percepiscono i sei oggetti di senso attraverso le sei 'porte' di senso (ayatana). In tal modo, il funzionamento dei diciotto dhatu genera il loro impeto dall'Essenza della Mente. Il fatto che essi possano funzionare con una tendenza negativa o positiva dipende da quale modalità – di bene o di male – è nell'Essenza della Mente. Il funzionamento 'male' è quello di una persona comune, mentre il funzionamento 'bene' è quello di un Buddha. Ed è perché vi sono 'le coppie di opposti' inerenti nella Essenza della Mente che si genera l'impeto del funzionamento dei diciotto dhatu.

"Le trenta-sei 'coppie di opposti' sono: Cinque inanimati esterni: il cielo e la terra, il sole e la luna, la luce e le tenebre, l'elemento positivo e l'elemento negativo, il fuoco e l'acqua. Dodici Dharmalaksana (oggetti fenomenici): parole e cose, affermazione e negazione, materia e non-materia, forma e non-forma, oscurazioni (passioni) e assenza di passioni, sostanza e vuoto (o vacuità), moto e quiete, purezza e impurità, persone comuni e saggi, il Sangha e i laici, gli anziani e i giovani, il grande ed il piccolo. Diciannove le coppie che indicano il funzionamento dell'Essenza della Mente: lungo e breve, il bene e il male, infatuazione e illuminazione, ignoranti e sapienti, perturbati e calmi, misericordiosi e malvagi, astinenza (Sila) e viziosità,

dritto e storto, pieno e vuoto, scosceso e piano, klesa e Bodhi (cioè, passioni e Risveglio), permanente e transitorio, compassionevole e crudele, felice e arrabbiato, generoso e meschino, avanti e indietro, esistente e inesistente, Sambhogakaya e Nirmanakaya, Dharmakaya e corpo fisico.

"Colui che conosce come usare queste trenta-sei coppie di opposti realizza l'onnipervadente principio che passa attraverso l'insegnamento di tutti i Sutra. Sia che stia 'venendo' o 'andando', egli è abile nel saper evitare i due estremi. Nel funzionamento dell'Essenza della Mente e nella conversazione con gli altri, esteriormente noi dobbiamo esser capaci di affrancarci dall'attaccamento (o adesione) agli oggetti, e interiormente, dobbiamo liberarci dall'attaccamento (o adesione) all'idea del Vuoto.

"Credendo nella realtà degli oggetti, o nel Nichilismo, ne risultano rispettivamente erronee e fallaci visioni o intensificazione dell'ignoranza. Un bigotto che crede nel Nichilismo bestemmia contro il Sutra sulla base che la letteratura (cioè, le Scritture Buddiste) non è necessaria (allo studio del Buddismo). Se così fosse, allora non sarebbe giusto neanche che noi parlassimo, in quanto le parole costituiscono la sostanza della letteratura. Egli potrebbe inoltre argomentare che, nel metodo diretto (cioè il Retto Sentiero), la letteratura è scartata. Ma sarebbe egli in grado di capire che i termini 'viene scartata' sono anch'essi letteratura? Sentendo altri recitare il Sutra un tale uomo criticerebbe gli oratori come 'soggetti all'autorità scritturale'. Per costui, sarebbe già abbastanza limitare questa errata nozione a sé stesso, ma in aggiunta, egli bestemmerebbe contro le scritture Buddiste.

"Voi dovreste sapere che è una grave offesa parlar male dei Sutra, perchè la conseguenza è davvero grave! Colui che crede nella realtà degli oggetti esteriori prova a cercare la loro forma (dall'esterno) praticando un certo sistema di dottrina. Egli può fornire spaziose sale di conferenza per discutere del Realismo o Nichilismo, ma un simile uomo non potrà realizzare per numerosi kalpa l'Essenza della Mente. Noi dovremmo percorrere il Sentiero secondo l'insegnamento della Legge, e non mantenere la nostra mente in uno stato di indolenza, creando così ostacoli alla sua comprensione. Ascoltare la Legge, o addirittura predicarla, senza praticarla nel giusto modo, è ciò che fa generare l'insorgere di visioni eretiche. Quindi, dobbiamo percorrere il Sentiero secondo l'insegnamento della Legge, e nella diffusione del Dharma noi non dovremmo essere influenzati dal concetto della realtà degli oggetti.

"Se comprenderete quello che dico, e farete buon uso di ciò nella predicazione, nella pratica, e nella vostra vita quotidiana, potrete cogliere il segno distintivo della nostra Scuola. Ogni volta che vi viene posta una domanda, rispondete in senso negativo se essa è affermativa, e viceversa. Se vi viene fatta una domanda da una persona ordinaria, dite al richiedente qualcosa che riguarda un saggio, e viceversa. Dalla correlazione o interdipendenza tra i due opposti, può essere colta la dottrina della 'Via di Mezzo'. Se a tutte le altre domande si risponderà in questo modo, non si sarà molto lontani dalla verità. Supponendo che qualcuno vi chieda cos'è il buio, rispondetegli così: la luce è un 'hetu' (condizione-radice) e il buio è un pratyaya (condizione che causa un dato fenomeno). Quando la luce scompare, il buio appare. I due sono in contrasto ed opposizione l'uno con l'altro. Dalla correlazione o interdipendenza dei due deriva la dottrina della 'Via di Mezzo'. In questo modo, si è risposto a tutte le altre domande. Per garantire la perpetuazione delle finalità e dello scopo della nostra Scuola nella trasmissione del Dharma ai vostri successori, queste istruzioni dovrebbero essere tramandate da una generazione all'altra".

Nella settima Luna dell'anno di Jen Tzu, il primo anno dell'Era T'ai Chi o Yen Ho, il Patriarca inviò alcuni suoi discepoli a Hsin Chou per farsi costruire un sacrario (stupa) all'interno del Monastero Kuo En, con l'istruzione che i lavori avrebbero dovuto essere completati nel più breve tempo possibile. E, nell'anno successivo, quando l'estate era quasi finita, lo stupa fu debitamente completato. Il primo giorno della settima Luna, il Patriarca riunì tutti i suoi discepoli e si rivolse loro come segue: "Io ho l'intenzione di lasciare questo mondo entro la prossima ottava Luna. Se avete ancora dei dubbi (sulla dottrina), vi prego di rivolgervi a me in tempo, così che io possa chiarirveli. Voi potreste non trovare più nessuno che vi istruisca, dopo la mia scomparsa". Il triste annuncio commosse Fa Hai e gli altri discepoli fino alle lacrime. Shen Hui, invece, rimase imperturbabile. Commentando ciò, il Patriarca disse, "Il giovane Maestro Shen Hui è l'unico qui che ha raggiunto quello stato mentale che non vede differenza tra bene o male, non conosce né dolore né felicità, e non è scosso da lode né da biasimo. Dopo così tanti anni di pratica su questa montagna, che progressi avete fatto? Cosa state piangendo a fare? Siete preoccupati per me perché non so dove dovrò andare? Ma io lo so, altrimenti non avrei potuto dirvi in anticipo ciò che succederà. Ciò che vi fa piangere è che voi non sapete dove io sto per andare. Se l'aveste saputo, non avreste nessun motivo per piangere. Nella 'Talità' non vi è né venire né andare, né diventare e né cessare. Sedetevi, tutti voi, e fatemi leggere una strofa sulla realtà e l'illusione, e sul movimento e la quiete. Poi, leggetelo, e il vostro parere sarà in accordo con il mio. E poi praticatelo, e potrete cogliere lo scopo e l'oggetto della nostra Scuola". L'assemblea tutta fece un inchino e e tutti chiesero al Patriarca di leggere loro la stanza, che dice così:

“In tutte le cose non vi è nulla di reale, e così dovremmo liberarci dal concetto di realtà degli oggetti. Colui che crede nella realtà degli oggetti è vincolato da questo stesso concetto, che è totalmente illusorio. Colui che realizza l'Essenza della Mente dentro di sé sa che la 'vera Mente' va cercata oltre i fenomeni. Se la propria mente è vincolata dai fenomeni illusori, Dove potrà essere trovata la Realtà, visto che tutti i fenomeni sono irreali? Gli esseri senzienti si muovono, gli oggetti inanimati invece sono immobili. Colui che si esercita a restare immobile (non ottiene alcun beneficio) se non quello di rendersi immobile come un oggetto inanimato. Se doveste trovare la vera immobilità, vedreste che c'è immobilità all'interno dell'attività. L'immobilità (come quella degli oggetti inanimati) non è Dhyana, è solo immobilità, e negli oggetti inanimati il seme della Buddhità non può essere trovato. Colui che è abile nella discriminazione dei vari Dharmalaksana rimane inamovibile nel 'Primo Principio' (Nirvana). Così sono tutte le cose percepite, e questo è il funzionamento della Tathata (Tatità). Viaggiatori del Sentiero, esercitatevi costantemente e state bene in guardia, come seguaci della Scuola Mahayana, a non abbracciare questo tipo di conoscenza che vi lega alla Ruota di nascita e morte. Con coloro che sono solidali con voi, fate pure discussioni sul Buddismo. Quanto a coloro il cui punto di vista diverge dal nostro, trattateli educatamente e così li renderete felici. (Ma), le dispute devono essere estranee alla nostra Scuola, perché sono incompatibili con la sua dottrina. Discutere con gli altri in violazione di questa regola, costringe la propria Essenza della Mente all'amara esperienza dell'esistenza mondana”.

Avendo ascoltato questa stanza, l'assemblea tutta insieme si prostrò. Tutti, in linea con la volontà del Patriarca, concentrarono la loro mente per mettere in pratica la strofa, e fecero il voto di astenersi dalle controversie religiose.

Comprendendo che il Patriarca sarebbe trapassato prossimamente, il capo Monaco, Fa Hai, dopo aver fatto due volte un inchino, chiese, "Signore, dopo la tua entrata in Nirvana, chi sarà il tuo erede del Dharma e della veste?" "Tutti i miei sermoni", rispose il Patriarca, "fin dal tempo in cui predicavo nel monastero Ta Fan, possono essere copiati per farli circolare in un volume che sarà intitolato 'Sutra Recitato nell'Alto Seggio del Tesoro della Legge'. Prendetevi buona cura di esso e tramandatelo da una generazione all'altra, per la salvezza di tutti gli esseri viventi. Colui che predica in conformità con i suoi insegnamenti predica il Dharma Ortodosso.

"Per quanto riguarda la trasmissione della veste, questa pratica deve essere interrotta. Perché? Dato che voi tutti avete implicita fede nel mio insegnamento, ed essendo liberi da ogni dubbio, voi sarete in grado di svolgere l'alto scopo della nostra Scuola. Inoltre, in accordo col significato implicito della stanza del Primo Patriarca Bodhidharma, relativo alla trasmissione del Dharma, la veste non ha più bisogno di essere tramandata. La strofa recita: 'Lo scopo della mia venuta in questa lontana terra (cioè, la Cina) è di trasmettere il Dharma per la liberazione di coloro che sono nell'illusione. In cinque petali il fiore sarà completato. In seguito, il frutto verrà a crescere naturalmente'.

Il Patriarca aggiunse, "Dotta Assemblea, purificate la vostra mente e ascoltate. Colui che desidera raggiungere la Conoscenza Onnisciente di un Buddha dovrebbe conoscere il 'Samadhi dello Specifico Oggetto' e il 'Samadhi dello Specifico Metodo'. In tutte le circostanze dovremmo liberarci dal nostro attaccamento agli oggetti, e la nostra attitudine nei loro confronti deve essere neutrale e indifferente. Fate in modo che né il successo né il fallimento, né i profitti né le perdite, possano mai preoccuparvi. Cerchiamo di essere tranquilli e sereni, modesti e accomodanti, semplici e spassionati. Proprio questo è il 'Samadhi dell'Oggetto Specifico'. In tutte le occasioni, sia camminando, stando in piedi, seduti o sdraiati, noi dovremmo essere assolutamente semplici. Quindi, rimanendo nel nostro santuario, e senza il minimo movimento, si sarà praticamente nel Regno della Terra Pura. E questo è il 'Samadhi del Metodo Specifico'.

"Colui che è completo con queste due forme di Samadhi, può essere paragonato alla terra seminata con buoni semi. Coperti nel fango, i semi ricevono il nutrimento da lì e crescono finché il frutto arriva a maturazione. La mia predica a voi ora può essere paragonata alla pioggia stagionale, la quale porta l'umidità in una vasta area di terreno. La Buddha-natura dentro di voi può essere paragonata al seme che, essendo bagnato dalla pioggia, crescerà rapidamente. Colui che porta avanti le mie istruzioni sicuramente raggiungerà il Bodhi (Risveglio). Colui che segue il mio insegnamento otterrà certamente il superbo frutto (della Buddhità).

Ascoltate la mia stanza: "I semi-di-Buddha latenti nella nostra mente germoglieranno all'arrivo della pioggia che tutto pervade. Se il fiore della dottrina è stato colto in modo intuitivo, noi siamo destinati a raccogliere il frutto dell'Illuminazione". Poi egli aggiunse: "Il Dharma è non-duale e così è la mente. Il Sentiero è puro e aldisopra di tutte le forme. Io vi consiglio di non utilizzare quegli esercizi di meditazione sulla quiete o per mantenere vuota la mente. La mente è pura per natura, perciò per noi non c'è alcun bisogno di desiderare qualcosa o di rinunciarvi. Fate del vostro meglio, tutti voi, e andate là dove circostanze vi portano".

Dopodiché, i discepoli fecero le loro prostrazioni e si ritirarono.

L'ottavo giorno della settima Luna, il Patriarca dette un brusco ordine ai suoi discepoli, di preparare una barca per Hsin Chou (il suo luogo natale). Essi, tutti insieme, lo implorarono ardentemente e con forza di rimanere. "E' più che naturale che io debba andare", disse il Patriarca, "dato che la morte è l'inevitabile risultato della nascita, e perfino i vari Buddha che appaiono in questo mondo devono passare attraverso una morte terrena, prima di entrare nel Nirvana. Non vi può essere eccezione per il mio corpo fisico, che deve essere lasciato da qualche parte". "Dopo la vostra visita a Hsin Chou", lo supplicò l'assemblea, "vi preghiamo di tornare qui al più presto". "Le foglie cadute ritornano al punto in cui c'è la radice, e quando io prima arrivai, non avevo la bocca", rispose il Patriarca. Allora essi gli chiesero, "A chi, Signore, trasmetterai l'Utero dell'Occhio del Dharma?" "L'uomo di principio lo farà, e coloro che sono nella non-mente lo capiranno". Essi inoltre chiesero, "Quali calamità ti accadranno da qui in avanti?" "Cinque o sei anni dopo la mia morte", rispose il Patriarca, "un uomo verrà a tagliare la mia testa. Ho fatto la seguente profezia di cui vi prego di prendere nota: Alla parte superiore della testa dei genitori, saranno fatte offerte, perché la bocca deve essere alimentata. Quando la calamità dell'Uomo accadrà, Yang e Liu saranno gli ufficiali". Poi, egli aggiunse, "Settanta anni dopo la mia dipartita, verranno contemporaneamente due Bodhisattva dall'Est, uno laico e l'altro monaco, per predicare e diffondere ampiamente la Legge; essi stabiliranno una solida base per la nostra Scuola, rinnoveranno i nostri monasteri e trasmetteranno la dottrina ai numerosi seguaci". "Puoi farci sapere per quante generazioni il Dharma è stato trasmesso, dall'apparire del primo Buddha fino ad ora?" gli chiesero i discepoli.

"I Buddha che sono apparsi in questo mondo sono troppi per essere contati", rispose il Patriarca. "Ma partiamo dagli ultimi sette Buddha. Essi sono:

"Nell'ultimo Kalpa (Alamkarakalpa): Buddha Vipasyin, Buddha Sikhin, Buddha Visvabhu. Nel presente Kalpa (Bhadra-kalpa): Buddha Krakucchanda, Buddha Kanakamuni, Buddha Kasyapa, Buddha Sakyamuni. Dal Buddha Sakyamuni in poi, la Legge fu trasmessa a: 1. Patriarca: Arya Mahakasyapa, 2. Patriarca: Arya Ananda, 3. Patriarca: Arya Sanakavasa, 4. Patriarca: Arya Upagupta, 5. Patriarca: Arya Dhritaka, 6. Patriarca: Arya Michaka, 7. Patriarca: Arya Vasumitra, 8. Patriarca: Arya Buddhānandī, 9. Patriarca: Arya Buddhāmītra, 10. Patriarca: Arya Parsva, 11. Patriarca: Arya Punyayasas, 12. Patriarca: Bodhisattva Asvaghosa, 13. Patriarca: Arya Kapimala, 14. Patriarca: Bodhisattva Nagarjuna, 15. Patriarca: Arya Kanadeva, 16. Patriarca: Arya Rahulata, 17. Patriarca: Arya Sanghanandī, 18. Patriarca: Arya Gayasata, 19. Patriarca: Arya Kumarata, 20. Patriarca: Arya Jayata, 21. Patriarca: Arya Vasubandhu, 22. Patriarca: Arya Manorhita, 23. Patriarca: Arya Haklenayasas, 24. Patriarca: Arya Simha, 25. Patriarca: Arya Basiasita, 26. Patriarca: Arya Punyamitra, 27. Patriarca: Arya Prajnātara, 28. Patriarca: Arya Bodhidharma (il Primo Patriarca in Cina), 29. Patriarca: Gran Maestro Hui K'u, 30. Patriarca: Gran Maestro Seng Ts'an, 31. Patriarca: Gran Maestro Tao Hsin, 32. Patriarca: Gran Maestro Hung Yen, Ed io sono il 33. Patriarca (il Sesto Patriarca in Cina). Quindi, il Dharma è stato tramandato da un Patriarca all'altro. In seguito, voi dovrete trasmetterlo a rotazione ai posteri, da una generazione all'altra, così che la tradizione possa essere mantenuta".

Il terzo giorno dell'ottava Luna dell'anno di Kuei Chou, secondo anno dell'Era Hsien T'ien (A.D. 713), dopo aver mangiato nel Monastero Kuo En, il Patriarca si rivolse ai suoi discepoli come segue: "Ora, vi prego di sedervi, io sto per dirvi addio". Dopodiché Fa Hai disse al Patriarca, "Signore, ti preghiamo di lasciare ai posteri le istruzioni precise su come le persone nell'illusione possono realizzare la natura di Buddha". "Non è impossibile" rispose il Patriarca, "per queste persone realizzare la Buddha-natura, purché esse si familiarizzino con la natura degli ordinari esseri senzienti. Ma, il cercare la natura-di-Buddha senza una tale conoscenza sarebbe vano, anche se uno dovesse passare eoni di tempo nella ricerca. Ora, lasciate che vi mostri come conoscere la vera natura degli esseri viventi all'interno della vostra mente, e così realizzare la latente Buddha-natura dentro di voi.

"Conoscere il Buddha, non significa nient'altro che conoscere gli esseri senzienti, perché questi ultimi ignorano che essi sono potenziali Buddha, mentre un Buddha non vede alcuna differenza tra sé e gli altri esseri. Quando gli esseri senzienti realizzano l'Essenza della Mente, essi sono Buddha. Se un Buddha cade nell'illusione nella sua Essenza della Mente, egli allora è un essere ordinario. Quando la vostra mente è distorta o depravata, siete esseri ordinari con la Buddha-natura latente in voi. D'altro canto, quando voi dirigete la vostra mente verso la purezza e la semplicità, anche solo per un attimo, voi siete dei Buddha. "All'interno della nostra mente vi è il Buddha, e quel Buddha all'interno è il vero Buddha. Se il Buddha non viene ricercato all'interno della nostra mente, dove potremmo trovare il vero Buddha? E voi, non abbiate nessun dubbio che il Buddha non sia all'interno della vostra mente, perché fuori di essa nulla può esistere. Dato che tutte le cose o fenomeni sono produzione della nostra mente, il Sutra dice: 'Quando l'attività mentale inizia, le cose entrano in essere; quando l'attività mentale cessa, anche le cose cessano di esistere'. Andandomene da voi, lascio a tutti una strofa intitolata 'Il Reale Buddha dell'Essenza della Mente'. Le

persone delle generazioni future che potranno capire il suo significato realizzeranno l'Essenza della Mente e raggiungeranno la Buddhità. Esso recita:

“L'Essenza della Mente, o Tathata (Talità) è il Reale Buddha, Mentre tutte le visioni eretiche ed i tre elementi velenosi sono Mara. Illuminati dalle Rette Visioni, noi esprimiamo il Buddha dentro di noi. Quando la nostra natura è dominata dai tre elementi velenosi, Si dice che siamo posseduti da Mara; Ma quando le Rette Visioni eliminano dalla nostra mente questi elementi velenosi, perfino Mara sarà trasformato in un Reale Buddha. Il Dharmakaya, il Sambhogakaya e il Nirmanakaya - questi tre corpi provengono dall'Uno (l'Essenza della Mente). Colui che è in grado di realizzare questo fatto in modo intuitivo ha seminato il seme, e raccoglierà il frutto dell'Illuminazione. Ed è dal Nirmanakaya che la nostra Pura Natura emana; All'interno del primo (Dharmakaya) si trova quest'ultimo. Ben guidato dalla Pura Natura, il Nirmanakaya percorre il Retto Sentiero, e prima o poi otterrà il Sambhogakaya, perfetto e infinito. La 'Pura Natura' è una conseguenza dei nostri istinti sensuali; Sbarazzandosi della sensualità, si raggiungerà il Puro Dharmakaya. Quando il nostro temperamento sarà tale che noi non saremo più schiavi dei cinque oggetti-di-senso, e quando avremo compreso l'Essenza della Mente, anche solo per un attimo, allora la Verità ci sarà nota. Se noi in questa vita saremo così fortunati da essere seguaci della Scuola Improvvisa, vedremo in un lampo il Bhagavat della nostra Essenza della Mente. Colui che cerca il Buddha (all'esterno) praticando certe dottrine, non sa dove trovare il Reale Buddha (dentro di sé). Colui che è in grado di realizzare la Verità all'interno della sua stessa mente, ha seminato il seme della Buddhità. Colui che non ha realizzato l'Essenza della Mente, e cerca sempre il Buddha (all'esterno) è uno sciocco motivato da desideri erronei”.

“Io ho quindi lasciato ai posteri l'insegnamento della Scuola Improvvisa, per la salvezza di tutti gli esseri viventi che si prenderanno cura di praticarlo. Ascoltatemi voi, discepoli futuri! Il vostro tempo sarà stato male sprecato se trascurerete di mettere in pratica questo insegnamento!”. Dopo aver recitato la stanza, egli aggiunse, "Prendetevi cura di voi stessi. Dopo il mio trapasso, non seguite la tradizione del mondo, piangendo e lamentandovi. Non dovrete accettare messaggi di cordoglio, né indossare indumenti di lutto. Queste cose sono in contrasto con l'ortodossia dell'insegnamento, e chi le fa non è un mio discepolo. Ciò che si dovrebbe fare è di conoscere la propria mente e realizzare la propria natura di Buddha, che non è immobile né si muove, né diventa né cessa di essere, non viene né va, non afferma né nega, non rimane né si allontana. Poiché la vostra mente potrebbe essere nell'illusione e quindi non riuscire ad afferrare il mio senso, vi ripeto ciò che permetterà di realizzare la vostra Essenza della Mente. Dopo la mia morte, se applicherete le mie istruzioni e di conseguenza le praticate, il fatto che io sia lontano da voi non farà alcuna differenza. D'altro canto, se voi andrete contro il mio insegnamento, nessun beneficio sarà ottenuto anche se continuassi a stare qui con voi”.

Dopodiché, egli pronunciò quest'altra stanza: “Imperturbabile e sereno, l'uomo ideale non pratica le virtù. Concentrato e spassionato, egli non commette peccati. In un ambiente tranquillo e silenzioso, egli rinuncia a vedere ed a sentire. Sempre lineare ed onesto, la sua mente non dimora in nulla”.

Dopo aver recitato la strofa, egli si sedette con riverenza, fino alla terza ora della notte. Poi, disse ai suoi discepoli bruscamente, "Ora, me ne andrò", e d'improvviso, trapassò. Un particolare profumo pervase la sua camera, e apparve un arcobaleno lunare che sembrò unire cielo e terra. Gli alberi nel bosco diventarono bianchi, e gli uccelli e gli animali cominciarono a stridere penosamente. Nella undicesima Luna di quell'anno, la questione del luogo di riposo del Patriarca dette luogo ad una vera e propria controversia tra i funzionari governativi di Kuang Chow, Shao Chou e Hsin Chou, con ogni e ciascuna delle parti ansiosa di avere i resti del Patriarca nel proprio distretto. I discepoli del Patriarca, insieme con altri monaci e laici, presero parte alla controversia. Essendo incapaci di arrivare ad una qualche transazione tra di loro, essi bruciavano incenso e pregavano il Patriarca che avesse indicato loro, dalla direzione che prendeva il fumo, il luogo che egli stesso avrebbe voluto scegliere. Siccome il fumo si dirigeva direttamente verso il Ts'ao ch'i, il santuario (in cui il corpo era stato tenuto), insieme al mantello ereditato e la ciotola, di conseguenza egli fu messo lì il 13 giorno della 11° Luna. L'anno successivo, il 25 giorno della settima Luna, il corpo fu tolto dal santuario, e Fang Pien, un discepolo del Patriarca, lo plasmò con creta e incenso. Ricollegandosi alla previsione del Patriarca che qualcuno poteva togliere la sua testa, per precauzione, i discepoli ne rinforzarono il collo coprendolo con lastre di ferro laccato e tela, prima che il corpo fosse rimesso nello stupa.

All'improvviso, un lampo di luce bianca fuoriuscì dallo stupa, e andando dritto verso il cielo, restò lì e non si disperse se non dopo tre giorni. L'evento fu debitamente riferito ai Regnanti dai funzionari del Distretto di Shao Chou. Per ordine imperiale, furono erette delle targhe su cui fu registrata la vita del Patriarca. Il Patriarca aveva ereditato la veste all'età di 24 anni, si era fatto radere i capelli (cioè, egli fu ordinato) a 39, e morì all'età di 76. Per trentasette anni egli aveva predicato a beneficio di tutti gli esseri viventi. Quarantatre suoi discepoli ereditarono il Dharma, e divennero suoi successori col suo esplicito consenso, mentre coloro

che raggiunsero l'illuminazione in seguito e, quindi, abbandonarono il ruolo di persone ordinarie erano troppo numerosi per essere contati. Il manto trasmesso da Bodhi-dharma come insegna del Patriarcato, la veste 'Mo Na' e la coppa di cristallo, offerti da sua maestà, l'imperatore Chung Tsung, la statua del Patriarca di Fang Pien, ed altri articoli sacri, furono dati in carico al tenutario dello stupa. Essi dovevano essere tenuti permanentemente al Monastero Pao Lin per garantire il benessere del tempio.

Il Sutra Recitato dal Patriarca è stato pubblicato e distribuito per far conoscere i principi e gli scopi della Scuola Dharma. Tutti questi passi sono stati riportati per la prosperità dei 'Tre Gioielli' (cioè, il Buddha, la Legge (il Dharma), e l'Ordine (il Sangha), nonché per il benessere generale di tutti gli esseri viventi. - Fine del Sutra.

ANNOTAZIONI

Sopra, nelle fasi iniziali del Capitolo I, Hui Neng ci offre la sequenza di come un giorno, un giovane che vendeva legna da ardere, senza nessuna nota e profonda precedente formazione spirituale o religiosa - giunse alla sua Illuminazione: "Un giorno, io stavo andando al mercato a vendere legna da ardere, quando uno dei miei clienti mi ordinò di portarne un po' nel suo negozio. Dopo effettuata la consegna e ricevuto il pagamento, lasciai il negozio, al di fuori del quale sentii un uomo che recitava un sutra. Non appena ho sentito il testo di questo sutra la mia mente divenne subito Illuminata".

Spesso è detto che, quando si ha veramente bisogno di un insegnante - o di qualcosa che possa funzionare in sostituzione di un insegnante - egli (o essa) apparirà. Ciò è dovuto a causa di alcune inspiegabili serendipity. Esso può essere dovuto al fatto che il ricercatore ha cercato profondamente all'interno di se stesso e determinato quale tipo di istruzione possa essere necessaria. Può essere una combinazione di fattori precedenti, o una qualche intuitiva consapevolezza ben aldilà dell'espressione. Quale che ne sia la ragione, il detto spesso si applica ed il venire insieme dei risultati di forze interne ed esterne, alcune interne al nostro proprio controllo, altre esterne, si può in modo eloquente trovare che la maggior parte di esse vengono tutte riunite insieme.

NOTA [1] - Come ben sa chiunque abbia familiarità con traduzioni e traduttori, possono esserci enormi differenze tra il prodotto finito di determinati testi e documenti a seconda di chi o come sono tradotti. Ciò è vero con i vari Sutra che sono arrivati fino a noi. Anche se il contenuto dei testi può di solito rimanere sostanzialmente lo stesso, specifici passaggi possono variare nella loro formulazione effettiva. Nel caso di Hui Neng, egli sta parafrasando quando dice: "Si dovrebbe usare la mente in modo tale da essere liberi da qualsiasi attaccamento". Molto probabilmente egli si sta riferendo al rigo 14c del testo che tipicamente dice così:

"Il Signore Buddha continuò: "Quando un grande bodhisattva comincia a praticare per l'ottenimento dell'insuperabile Illuminazione, egli deve rinunciare all'attaccamento alle idee arbitrario sulla realtà. Quando pensa, egli dovrebbe definitivamente bandire tutti i pensieri connessi ai fenomeni sensoriali di vista, suono, gusto, olfatto, tatto, e tutte le discriminazioni basate su di essi e quindi, mantenere la mente libera da tali concezioni arbitrarie sulla realtà. La mente diventa disturbata dal discriminare in termini di dati sensoriali e di concezioni arbitrarie che sorgono nella loro scia; poichè la mente diviene disturbata, essa comincia falsamente a immaginare un 'sé' e la sua relazione con gli altri 'sé'. Perciò, chi è ben-guidato, sollecita costantemente i grandi bodhisattva nella loro pratica di condivisione, di non essere influenzati da qualsiasi arbitraria idea sulla realtà, come visioni, suoni, e così via. (fonte)

Vedi sullo stesso argomento, Whalen Lai, 'Philosophy East & West' "Ch'an metaphors: Waves, water, mirror, lamp", Vol. 29, n.3 (luglio 1979) (pp 243-254), che scrive: "Secondo la tradizione Ch'an del Sud, la linea che risvegliò il giovane Hui-neng quando ebbe udito il Sutra del Diamante, era quella della traduzione di Kumarajiva (344-414). Questa linea è "Rispondere al Non-dimorare/Suscitare la Mente"(vedi). Ciò è preso da Shen-hui per significare l'inscindibile nesso tra meditazione e saggezza. "Rispondere al Non-dimorare" si riferisce a meditazione (Dhyana, Ch'an), mentre "Suscitare la Mente" significa saggezza, (Prajna, Hui). Insieme, essi definiscono l'unità di Ch'an e

Illuminazione. Ch'an è Illuminazione (ting chi hui). Con il termine "Ch'an" quindi si intende la Verità stessa. (Quando uno studente chiede "Che cos'è il Ch'an?", Egli sta chiedendo, in realtà, che cos'è la Verità, la Realtà, o Assoluto.) Non è Ch'an che conduce alla saggezza, come si trova nel classico schema insegnato dal Buddha: Sila, Samadhi e Prajna (precetti - meditazione - saggezza). Ch'an è un titolo appropriato per una Scuola, perché con Ch'an ora si intende sia i mezzi che il fine. (Fonte)

NOTA [2]: La frase, yin wu-so-chu/erh sheng ch'i Hsin, fu frequentemente usata da Shen-hui. Però, essa non si trova nel manoscritto di Tun-huang tradotto da Yampolsky, ma più spesso è attribuita all'illuminazione di Hui-neng da successive tradizioni Ch'an. L'originale frase Sanscrita non può essere ritagliata per sostenere la tesi di Shen-hui. Si noti, inoltre, i due stadi o livelli di Illuminazione. Il primo, quando Hui Neng era un "ragazzo" che vendeva legna da ardere, e poi l'assai più profondo livello di comprensione, quando stava sotto Hung Jen. Egli diceva, e a volte anche si legge: "Tutti i Bodhisattva dovrebbero sviluppare una mente pura, che non si aggrappa al nulla, e così anch'egli dovrebbe stabilirla".
